martedì 20 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 16
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Oggi in tutta Italia la giornata di lotta delle fabbriche che in lotta sono già da diversi mesi

In questa assurda contraddizione il movimento è stato posto dalla volontà delle confederazioni sindacali di non arrivare allo sciopero nazionale - Ci sarà lo sciopero generale a Lecce intorno alla Harri's Moda e in Sardegna per l'occupazione - L'isolamento può ancora essere sconfitto dalla volontà operaia - Il movimento ha tutta la forza di vincere

Oggi è, in quasi tutte le fabbriche occupate d'Italia, una giornata di lotta con assemblee, comizi, cortei.

A Lecce, intorno alla lotta delle 2.000 operaie della Harry's Moda occupata, ci sarà lo sciopero generale con una manifestazione in città e un comizio di Gallotti, della segreteria del sindacato tessili.

A Napoli la mobilitazione delle fabbriche occupate, che sono decine, verrà convogliata in tre punti significativi della lotta per l'occupazione: la Angus di Casavatore, una chimica multinazionale in lotta da sei mesi contro i licenziamenti, la Rivetti, una piccola azienda del settore farmaceutico, la Sautto e Liberale, fabbrica per la lavorazione del legno, entrambe in lotta da circa due mesi. Qui confluiranno i lavoratori della città: da quelli delle fabbriche tessili come la Pel-Moda di Pozzuoli o la Dacon di Grumo Nevano, a quelli del settore turistico e commerciale, ai lavoratori delle varie cliniche occupate della città e della provincia.

A Torino è prevista una manifestazione di due fabbriche occupate, la Singer e la Monoservizio, con un corteo che partirà da piazza Crispi e confluirà alla sede della Regione presidiandola. Assemblee si terranno anche nei cotonifici Vallesusa. Allo stabilimento Sgs-Ates di Catania, che ha recentemente respinto l'ipotesi di ristrutturazione padronale, parlerà Luciano Lama in un'assemblea aperta. Boni e Didò terranno comizi a Genova e a Varese.

In Sardegna lo sciopero sarà generale.

La giornata di lotta di oggi, decisa dal direttivo Cgil-Cisl-Uil il 13 gennaio scorso, offre lo spunto per valutare come si stanno muovendo i sindacati sul problema della difesa dell'occupazione. La decisione di indire mobilitazioni in tutte le fabbriche occupate si è posta e si pone oggettivamente in alternativa a quella dello sciopero generale, una scadenza che, se opportunamente preparata, permetterebbe di raccogliere tutta la spinta di lotta, non solo dei lavoratori licenziati o in cassa integrazione, ma anche del vasto fronte in lotta per i contratti, su un obiettivo preciso: la richiesta al governo del blocco immediato e totale delle procedure di licenziamento.

Senza obiettivi generali, senza una vera unità del fronte di lotta, scadenze come quella di oggi hanno più che altro carattere simbolico, non costituiscono un passo avanti per la generalizzazione della lotta in difesa del posto di lavoro.

Per fare questo passo avanti due ci sembrano le direzioni principali su cui il movimento deve marciare. La prima è l'incisività locale delle lotte, che significa collegamento capillare, città per città, quartiere per quartiere, delle fabbriche colpite con le altre fabbriche, con i movimenti di lotta sul terreno sociale, con le organizzazioni dei disoccupati. I presidi nelle piazze, davanti alle sedi dei comuni, delle prefetture, delle regioni, i volantinaggi alla popolazione, i picchetti davanti alle fabbriche in occasione di scioperi o di richiesta di straordinari, le «ronde» operaie nelle zone di piccole fabbriche, vanno in questa direzione, così come il collegamento, avviato ad esempio dal Cub dell'Innocenti, con i comitati di lotta contro il carovita per legare le lotte popolari contro gli aumenti delle tariffe pubbliche alla lotta degli operai licenziati per rifiutare il pagamento degli affitti e delle bollette.

A Milano un punto di partenza importante per questo radicamento delle fabbriche occupate nel tessuto complessivo di lotta sarà costituito dagli scioperi di zona di questa settimana, che vedranno uniti i lavoratori in sciopero per il contratto, le fabbriche occupate, l'Unione Inquilini e gli studenti. In queste occasioni andrà rilanciata anche la mobilitazione operaia e popolare sulla sottoscrizione, un momento di solidarietà concreta, da proporre in tutte le città, per sostenere materialmente la resistenza dei lavoratori.

La seconda direzione, che da questa deve maturare, è quella della generalizzazione.

La parola d'ordine dello sciopero generale non è un feticcio [l'esperienza dimostra che anche gli scioperi generali possono essere gestiti come puro momento di pressione] ma il punto di arrivo che il movimento costruisce dall'articolazione locale delle forme di lotta e dalla progressiva maturità degli obiettivi.

In questa fase indichiamo ad esempio il blocco dei licenziamenti, ma anche su questo va costruito un movimento di lotta, cominciando a respingere la linea dei verici sindacali di firmare fabbrica per fabbrica accordi negativi, basati sugli autolicenziamenti, sui prepensionamenti, sulla mobilità. Per la fine di gennaio è prevista una manifestazione a Roma dei lavoratori delle fabbriche occupate: per impedire che si trasformi in un'assemblea di pochi delegati, per fare in modo che ci sia in piazza, sotto i palazzi dei ministri e del governo, una massiccia presenza operaia, per fare in modo cioè che diventi una giornata di lotta politica, bisogna cominciare a mobilitarsi da subito, nelle fabbriche e nelle strutture di base del sindacato, a partire dai delegati.

L.L.

ROMA. Uno sgombero di case nella primavera scorsa a Casalbruciato. Ieri polizia e carabinieri sono nuovamente intervenuti a Casalbertone contro una occupazione che durava da più di un mese.

Sgomberate le sessanta famiglie di Casalbertone

Ieri mattina alle 10 il quartiere romano è stato invaso dalle camionette La polizia ha inaugurato una nuova tattica di divisione: l'infiltrazione

Roma, 19

Per la terza volta nel giro di un mese la polizia è intervenuta a Casalbertone per sgombrare le circa sessanta famiglie che occupavano le case abusive costruite su di un terreno che doveva essere adibito a parco pubblico. Anche questa volta la polizia, intervenuta in pieno assetto di guerra, si è trovata di fronte decine di donne e di bambini per nulla sconfitti, ma coscienti che la lotta continuerà fino alla conquista di una casa per tutti ad un fitto non superiore al 10% del salario del capofamiglia: questi sono stati infatti gli slogans maggiormente gridati dagli occupanti alla polizia, mentre questa provvedeva a portare fuori le masserizie.

Lo sgombero è cominciato alle 10, con l'arrivo di decine di camionette e l'invasione degli appartamenti; gli occupanti, coscienti di non poter difendere le case hanno gridato slogans e coinvolto la gente del quartiere, che assisteva dalle finestre urlando con i compagni le parole d'ordine lanciate dagli occupanti.

Intanto sono cominciate le provocazioni da parte della polizia: ha cominciato il commissario del quartiere che ha minacciato i compagni dell'Unione Inquilini di arrestarli insieme a tutti gli altri uomini presenti quali organizzatori di una occupazione illegale; ma il poliziotto si è trovato isolato fra le donne che gli gridavano in faccia: ebbene, noi li nasconderemo e saremo noi a continuare la lotta, ad organizzarci, a rioccupare; a questo punto è cominciata la solita lamentela pietistica del poliziotto che ha cominciato a commiserare le «povere famiglie»; le ha invitate a fare domanda di alloggio al Comune, ha detto che si sarebbe impegnato, *«come del resto ha fatto finora»*, abbiamo visto quanto valgono le sue raccomandazioni e come il suo impegno si sia finora profuso solo nello sgombero delle case, ma del resto questo è l'impegno che si vuole assumere: difendere gli speculatori e gettare per strada le famiglie proletarie.

Dopo le minacce e le prediche è cominciata la provocazione vera e propria, con lo scopo di spaccare il Comitato di occupazione, da parte di alcuni poliziotti in borghese infiltratisi al momento nel gruppo degli occupanti: il segnale è partito dal commissario che ha cominciato ad inveire contro i mestatori di professione, contro quelli che *«tirano la pietra e ritirano la mano»* in pratica contro i compagni della segreteria dell'Unione Inquilini di Roma. Nello stesso momento gli infiltrati si sono scoperti ed hanno cominciato a parlare con le compagne occupanti. Incurriosito mi avvicino ad uno di questi che parla contro una donna inveendo contro i compagni ed immediatamente questo cerca di non farsi sentire, invitandomi ad andarmene; ma, è la donna che gli da la risposta più pronta e più giusta, dicendogli *«qui non ci stanno segreti,»* i compagni non parlano mai da soli, ma discutono tutti insieme e sono sempre uniti, occupanti e com-

segue a pag. 4

Carlo Catelani

Comizio di Campi: no alla tregua per fare le elezioni

Nell'assemblea di Torino il segretario politico di Ao ha fatto il punto sullo stato del movimento davanti alla crisi generale e a quella di governo - Il programma di Ao e l'unità dei rivoluzionari

«Il programma del governo delle sinistre dovrà corrispondere alle esigenze della base sociale che si costruirà nel corso di una fase di lotte, il cui avvio è legato alla capacità delle avanguardie, e dei rivoluzionari, di imprimere una decisa svolta nella conduzione delle lotte contrattuali. In questa direzione la nostra organizzazione, tutti i nostri quadri, sono impegnati fin da oggi». Così ha concluso il compagno Campi, segretario nazionale di Avanguardia Operaia, l'assemblea pubblica svoltasi ieri a Torino sul ruolo delle lotte operaie nella crisi politica e nell'attuale fase di crisi di governo. L'ampio intervento del compagno Campi ha affrontato la situazione venutasi a creare con la crisi aperta dal Psi, le difficoltà in cui si dibatte la Dc, il ruolo delle forze riformiste e la loro conduzione delle lotte operaie all'interno del sindacato. *«Si apre un momento di riflessione* - ha iniziato il segretario di Avanguardia Operaia - *in una situazione di non chiarezza all'interno del movimento.*

È caduto il governo Moro: noi ne siamo contenti perchè per questo ci siamo battuti. E siamo contenti perchè le masse popolari con noi, ne hanno colto tutto il volto antipopolare in un anno di gestione del paese: il governo che è caduto era il governo che si proponeva l'uscita dalla crisi dal punto di vista capitalistico.

Le misure economiche hanno avuto al centro il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e sono state lo strumento con cui si sono contenute e ridotte le esigenze delle masse popolari. Il governo Moro ha rappresentato il disegno organico della borghesia di attaccare la classe operaia; in questi mesi i lavoratori hanno dovuto difendersi non solo dalle misure di recessione economica ma anche dalle leggi liberticide. La legge Reale - ha proseguito il compagno Campi - *che è costata già undici morti e che chiama i lavoratori ad un rinnovato impegno di lotta per la democrazia».* Il 15 giugno ha segnato una svolta anche nei rapporti tra le classi ed il padronato ha dovuto parzialmente mutare tattica. Il mutamento non è stato sostanziale ma si è trovato favorito dalla lunga tregua che il movimento, grazie alla direzione riformista, ha concesso alla controparte. La Dc, in quanto partito della borghesia, ha più sofferto dei mutamenti di qualità intervenuti dopo le elezioni di giugno *«tuttavia non possiamo sottovalutare il fatto che la Dc ha instaurato un nuovo rapporto con il padronato fornendogli il piano a medio termine che rappresenta uno strumento organico di politica antioperaia».*

Campi ha poi, così definito questo particolare momento politico: *«La crisi di governo ha bloccato il piano e questo è positivo, il padronato tenta di avanzare ugualmente ma a ranghi dispersi, per cui con questa crisi è possibile il riaprirsi di spazi che creatisi dopo il 15 giugno sono parsi compromessi dalla gestione riformista della forza operaia».* Da qui la necessità di una maggiore chiarezza nel movimento *«perchè è possibile sconfiggere i cedimenti della linea riformista».* Questa crisi ha chiarito che oggi nel nostro paese, un paese profondamente cambiato (*«L'Italia del '76 è molto diversa da quella del '72»*) non ci sono spazi nè per ritorni di governi tipo Andreotti, nè per posizioni ambigue. *«Il governo non può atteggiarsi* - ha proseguito Campi - *al di sopra delle parti, non ci sono spazi per le ambiguità: questa crisi non si può affrontare proponendo dei modelli, al contrario si supera solo con la mobilitazione delle masse».* Questa necessità di chiarezza, costringe anche i partiti riformisti ad una scelta più netta: o si mette al centro della propria linea i problemi della bilancia dei pagamenti oppure i bisogni delle masse e la loro maturità per raggiungerli. La natura della crisi (crisi di sistema e non calamità naturale) , i fenomeni che essa provoca (*«Fuga di capitali al ritmo di 20 miliardi al giorno e disoccupazione con estensione sempre più marcata del doppio lavoro e del lavoro nero»*), le incertezze del movimento, *«che rischia la paralisi»*, rivelano come la politica di conciliare esigenze proletarie e padronali, di avanzata politica e mantenimento del paese nel solco dei paesi capitalistici europei *«è una politica perdente e criminale». «Da qui* - ha proseguito Campi - *la radicalità delle nostre proposte, perchè radicale deve essere l'opposizione al nuovo modello di sviluppo e al piano a medio termine, e da qui la centralità dell'intreccio delle lotte in difesa dell'occupazione con quelle di sviluppo del controllo operaio».*

L'intervento ha quindi precisato il significato della parola d'ordine di fase, del «controllo». *«La politica del controllo operaio vuol dire unità del fronte proletario e divisione di quello del nemico di classe, vuol dire riduzio-*

segue a pag. 8

G. B.

Libano al bivio dopo le dimissioni di Karame

Battaglia campale in un quartiere musulmano di Beirut - L'ombra di un nuovo governo militare

Beirut, 19

Le inevitabili dimissioni del primo ministro libanese Karame sono arrivate, eora il vuoto di potere sposta ancor più il conflitto verso le alternative estreme. Stamane, alcune fonti d'informazione danno per certo che il presidente della repubblica Frangie, ha respinto le dimissioni del capo del governo. Si tratterebbe di un tentativo da parte reazionaria (di cui Frangie è un autorevole esponente) di allontanare lo scontro decisivo, dato che la destra non dispone ancora delle forze sufficienti a vincere la partita, vale a dire delle condizioni politiche di carattere internazionale che assicurino all'uso totale dell'esercito e ad un governo militare il supporto di paesi stranieri disposti ad assumersi il peso di un conflitto di portata imprevedibile.

Alle dimissioni di Karame si è arrivati dopo che la tregua stipulata nella tarda serata di sabato scorso è stata rotta, poche ore dopo, da un attacco furibondo dei falangisti contro lo posizioni della sinistra nel quartiere musulmano e popolare di Quarantena a Beirut. La battaglia nella zona infuria tuttora; le fonti d'informazione progressiste parlano di una strenua resistenza contro l'offensiva, che reparti dell'esercito hanno appoggiato. Intanto, le roccaforti reazionarie di Damour e di Saadiyat, presso la capitale, continuano ad essere assediate dai combattenti rivoluzionari. Secondo fonti israeliane (che cercano giustificazioni per l'intervento di Tel Aviv) reparti dell'Esercito di liberazione palestinese (inquadrato nell'esercito regolare siriano) sarebbero entrati in Libano.

Karame non avrebbe ancora deciso, nel momento in cui scriviamo, quale comportamento tenere. È probabile che egli svolga una serie di consultazioni con leader politici musulmani (la carica di primo ministro spetta a a questa parte religiosa in base al dettato costituzionale) per concordare o il mantenimento delle dimissioni o la discussione col

segue a pag. 8

M. Ga.

Libertà religiosa: la nostra e la loro

Solo una chiesa ormai del tutto estranea al proclamato ruolo di strumento di amore ma in compenso fortemente radicata in quello storico di baluardo del capitalismo poteva collezionare la serie di scivolate di Paolo VI e di certi suoi colombi ambrosiani.

L'ultima trovata è quella di presentare la chiesa italiana come una 'chiesa del silenzio'; una chiesa perseguitata da chissà quale iconoclastia dilagante. Fino a qualche tempo fa c'erano in Italia solo due persone che la pensavano così: Fanfani e don Giussani [il capo di Cl] e si sbracciavano a spiegare che era in atto una congiura della stampa radical-maoista [e la cosa ci ricordava molto le sparate del duce contro le demo-plutocrazie occidentali].

Adesso sembra invece diventata la posizione ufficiale: la chiesa è in pericolo! L'ha detto Poletti in riferimento alle regioni rosse, e l'ha ripetuto il cardinal Colombo dopo aver ordinato alla polizia di massacrare di botte le femministe di Milano che, con sacrosanto diritto, pretendevano di dissacrare il tempio della reazione [quello dove si applica la massima evangelica 'la mano destra non sappia mai cosa fa la sinistra' in un modo del tutto particolare, costruendo una morale restrittiva per la povera gente e una morale più liberale per i benefattori di Dio]. Colombo ha detto che la libertà è in pericolo e, dopo aver invitato le autorità a manganellare di più, ha aggiunto che «nelle ore oscure e combattute la vita cristiana si fa più gioiosa».

Non varrebbe certo la pena di tornarci sopra se ci si comportasse sulla base di una logica puramente ideale: questi dicono tali e tante cretinate che più ne dicono e più ne buscano [traduzione italiana del detto di Mao sulla stupidità dei reazionari].

Ma fatto sta che la chiesa in Italia conta ancora molto ed è anzi da vedere con preoccupazione il fatto che non siano state le stesse comunità di base ad appropriarsi di una contestazione provocatoria del documento sulla sessualità dell'ex santo uffizio.

Se la questione cattolica esiste ancora come problema [se cioè ancora larghi settori di masse popolari sono strumentalizzate ad una pratica e ad una ideologia reazionaria dall'uso della religione] vuol dire che molto resta ancora da fare. Vediamo allora di dare qualche contributo, almeno a livello informativo.

Ho sotto gli occhi il numero dell'Osservatore Romano che pubblica il documento «circa alcune questioni di etica sessuale». È un documento scritto in latino, dopo essere stato pensato in italiano; e non la si rigiri dicendo che questa [il latino] è la lingua universale della chiesa; il fatto è che a dettar legge su questi temi c'è gente che parla in latino: «persona humana secundum doctorum virorum nostrae aetatis...» e questo è già indicativo.

Secondo: il vaticano parla di libertà religiosa conculcata e si dimentica di due cose. Che la chiesa cattolica la libertà religiosa l'ha sempre combattuta fino al conciclio al punto di far perseguitare dalla polizia di Scelba le minoranze protestanti [in particolare i pentecostali] a colpi di regolamento di pubblica sicurezza. Inoltre le gerarchie vaticane sembrano confondere li-

segue a pag. 8

C.C.

Ringraziamenti dell'Olp ad AO per la manifestazione di Roma

Pubblichiamo la lettera di ringraziamento che il rappresentante dell'Olp in Italia ha inviato all'Organizzazione Avanguardia Operaia per la manifestazione dell'8 gennaio al Palasport di Roma.

Cari Compagni,

a nome del popolo palestinese e del suo legittimo rappresentante, l'Olp, vi ringraziamo vivamente per la manifestazione, svoltasi l'8 gennaio al Palasport di Roma, a sostegno della lotta del nostro popolo. Questa Vostra iniziativa è un'ulteriore conferma dell'impegno assunto dal Vostro partito a favore di tutti i movimenti di liberazione che lottano per l'indipendenza e per un futuro migliore.

Cari Compagni, ricorderemo sempre il Vostro sostanziale contributo nell'effettuare tale manifestazione in questi momenti difficili che sta attraversando il nostro popolo. Cogliamo l'occasione per riconfermare che la nostra lotta continuerà fino alla vittoria. Infine, a tutti i militanti e dirigenti del Vostro partito un caloroso saluto.

RIVOLUZIONE FINO ALLA VITTORIA!

Hammad Nemer,
Rappresentante dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in Italia

Fiat-Sid salta ancora il processo

Un'ora e mezza di tempo è costata la ponderosa decisione dei magistrati napoletani presieduti dal dottor Lupone, di rinviare a nuovo ruolo il processone per lo spionaggio Fiat-Sid ai danni dei lavoratori di sinistra. Sul banco degli imputati avrebbero dovuto salire accanto al numero due di Agnelli l'ingegnere Gaudenzio Bono, altissimi dirigenti del colosso dell'auto, dei servizi segreti, della questura di Torino. Nessuno di essi si è presentanto all'udienza di apertura del processo questa mattina, esibendo, tramite i loro legali, certificati medici, e chiedendo il rinvio a nuovo ruolo di un processo la cui fase istruttoria si è chiusa 3 anni fa.

I giudici napoletani non hanno avuto difficoltà a riconoscere l'impossibilità di lor signori a comparire in giudizio «per impedimento legittimo ed assoluto» e, anche per altre difficoltà burocratiche (4 difensori degli imputati non hanno ricevuto gli avvisi regolamentari della data del processo e ciò dopo tre anni dalla chiusura della fase istruttoria) hanno rinviato il dibattimento.

Di fronte a tanta comprensione non è stato neanche necessario che gli avvocati degli imputati si appigliassero all'interdizione di Gaudenzio Bono dai pubblici uffici e dai diritti civili per far saltare uno dei processi più scomodi degli ultimi anni. I massimi dirigenti della Fiat (alcuni ancora in piena attività) Bono, Cuttica, Rosa, Ferrero, Gavino, Negri e Lesi vi compaiono, infatti, imputati di corruzione aggravata, «per avere elargito somme di denaro a pubblici ufficiali» onde schedare 354 mila lavoratori in base alle loro idee politiche. (a pagina 2 un articolo sulla vicenda)

DALL'INTERNO

«No» della Dc sull'economia Forse già domani l'incontro tra Berlinguer e De Martino

Ricominciano oggi gli incontri di Moro con i partiti - Un documento della Dc rigetta il «contropiano» economico del Psi: sì ai licenziamenti - Dall'incontro tra Pci e Psi uscirebbe un documento comune

Moro, presidente incaricato, ha incontrato oggi una delegazione del suo partito (un incontro di «ordinaria amministrazione», ha detto Zaccagnini alla fine) e ricomincerà domani la girandola degli incontri con le altre forze politiche. Al Pci e al Psi, in modo particolare, avrà qualcosa di nuovo da dire? Questo: che la Democrazia Cristiana ha esaminato il «contropiano» socialista per l'economia e l'ha bocciato. È poi che le richieste a proposito di una aggregazione del Pci al programma del nuovo governo sono esse pure respinte: «La Dc - *ha detto domenica Ruffini, vicesegretario* - non può prestarsi ad ipotesi che stravolgano le basi di quel corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione che è il cardine di ogni sistema democratico». *Quindi, di nuovo, «no» su tutta la linea.*

Il «no» al «contropiano» economico del Psi verte sui suoi due cardini fondamentali: occupazione e incentivi all'industria. I democristiani, in un documento preparato dalla loro sezione economica, obiettano che «la difesa rigida degli roganici», *cioè dell'occupazione, avanzata dal Psi, condurrebbe al dissesto delle aziende, oppure sarebbe del tutto* «illusoria»: *un modo fumoso di dire che la mobilità, all'interno di un sistema economico comunque anarchico com'è quello capitalista, riuscirebbe solo a nascondere la disoccupazione. In secondo luogo, il documento dc osserva che la fiscalizzazione degli oneri sociali proposta dai socialisti costituirebbe un onere troppo grande per l'erario. E qui la situazione diviene decisamente comica. Nel senso che, tradizionalmente, il movimento operaio si è sempre battuto contro la fiscalizzazione, considerandola a buon titolo un regalo ai padroni.*

Ora, invece, è la Dc ad avanzare pesanti obiezioni e a sostenere che, piuttosto, sarebbe il caso di stroncare le evasioni fiscali. Quel che si propone, invece, è di nuovo il sistema degli incentivi assegnati individualmente ai padroni.

Le proposte socialiste, conclude il documento dc, se attuate provocherebbero «una lesione del meccanismo che, in una economia di mercato, sono disponibili con la loro elasticità per il rilancio reale della produzione e dell'occupazione».

Il secondo «no» della Dc, il rifiuto cioè di un accordo programmatico con il partito comunista, è meno diretto, ma altrettanto chiaro. Innanzitutto, la riproposizione di Moro come candidato alla presidenza del consiglio ha un valore politico concreto: il massimo di «apertura» possibile, a livello governativo, era quello espresso dal bicolore Dc-Pri: su questa strada il gruppo che fa capo a Moro e Zaccagnini intende continuare. Anche perchè questa posizione, in questo momento, riesce a raccogliere all'interno della Dc il massimo dei consensi: la destra dorotea e fanfaniana si rende perfettamente conto che condurre fino in fondo questa politica, oggi, significa arrivare alle elezioni anticipate, e significa arrivarci con le carte migliori. In primo luogo, la facciata nuovamente «unitaria» della Dc giova alla credibilità elettorale del partito; e giova, in secondo luogo, il fatto che presentarsi alle elezioni con la faccia «aperta», ma con moderazione, di Moro permetterebbe di conservare a destra e di rosicchiare qualche voto a sinistra.

*Di questa situazione sembra finalmente essersi accorto anche il Pci, che, per mezzo di un editoriale firmato sull'*Unità *di domenica da Gerardo Chiaromonte, attacca finalmente, facendo nomi e cognomi, la segreteria Zaccagnini.* «L'attuale direzione della Dc - *scrive Chiaromonte* - appare prigioniera di una grave pregiudiziale che non riconosce al partito comunista la funzione di grande e responsabile forza di governo.» *Si tratta di una presa di posizione di peso non secondario, se nel quadro si inserisce l'incontro, previsto per domani, tra Berlinguer e De Martino. Da questo incontro, a quanto si dice, dovrebbe sortire un documento comune, presumibilmente centrato sui due punti in discussione: l'ostinazione della Dc nel chiedere a sinistra e sindacati mano libera nei licenziamenti e nel rifiutare di prendere sul serio la proposta di aggregare il Pci alla maggioranza.*

Una dichiarazione comune Pci-Psi sarebbe certo utile per fare ricadere sulla Dc la responsabilità delle elezioni, se e quando ci saranno, ma non servirà a nulla se, specie nelle confederazioni, non ci sarà una svolta decisa nel modo di condurre le lotte, quelle contrattuali e quelle per l'occupazione. Il fatto che oggi, ancora, gli operai delle aziende in crisi siano chiamati a lottare, in pratica, per la riconversione e per la mobilità non depone a favore degli stati maggiori riformisti.

P.L.S.

La magistratura non vuole processare i responsabili dello spionaggio alla Fiat

Rinviando il processo si mira a fare cadere in prescrizione i reati - Già 33 possibili imputati sono stati assolti in fase istruttoria - Anni di attività congiunta Fiat- Sid - Questura di Torino furono schedati per le loro convinzioni politiche 354 mila lavoratori

Torino, 19

L'immagine che la stampa padronale fornisce quotidianamente della più grande azienda italiana, la Fiat, è quella di un'industria d'avanguardia, non solo nel processo produttivo, ma nel complesso della politica imprenditoriale. La Fiat non vive giorno per giorno: ha una strategia di grande respiro, che porta alla trasformazione del gruppo torinese in una holding finanziaria che controlla diverse unità produttive.

I tempi di valletta sono passati, e oggi la Fiat fornisce di sè una immagine molto più elastica più sicura, anche di fronte alle più turbolente trasformazioni del quadro politico come il voto del 15 giugno. Ma cosa c'è dietro a questa «sicurezza», che distingue Agnelli ed i suoi uomini dai padrini che si lasciano andare a crisi isteriche quando il consiglio di fabbrica chiede di trattare i licenziamenti o la cassa integrazione? Il comportamento della grande industria torinese ha alle spalle solidi presupposti, ed uno di questi è l'apparato repressivo e di controllo sviluppato e messo a punto dalla Fiat fin dai tempi di Valletta.

In un'intervista concessa recentemente alla *Gazzetta del Popolo* da Umberto Agnelli si legge che i vecchi sistemi *«sono stati abbandonati da tempo, da molti anni ormai»* e ancora *«vogliamo essere un'azienda moderna che può e deve dare un contributo importante alla modernizzazione del paese»*. I sistemi ai quali si riferisce Agnelli sono quelli di cui si sarebbe dovuto discutere da oggi alla sesta sezione del tribunale di Napoli, che vanno sotto il nome di «spionaggio Fiat». Una parte di ragione c'è nelle parole dell'amministratore delegato della fabbrica di automobili: ora i metodi di controllo non sono più quelli di un tempo. Sono più raffinati ed efficienti: la repressione cambia volto, ma l'esperienza del «servizio speciale» delle 354 mila schedature di lavoratori Fiat rimane il presupposto fondamentale della nuova politica. Al banco degli imputati nel processo di Napoli ci saranno 52 persone. Nel '73, alla chiusura della prima fase istruttoria, i possibili imputati erano 85, ma in questi anni dalle larghe maglie della giustizia borghese ne sono sfuggiti 33. Le figure al centro dell'attenzione sono di vario tipo: dirigenti di alto livello, galoppini, poliziotti e carabinieri.

L'eminenza grigia, l'architetto di tutta l'operazione è un ex colonnello dei servizi segreti dell'aeronautica, Mario Cellerino. È lui che ha organizzato e diretto le schedature dei lavoratori servendosi di una vasta rete d'informazione. Ci sono poi i dirigenti della Fiat che finanziavano personalmente con assegni ed offerte, le varie spie, fra questi Aldo Ferrero, a quei tempi capo del personale, Niccolò Gioia, ex direttore generale, Giorgio Garino e Umberto Cuttica, sempre della direzione generale. Ci sono ancora personaggi del Sid, come Enrico Stettermayer, allora capo del servizio segreto in Piemonte; poliziotti, come Bessone e Romano, della squadra politica, o il vicequestore Fortunato stabile; ufficiali dei carabinieri. Fra questi ultimi ricordiamo Vincenzo di Masi che, durante la permanenza a Torino ha avuto più volte l'occasione di mostrare tutta la sua ferocia e il suo odio antioperaio nelle cariche contro i picchetti e le manifestazioni di piazza.

Le vicende del processo hanno inizio il 5 agosto '71. Quel giorno il pretore Raffaele Guariniello fece irruzione nel «cervello» della Fiat, gli uffici della direzione in corso Marconi, ordinando la perquisizione degli schedari segreti. Dalla perquisizione venne fuori una quantità ingente di materiale: erano le 354000 cartelle con la descrizione delle caratteristiche politiche dei dipendenti. Nel contenuto dei fascicoli furono subito ravvisati gli estremi per l'incriminazione di corruzione e violazione del segreto d'ufficio, e per questo l'inchiesta passò dal pretore al sostituto procuratore della repubblica, Priscopo. A questo punto entra in scena il procuratore generale Giovanni Colli, il «moralizzatore» della magistratura, quello che dice che la politica non deve influenzare la giustizia. È Colli che chiede ed ottiene lo spostamento del processo a Napoli. I motivi sono «di ordine pubblico».

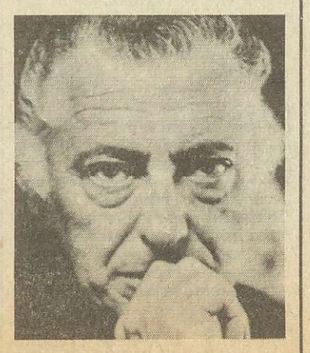
È una scusa, ma non importa: gli atti vengono trasmessi a Napoli, al sostituto procuratore Ivan Montone. Nel marzo del '72 vengono incriminate 77 persone, ma al termine dell'istruttoria, un anno dopo, gli imputati salgono a 85; come abbiamo già detto, nel periodo successivo 33 vengono prosciolti.

In questi cinque anni dunque lo spionaggio Fiat è rimbalzato di mano in mano ed ha seguito un iter estremamente contorto. Non è un fatto nuovo: nelle aule dei tribunali c'è scritto «La legge è uguale per tutti», ma la legge ha anche infiniti sotterfugi per far scomparire i fatti che infastidiscono i padroni, per rendere asettiche le vicende più mostruose facendole magari finire in prescrizione. Ci vogliono sette anni per mettere in archivio un reato: sembra un tempo lungo, ma i vari tutori della legge hanno fino ad oggi dato prova di pazienza.

Ma i fatti sono troppo gravi e non si possono lasciar cadere nel dimenticatoio dello Stato. Decine di migliaia di lavoratori non sono stati assunti o sono stati licenziati in base alle schede segrete della Fiat.

Un altro dato interessante: il Cellerino, nel dirigere la schedatura, ha dato prova di accentuate capacità manageriali. Il costo di tutta l'operazione infatti è stato bassissimo: gli informatori locali erano pagati con poche migliaia di lire e con qualche regalo natalizio. I dirigenti Fiat contavano sul prestigio della fabbrica per corrispondere alle varie spie poco più di un biglietto da visita. Risultato: il costo medio delle schede supera di poco le duecento lire.

Sandro Mussa Ivaldi



Valletta, Bono e Agnelli (dall'alto in basso): una continuità nell'«ordine».

CIA
Agenti in Italia con nome e cognome

Si sa chi sono gli uomini della Cia in Italia. Alcuni nomi sono stati pubblicati dal giornale La Repubblica e la lista completa di 18 nomi è in possesso de «La Stampa» di Torino, con nomi indirizzi e professioni svolte a Roma, Milano, Napoli, Palermo, e Trieste.

Il presidente Ford sta richiamando in patria gli agenti «scoperti», per sostituirli con uomini non «bruciati».

Pare che la Cia, qui nel nostro paese, avesse uno dei campi più intensi di attività. Dalla stessa commissione d'inchiesta del Congresso (Usa) è trapelata la notizia che due quotidiani tra i più diffusi in Italia, uno di Milano e l'altro di Roma, hanno ciascuno un certo numero di giornalisti infiltrati e in contatto con un funzionario americano di cui è noto nome e cognome. Nell'ultimo mese inoltre, sei o sette uomini politici italiani hanno ricevuto direttamente «contributi» dalla Cia.

I nomi sono rinchiusi nel dossier di inchiesa ma il presidente Ford ha posto un veto personale alla sua pubblicazione. I nomi pare però non resteranno segreti, perchè verranno pubblicati nel libro di Marco Faenza e Roberto Fini «Gli americani in Italia», che sarà pubblicato per febbraio da Feltrinelli.

CAGLIARI
Sciopero del rancio

Cagliari, 19

Venerdì scorso, alla caserma «Everle», è stato effettuato uno sciopero del rancio che ha registrato un pieno successo. Infatti non si sono recati a mangiare i soldati di tutti i reparti ed enti che hanno sede nelle caserma. Uno «sciopero dello spaccio» (il rifiuto dei brevi acquisti) si era svolto in coincidenza con la giornata di lotta del 12 dicembre. In quell'occasione erano scesi in lotta anche i soldati della «Ederle», oltre al miglioramento del rancio, vi sarà quella di un'adeguata assistenza medica, migliori condizioni igieniche e la fine di tutti quei lavori che si configurano come i veri e propri servizi di attendenza camuffati.

PADOVA
Ancora la Ps contro le femministe

Padova, 19

A Padova, domenica, è stata indetta in Duomo dall'Azione Cattolica, una «veglia di preghiera», per esaltare la vita e combattere l'aborto». La riunione, cui ha partecipato il vescovo Bordigon, e che ha visto la mobilitazione di tutta la destra clericale e fascista padovana, era presidiata da ingenti forze di polizia in assetto di guerra. Alle compagne femministe e a un gruppo di radicali che avevano portato fino al Duomo alcuni manifesti sull'aborto, di denuncia della violenza che ogni giorno da sempre la donna è costretta a subire, è stato impedito brutalmente a colpi di manganello e moschetto di circolare nelle strade adiacenti alla chiesa.

FASCISTI
Perseguitato un cineclub romano

Roma, 19

Un fascista, Paolo Zanetov, ha aizzato la polizia contro il cineclub «Tevere», gestito da compagni, denunciando di aver subito una presunta aggressione ieri sera, da parte di due compagni, di cui ha fornito nome e cognome. I due compagni, secondo Zanetov, sarebbero militanti del Ms.

Si tratta di una grossolana provocazione. Zanetov ha infatti precedenti tali da far quanto meno sospettare che stia cercando di montare una camaagna della destra contro il cineclub «Tevere». Denunciato una prima volta nel '70 per aver aggredito dei compagni, Zanetov è in seguito passato dal «Fronte della Gioventù» a «Lotta di Popolo» il noto gruppo di provocatori che si definiscono «nazimaoisti»; nel '72 contro di lui fu aperto un procedimento giudiziario a seguito di un assalto fascista contro il liceo «Dante Alighieri». L'anno scorso, poi, un gruppo di fascisti assalì il «Tevere» e rubò l'incasso. Zanetov, secondo alcune voci, avrebbe organizzato una «banda» per perseguitare il cineclub.

Michele Spadafina è stato liberato

Venezia, 19

Il compagno Michele Spadafina è stato scarcerato. Una sentenza della Corte d'Appello di Venezia gli ha ridotto la pena dagli iniziali tre anni a ventidue mesi, ciò che ha permesso l'applicazione della condizionale. Anche la multa pecuniaria è stata ridotta da mezzo milione a trecentomila lire.

Michele fu arrestato il 3 giugno dello scorso anno a Padova, dopo che, per difendere un comizio del fucilatore Almirante (si era in piena campagna elettorale), la polizia aveva aggredito un presidio antifascista nel pieno centro della città. Quando si trattò di formulare i capi di accusa, ci si accorse che andava applicata l'appena entrata in vigore legge Reale. Così, per violenza a pubblico ufficiale, Michele, primo a sperimentare sulla sua pelle la nuova legge fascista sull'ordine pubblico, prese tre anni. Una pena spropositata, che esemplificava il senso dell'opposizione ad oltranza che le forze rivoluzionarie avevano condotto contro quella legge.

La mobilitazione intorno al compagno Spadafina è stata, da allora, continua a martellante. Ora c'è questo primo risultato, ottenuto grazie anche al fatto che i rivoluzionari sono riusciti, attorno a questa condanna, a far muovere i partiti riformisti, quelli stessi che hanno gravi responsabilità nell'approvazione della legge Reale. Occorre però anche dire che la sentenza del tribunale veneziano, se permette la scarcerazione di Michele, non contraddice in nulla la logica persecutoria con la quale la polizia ha costruito le accuse contro Spadafina e si è, alla fine, arrivati alla prima sentenza.

Oggi si è svolta a Venezia una manifestazione per richiedere la liberazione di Michele. Al termine della manifestazione, gruppi di «autonomi» hanno compiuto azioni irresponsabili e provocatorie, come una ssassasiola contro la sede dc. Le organizzazioni promotrici della manifestazione se ne sono dissociate.

Ventidue anni a Luberti: fu «boia», ma non per amore

Luciano Luberti è stato condannato a 22 anni di prigione per l'assassinio di Carla Gruber, legata a lui da una lunga storia d'amore, di sottomissione e di violenza.

Nelle numerose settimane, in cui si è svolto il processo, sono emersi uno dopo l'altro spesso raccontati dallo stesso protagonista i più incredibili fatti, di questo gigantesco fumettone, di questa storia «d'amore», decadente e insensata.

Carla Gruber, madre di quattro figli, profuga istriana, aveva passato una vita intera, anche se breve, all'ombra del «boia di Albenga». Era stata come comprata, all'età di 18 anni, dal losco fascista, massacratore di partigiani, noto nella zona per le atroci torture inflitte ai prigionieri e ai loro stretti parenti, già condannato a morte dopo la Liberazione e però rilasciato dopo solo sette anni di prigione. E la giovane donna, nonostante il matrimonio, i figli e varie altre relazioni, non era mai riuscita a uscire da questa condizione di appartenenza e di «protezione», che era poi diventata anche la sua tomba. Luciano Luberti, l'aveva uccisa con un colpo di pistola al petto, mentre dormiva, il 18 gennaio del 1970. Aveva poi vegliato il cadavere per molto tempo, riempiendo la stanza di fiori e di profumi per nascondere gli effetti della decomposizione. Ma sotto questa storia sentimental-fascista, necrofila, d'amore e di morte, si nascondono forse motivi ben più concreti, politici e privi di qualsiasi sfondo sdolcinato.

Luberti, secondo quanto sostiene l'Unità, conosceva assai bene Armando Calzolari, (come lui cassiere del Fronte Nazionale di Valerio Borghese) uno dei morti misteriosi della Strage di Stato, scomparso di casa la mattina del Natale 1969 e trovato morto col suo cane in una pozza d'acqua di pochi centimetri. La madre di Calzolari aveva denunciato Luberti come autore di questo delitto.

L'accusa non aveva trovato fondamento e come tutte le altre indagini sulle morti misteriose legate alla strage, è rimasta avvolta dal più fitto mistero. Ma sarebbe stato proprio così se Carla Gruber fosse rimasta ancora in vita e avesse potuto parlare dei rapporti di Luberti col Fronte Nazionale, dell'arsenale che il boia si teneva in casa e della sua «amicizia» con il Calzolari?

Arrestato domenica a Milano Renato Curcio

Violenta sparatoria tra i militi e il brigatista Non sarà processato per «direttissima»

Milano, 19

Al termine di una vasta operazione di «ordine pubblico», iniziata sabato mattina con perquisizioni a tappeto in tutta la città (pare una cinquantina che hanno coinvolto cittadini totalmente estranei oltre che alle brigate rosse anche alla stessa sinistra) è stato arrestato a Milano nel tardo pomeriggio di domenica Renato Curcio, il presunto capo delle brigate rosse.

Si è trattato di una operazione ad effetto che lascia l'impressione di un accusato lancio pubblicitario degli attuali numi tutelari dell'«ordine pubblico» a Milano (il prefetto Amari, di fresca nomina ma già inseritosi nello spirito della battaglia ordinando le cariche contro le femministe, e il comando dei carabinieri del gruppo 1) dopo le recenti polemiche che hanno investito anche il governo con il caso Petriccione.

Ora, con «buona pace» di tutti, Renato Curcio è sorvegliato da vicino nelle carceri di San Vittore e gli sarà molto difficile ritentare la strada dell'evasione.

Contro di lui non ci sarà processo per «direttissima» perchè il magistrato che ha avuto in carico l'inchiesta sul suo arresto e sulla sparatoria che lo ha preceduto, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, ha deciso di far svolgere alcune perizie che richiederanno un certo periodo di tempo.

Curcio sarà difeso, dietro sua richiesta, dagli avvocati Di Giovanni del foro di Roma e Guido del foro di Nuoro, contrariamente a quanto hanno comunicato le brigate rosse in telefonate-messaggio all'Ansa in cui si dava notizia «pubblicamente» che Renato Curcio sarebbe stato assistito da Di Giovanni e da Vladimiro Sarno, avvocato in Milano (gli stessi che difesero Roberto Ognibene arrestato l'anno scorso nel covo di Robbiano di Mediglia).

L'ipotesi di un processo per direttissima a Curcio era stata ventilata questa mattina dal sostituto procuratore Guido Viola, evidentemente desideroso di stringere i tempi su una vicenda che presenta ancora molti lati da chiarire, a partire dalla clamorosa evasione dal carcere di Casale Monferrato, lo scorso anno

Le fasi che hanno portato all'arresto di Curcio si sono succedute dalla mattina di ieri.

Nel tardo pomeriggio infine il comando dei carabinieri ha deciso di andare a dare un'occhiata anche nello stabile di via Maderno 5 che da parecchio tempo era sotto osservazione, perchè il suo inquilino era stato segnalato come Renato Curcio. Quando i militi si sono presentati in forze nello stabile e hanno intimato all'inquilino del 4° piano di aprire la porta «in nome della legge» una sventagliata di mitra sparata dall'interno dell'abitazione (questa almeno è la versione ufficiale) li ha bloccati. È a questo punto che tra Curcio e i carabinieri è avvenuta una violenta sparatoria nel corso della quale il brigatista è stato leggermente ferito ad una spalla mentre un brigadiere dei carabinieri è stato colpito di striscio ad una gamba (pare che il colpo sia rimbalzato dal giubotto antiproiettili in dotazione ai militi).

Dopo alcuni minuti è stato lo stesso Curcio ad arrendersi e a chiedere di potere uscire dopo aver gettato le armi. Insieme a lui si trovava una giovane donna Nadia Veneziani, nativa di Bastia una frazione a pochi chilometri da Mantova iscritta al V° anno di medicina all'università di Padova.

Immediatamente dopo l'arresto Curcio è stato medicato all'ospedale quindi condotto nella caserma dei carabinieri di via Moscova dove il sostituto procuratore Viola alla presenza della comandante della Legione dei carabinieri di Milano, generale Palombi e di altri ufficiali ha cercato di interrogarlo. Sembra che il capo delle Brigate Rosse si sia rifiutato sistematicamente il rispondere ad ogni domanda. Nelle prime ore di oggi Curcio è stato trasferito nel carcere di San Vittore.

Sulla grande stampa e negli ambienti politici e militari l'avvenimento è stato accolto con i toni delle grandi occasioni. Aldo Moro, il capo di stato maggiore della difesa, Viglione, il comandante dei carabinieri, il ben noto generale Mino, ufficiale di confessate simpatie fasciste, hanno riversato telegrammi di felicitazione al comando dei carabinieri di Milano.

Quest'ultimo dal canto suo ha precisato ulteriormente nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina che l'arresto di Curcio non è stato dovuto al alcuna soffiata e che l'operazione «anti brigate rosse» è ancora incorso nella speranza di «ulteriori positivi risultati».

UN «CASO» DA DISCUTERE NON DA LIQUIDARE

Non è un discorso di sfumature ma di sostanza quello a proposito della violenza rivoluzionaria che ci separa e ci delimita rispetto alle brigate rosse e a chi viene indicato come il suo massimo ideologo, cioè Renato Curcio. Ciononostante non possiamo essere d'accordo con quanto hanno scritto ieri i giornali del Pci [quello ufficiale l'Unità e il fiancheggiatore Paese Sera] cercando di ritagliare addosso al brigatista arrestato domenica i panni stretti del provocatore di destra infiltrato a sinistra, seguace delle massime teorizzate da un Pino Rauti o da un Guido Giannettini.

La matrice «di sinistra» di Renato Curcio e della maggioranza dei brigatisti è al contrario un problema che non può essere ignorato, ma anzi va fatto oggetto di discussione e dibattito per stroncare sul nascere quelle tendenze che, nella lotta individualista e clandestina «al cuore dello stato», individuano una direttiva d'azione più efficace di altre per mettere in difficoltà l'avversario di classe.

Basterebbe riflettere sulla parabola delle brigate rosse e sulle sconfitte cui sono andate incontro, anche sul terreno «militare» che si sono scelte, per convincersi dell'errore di impostazione.

Ma non è per questo, comunque, che la sinistra è tenuta - in questa fase - a vigilare sul tentativo di far passare, con la scusa delle brigate rosse, una legislazione e un ordinamento procedurale «speciali» secondo i dettami dei peggiori regimi liberticidi.

Pochi giorni fa un altro brigatista, Massimo Maraschi, era stato condannato a 30 anni di galera pur non avendo potuto partecipare, perchè già in carcere, all'azione criminosa di cui lo si imputava.

Nè si può escludere che l'arresto di Curcio possa dare il via ad un nuovo salto, in senso provocatorio dell'inchieste sulle brigate rosse, per coinvolgervi compagni e democratici che nulla hanno a che fare con quell'organizzazione. Di qui la necessità di impedire ogni ulteriore strumentalizzazione di un «caso» che già abbondantemente è stato utilizzato per sfruttare la nefasta teoria degli opposti estremismi.

E. M.

Il Corriere della Sera va alla carica...

Reso euforico dall'arrivo a Milano del nuovo prefetto il Corrierone morde il freno e suona la carica, e credendo che sia già scoppiata la prima guerra mondiale dà di piglio alla più squisita terminologia da bollettino militare. Parlando della provocazione poliziesca di sabato scorso a Milano contro il movimento femminista, tanto per cominciare con un titolo in prima pagina di due righe su quattro colonne ci informa che sono avvenuti «disordini» nel centro di Milano: e fin qui tanta è l'abitudine a sentirsi ripetere la parola «disordini» ogni volta che qualcuno lotta contro un ordine sociale profondamente ingiusto, da esser tentati di dire «Sì, sì, abbiamo già capito; e banchi di nebbia in Val Padana...» Ma sbagliamo perchè nell'altra riga di titolo invece dei rituali «teppisti», o «estremisti», o «extraparlamentari di sinistra» si scopre che a far disordine questa volta sono le «femministe», le quali invece di limitarsi a far la calza... «invadono il duomo»! *Spargiamo il capo di cenere, insomma, e vestiamoci di sacco chè il nemico ha violato i sacri confini: nella sua foga patriottica il Corrierone si sente così fieramente guerriero da ammannirci un articolo che sembra scritto in persona dal generale Cadorna. Ma seguiamo il filo: l'esercito invasore «serrando le file» [manovra perfetta, resa possibile con tutta evidenza da un lungo allenamento] prende a calci mica dei semplici poliziotti, no: dei «militi»...*

Ovviamente, questo è potuto accadere perchè i «militi» erano quindici, e l'esercito invasore invece «circa trecento, compresi anche vari ragazzi». Grazie alla schiacciante superiorità numerica del nemico si è quindi «aperta una breccia», e le donne entrano in duomo: ma attenzione perchè è a questo punto che, con subdola e malvagia predeterminazione, «la strategia dell'attacco ha avuto una variante». Una staffetta corre gridando dalle truppe fresche, ammassate in Piazza Santo Stefano a far finta di manifestare per la liberazione degli antifascisti iraniani.

«Il grido 'Siamo state aggredite' - continua l'imperturbabile Von Clausewitz annidato al Corrierone - ha funzionato», anzi, più che limitarsi semplicemente a funzionare «ha funzionato da ... miccia»: gli extra parlamentari accorrono Milano brucia, e la polizia vuole giustizia. Perfetto. Efficiente e tempestivo, ben orientato dalle luminose parole del Cardinale Giovanni Colombo, il Corrierone non ci ha messo due volte a capire da che parte tira il vento e che perbacco a tutto c'è un limite. Volete la guerra? E guerra sia. Finchè rimane un fatto «di costume» passi, si può anche civettare col femminismo: ma quando diventa movimento che scuote coscienze e istituzioni, il Corrierone che è lui stesso una istituzione e un manipolatore di coscienza non ha più dubbi sul proprio dovere, e stampa la velina senza neanche correggere gli errori di grammatica. Se la patria chiama...

I residui clientelari a Napoli nell'anno primo del dopo Gava e i 15.000 dipendenti comunali

I mille episodi che Pastore, nuovo assessore al personale, racconta danno il quadro di una città dalle cento piaghe, ma anche del profondo radicamento della tradizione clientelare instaurata dai monarchici e perfezionata dalla Dc La nuova dignità imposta dai disoccupati in lotta - Il clientelismo non si sconfigge solo con la «buona volontà»

Napoli, gennaio

«Per favore ricevilo, ti prego; anche se non puoi far niente per lui, ricevilo lo stesso. Debbo dimostrargli di essere potente, di conoscere un assessore.» È una tipica pressione ricevuta qualche settimana fa dal nuovo assessore al personale, compagno Pastore del Comune di Napoli.

La vita clientelare instaurata dai monarchici prima e sviluppata poi in maniera anche più scientifica dalla dc è caratterizzata da mille episodi come questo raccontatoci appunto da Pastore.

«In questo ufficio del personale» dice Pastore «ogni giorno bussano almeno venti persone. Chiedono tutte lavoro».

L'anticamera noi

Nell'anticamera noi siamo stati oltre un'ora: in poco tempo è passato di lì lo spaccato di una città dalle cento piaghe, vedove in cerca di un sussidio o di un collegio per il figlio, un sordomuto disoccupato, un uomo senza assistenza sanitaria per la bimba di tre mesi da ricoverare per cancro, una donna incinta rimasta vedova da qualche settimana e che si trascinava quattro figli, i racconti dell'ultimo gol del Napoli, o dei viaggi a Roma per non far chiudere la fabbrica. Dieci, cento commedie di De Filippo ad ogni aprirsi di uscio, per ogni donna che implorava di essere ricevuta, per ogni episodio triste rievocato, per ogni espressione accattivante o per ogni insofferenza sul viso di quanti aspettavano di essre ricevuti, tutti rispettosi della fila, del turno, perchè rispettosi del guaio, della sofferenza dell'altro. Della comune sofferenza.

Per 30 anni il potere dopo aver creato disoccupazione, miseria, sofferenza, l'ha gestita per poterla mantenere e, riproducendola e gestendola, continuare ad occupare il potere.

Su quasi 15.000 dipendenti comunali, oltre mille al giorno si danno ammalati o sono in aspettativa. Che una gran parte di essi siano furbi è troppo facile e superficiale dirlo.

Al Comune di Napoli si va in pensione a tarda età: a 65 anni gli operai, a 70 gli impiegati. Metà impiegati ha già più di 55 anni.

L'assunzione al Comune è l'ultima spiaggia per i disoccupati.

La storia di tanti impiegati o operai è fatta di mille mestieri, di emigrazione, di sottolavori, prima di approdare al sospirato posto in Comune ottenuto con la spinta del «signore», dell'assessore. Inoltre nelle assunzioni, sia per motivi umanitari ed anche per motivi elettorali, si tende a «privilegiare» chi ha molti figli.

Ora è chiaro che colui che sia assunto a 40-45 anni, dopo 30 anni di lavoro come garzone, emigrato, precario, semioccupato, artigiano, oppure come camionista, edile, autista abusivo, ambulante, e che sia assunto con otto, nove figli a carico (magari voluti per fare i punti necessari alla graduatoria), e che sia assunto dopo anni di sottomissione clientelare a questo o quell'assessore o segretario di assessore, è chiaro che considera l'assunzione in Comune un traguardo, un posto fisso dove poter avere finalmente il diritto di ammalarsi. E chi può dargli torto, in realtà egli ha diritto alla pensione, al riposo!

Una vittoria dell'assessore

Con lungimirante iniziativa, un anno e mezzo fa il Comune di Napoli assunse decine di assistenti sociali, adibendole a lavoro di sportello. Ora nessuno nega che distribuire pratiche, certificati o moduli sia cosa vergognosa, ma Napoli è città dove l'intervento di operatori sociali è quanto mai prezioso.

Con Pastore a un certo punto il discorso cade su questo problema: l'impiego effettivo del personale nei lavori, utili alla collettività, per cui sono stati assunti.

Pastore cita i vari episodi di cui è stato protagonista ogni volta che avrebbe voluto far funzionare meglio un ufficio.

Operai che fanno gli uscieri, qualifiche inventate per trovare posti di comodo o posti più comodi, movimenti di personale frutto di alchimie. «Io sposto il "mio" qui, e tu passi il "tuo" lì; è la frase che esce di bocca a Pastore e rende il modo con cui i boss dc si sono scambiati i favori, spostamenti di personale come fossero oggetti.

Ad un certo punto Pastore esclama sollevato: «Però un successo io l'ho ottenuto. Finalmente su 93 assistenti sociali, dieci le ho potute adibire a fare le assistenti sociali!»

Una grande vittoria; occorre credergli.

Uno strano impiegato

Per i corridoi del Comune di Napoli circola un impiegato comunale il cui lavoro è il venditore ambulante di radio e transistor giapponesi. Come risulta sempre presente è un mistero; egli passa di stanza in stanza offrendo radioline a poche migliaia di lire e nessuno ha il coraggio di dirgli di andare a lavorare.

In effetti egli sta lavorando; evita all'assessore, all'usciere, all'amministrativo, la trafila in negozi e bancarelle per trovare l'apparecchio giusto, la marca desiderata, la grandezza voluta. *«Proprio ieri la radio a transistor è caduta a terra e si è rotta». «Domani è il compleanno di mio figlio: che posso regalargli?» «Sai, ho cambiato casa; in camera mia c'è spazio per una radio, sul comodino». ««Ma con tanti avvenimenti che succedono, in questo assessorato non sentiamo nemmeno il giornale radio». «L'orario di lavoro è lungo, non c'è tempo; e poi all'uscita non c'è la forza di girare per compere. Ma c'è il nostro collega che ci pensa, che ci risparmia fatica e anche denaro».*

Aveva sempre fatto l'ambulante; trovò la raccomandazione giusta e lo stipendio fisso. Ma sapeva fare l'ambulante, conosceva le marche delle radio, la curva del mercato, le propensioni al consumo dei clienti. Oggi continua a praticare il suo ruolo sociale e nessuno lo disturba. È colpa sua se non è riuscito a trovare una raccomandazione alla Marelli o alla Geloso?

Anche questo è uno degli «aneddoti» *made* in palazzo san Giacomo, ma eccone un altro.

Durante il suo regno come presidente della Provincia di Napoli, il portaborse di Gava, Antonio Cirillo istituisce un concorso segreto come capo-ufficio stampa del suo feudo.

Vi partecipa un concorrente, che stravince il concorso: quel concorrente è il suo segretario personale. Il lavoro del nostro è molto intenso: quattro numeri annui di una rivista edita dalla Provincia. Egli deve solo raccogliere tutta la letteratura gaviana di assessorati e dintorni e portarla in tipografia. Cirillo dal 16 giugno è promosso dal suo padrino assessore regionale e il suo fedele lascia il posto di giornalista per dedicarsi al nuovo lavoro di segretario all'assessore Cirillo. Anche lui è stato promosso.

Il venditore ambulante di transistor, il dipendente privato di Cirillo fatto assumere da pubbliche amministrazioni: due poli di un unico sistema clientelare difficile da sradicare.

Anzi, oggi la Dc è impegnata a Napoli in una crociata che fa leva sui suoi protetti, sugli assunti clientelarmente, per aizzarli contro le nuove giunte. E' accaduto in Provincia dove Gava ha scagliato i dipendenti contro la nuova amministrazione rea di voler applicare il contratto, mentre la Dc in luogo di perequazione di stipendi e sicurezza di lavoro, agitava parole d'ordine strumentali: forti aumenti di paga, ma solo ai capi-divisione. Se il personale subalterno avesse accettato questa logica, ci sarebbe stato anche per esso un lieve aumento. Anche oggi che la volontà popolare ha detto no al clientelismo, la Dc fa leva su di esso per tornare a occupare il potere.

Gli autisti personali

La prima iniziativa del sindaco e dell'assessore al personale Pastore fu quella di abolire l'autista e l'automobile «ad personam», ovvero come avere una macchina pubblica e sbrigare le proprie (e dei propri familiari, ed amici) faccende, con la benzina pagata dalla collettività.

Il Comune rimanda gli autisti personali degli ex assessori in gran soprannumero nella comunale azienda tranviaria e istituisce un parco macchine, svincolando l'auto e l'autista dalla persona del singolo assessore e legando invece il servizio alle esigenze degli assessorati. Un modo serio di intendere l'uso della macchina comunale per fini inerenti i compiti degli amministratori. E' uno schiaffo al malcostume dc, all'uso clientelare di dipendenti e di mezzi.

Il dc moralizzatore

Un mese fa il consigliere comunale dc Alfredo Vito, gaviano, presenta - attraverso il suo bollettino di corrente «*Il Mattino*» - (infatti la sua domanda non è mai giunta per le vie normali del pubblico dibattito consiliare) una interrogazione al sindaco in cui lamenta lo spreco che l'amministrazione fa delle pubbliche auto comunali. Si chiede il nostro: non è uno spreco il viaggio dall'autoparco al palazzo comunale, non sarebbe meglio ripristinare l'economica auto più autista «ad personam»?

Il moralizzatore, oltre che gaviano, è uno che si è fatta la campagna elettorale usando i mezzi dell'Enel per affiggere la propria pubblicità elettorale a cinque sei metri dal suolo in modo che tutti riuscissero a distinguerla.

«*Il Mattino*» ha di che insorgere contro gli sprechi della giunta. In questi giorni la giunta ha risposto allo zelante gaviano. In due mesi (ottobre e novembre) l'auto del Comune a disposizione del sindaco Valenzi ha percorso 1098 chilometri; quella dell'ex sindaco-manager, il gaviano Milanesi, in maggio-giugno ne aveva fatti 5.545; l'auto a disposizione della segreteria di Milanesi ne aveva fatti in quel periodo 4.675. Valenzi ha rinunciato a questo servizio. Totale: Milanesi oltre 10.000 chilometri, Valenzi poco più di mille. Lo spreco di cui parla il servo di Gava, Vito, ha i suoi nomi e cognomi.

Sempre in maggio-giugno la giunta Milanesi fece percorrere alle auto comunali 71.211 chilometri (c'era la campagna elettorale); la nuova giunta ha fatto nei primi due mesi 11.880 chilometri. Contro i 3.564.000 lire di benzina spese per auto comunali dalla giunta di sinistra in un bimestre, stanno i 21.363.300 bimestrali per benzina pubblica alle auto personali dei dc.

La rivoluzione dei rossi onesti

Sul malgoverno amministrativo della Dc a Napoli dati, fatti, episodi, aneddoti, per quanti di nuovi ne dicessimo, sono sempre in numero maggiore di quelli ancora da dire. In queste - poche rispetto al molto da dire - righe si è voluto solo dare qualche esempio, tolto dalla cronaca spicciola o esaminato come fatto sistematico, dell'uso clientelare della cosa pubblica.

Dalle cose dette, ci si può rendere conto come le amministrazioni di sinistra che siano semplicemente «oneste» costituiscano alla Provincia e al Comune di Napoli un fatto rivoluzionario. Ci vorranno anni perchè semplicemente un nuovo costume si instauri, perchè «abitudini» macroscopiche o microscopiche spariscano.

Il nuovo assessore Pastore intende fare queste cose rivoluzionarie: l'applicazione del contratto di lavoro ai dipendenti comunali, l'eliminazione degli straordinari «in deroga» (sono quegli straordinari di tre ore oltre le due consentite per legge), i concorsi pubblici con l'eliminazione delle chiamate clientelari; fine dell'uso privato di autisti, personale, e mezzi comunali.

E' un programma difficile, perchè fino ad oggi la Dc non ha applicato nemmeno le sue stesse leggi borghesi nell'amministrare la cosa pubblica.

E' tutto un sistema che deve essere trasformato da realtà clientelare a servizio dell'interesse degli uomini di un partito che amministravano in nome e per conto di una classe a realtà che lavora per servizi collettivi: i trasporti, la sanità, la nettezza urbana, il traffico, l'edilizia sociale.

Per decenni il Comune di Napoli ha dato lavoro agli espulsi dal processo produttivo appunto dalla classe dominante. Il Comune è stato gonfiato a sacca elettorale, a strumento di potere e di consenso e spremuto in tutti i possibili modi: clientelarismo sindacale, ufficio di raccomandazioni, momento essenziale della strategia del consenso al potere dc.

Per sconfiggere questo costume non basta la buona volontà di una amministrazione comunale; gli atti politici non sono mai atti volontaristici. Tutte le resistenze che lo stesso assessore al personale ha incontrato e che abbiamo descritto, tutta la rete di situazioni costituite, tutta la maglia di rapporti clientelari è una matassa difficile da sciogliere.

Questo processo, anche sovrastrutturale, perchè anche di cambio di mentalità si tratta, di recuperare per esempio una coscienza, una dignità di lavoratori - come quelli comunali - che hanno diritti e non potenti da ringraziare perchè dividendo tra loro gli sfruttati hanno dato da intendere la loro filosofia del divi-di-e-comanda, può correre più spedito nella misura in cui la nuova giunta va a una rapida attuazione settore per settore dei programmi che si è data affinchè restituendo all'ente locale la dignità di ente pubblico e non clientelare, anche i lavoratori recuperino la propria dignità calpestata dalla gestione dc.

Le lotte dei disoccupati organizzati, che non mendicano lavoro dai potenti ma lo rivendicano come diritto per il quale a nessuno debbono sottomettersi, sono una garanzia di riuscita della giunta e dei suoi propositi. La possibilità che sia spezzata la spirale dell'uso clientelare dei disoccupati anche da parte dell'ente pubblico è reale. Ecco perchè in nessun modo la giunta deve dialogare o trattare con la Dc di Gava.

R. Di Francesco

(2-Fine)

L Lettere

Una denuncia dal carcere di Gaeta

Alcuni detenuti ci scrivono dal carcere militare di Gaeta:

Rammarico e disappunto sono venuti a crearsi tra noi detenuti del reclusorio militare di Gaeta per le nuove disposizioni di regolamentazione dei colloqui entrate in vigore dal 23 dicembre.

Il provvedimento che limita i colloqui ad una sola ora settimanale (una e mezza ai famigliari) pur allargando formalmente le disposizioni urgenti fino al 14 ottobre u.s. (un'ora e trenta minuti mensili per soli familiari) di fatto provoca e mantiene le identiche limitazioni e discriminazioni.

È impossibile non interpretare questo nuovo regolamento come frutto di una interpretazione fortemente restrittiva dell'articolo 18 della nuova riforma carceraria ed altrettanto impossibile non ritenerlo in netto contrasto con le affermazioni di disponibilità ad un più ampio rispetto ed applicazione dei principali diritti umani nelle carceri militari; affermazione del ministero della difesa che furono rprese più volte dalla stampa nazionale in occasione dello sciopero della fame degli obiettori di coscienza in carcere, negli scorsi mesi di settembre-ottobre.

Nessun famigliare o parente, fidanzata o amico che risiede più lontano di Roma o Napoli può concedersi il lusso di perdere due giornate di lavoro, sostenere notevoli spese e difficoltà di viaggi lunghissimi che superano anche duemila chilometri per una sola ora di colloquio col proprio caro detenuto, durante la quale non si riesce neppure a consumare ed esprimere l'emozione e la gioia del riabbraccio, del ritrovarsi in queste circostanze. Inoltre le nuove limitazioni in pratica costringono nuovamente parenti, amici e fidanzate a rinunciare a colloqui per non privare i familiari dell'unica e ristrettissima possibilità settimanale.

Tenendo poi (cono di mille difficoltà e condizionamenti che sorgono ed esistono nelle famiglie a causa delle necessità, ritmi e crisi dell'attuale vita sociale che vengono a stringere ulteriormente i limiti pratici di questa già limitata e rigida regolamentazione apparirà così chiaro il paragonare questo alla situazione antecedente al 14 ottobre u.s.

Dopo tale data al reclusorio militare venne adottato il sistema di colloqui «libero» a non più di quattro persone per detenuto, in relazione anche alla capienza troppo limitata della saletta-colloqui.

La possibilità di avere almeno due tre ore di colloqui nello stesso giorno oppure di potersi incontrare per due volte in due giorni consecutivi aveva finalmente favorito la possibilità e l'utilità del sacrificio di coloro che venivano a Gaeta da ogni parte d'Italia.

Questo nuovo sistema aveva portato ai seguenti risultati: nei giorni feriali pochissima gente veniva a colloquio e spesso l'apposita sala restava deserta per tutta la giornata. I detenuti che avevano colloquio in quei giorni potevano così effettuare in piena tranquillità e per almeno due o tre ore ricavandone comprensibilmente un sicuro e legittimo beneficio in serenità e gioia: condizioni indespensabili e preziose durante la vita carceraria.

Nei giorni festivi a causa dell'abitudine di intere congregazioni di testimoni di Geova che da città e paesi vicino venivano regolarmente in massa chiamando a colloquio numrosissimi loro «confratelli» pur non conoscendoli neppure in sala colloqui si veniva a creare una notevole confusione..

Da qui il nuovo provvedimento restrittivo che non considera il reclusorio militare come una normale penitenziario dove noi detenuti scontiamo pene definite e quindi, diversamente che nelle carceri giudiziarie, il diritto di una regolamentazione ben più ampia e «permissiva».

Altro punto che non si deve trascurare è la falsa criminalità sociale che non viene attribuita ai nostri semplici reati di direzione, mancanza alla chiamata e rifiuto del servizio di leva, una falsa pericolosità che non merita simili restrizioni soprattutto per i colloqui.

Per ciò che è di nostra conoscenza ed esperienza ci sorgono spontanee le seguenti considerazioni:

- durante i giorni feriali il colloquio «libero» non ha mai costituito problema, motivo di preoccupazione o disordine nell'esercizio del reclusorio e quindi vedremmo con grande gioia che potesse venire ripristinato al più presto.
- con un'eventuale limitazione in linea di massima ai soli familiari, parenti, fidanzate e conviventi nei giorni festivi verrebbe immediatamente risolto il problema delle invasioni di amici, conoscenti e intere congregazioni di testimoni di Geova.

Con nostro profondo rammarico e tristezza speriamo di essere riusciti ad illustrare come le nuove disposizioni rigettino noi detenuti nell'impossibilità di avere un utile e costante rapporto con le persone che ci sono care e di poter così mantenere quella serenità necessaria per sopportare le precarie condizioni di restrizione in cui viviamo: serenità non acquistabile altrimenti!!!

Il cinismo della Chiesa rispetto all'aborto

Compagni del «Quotidiano dei lavoratori»,

Abbiamo avuto in questi giorni la fortuna di leggere su di uno opuscolo la posizione di un certo ambiente in modo chiaro, critico e inequivocabilmente responsabile quali siano le misure che «questa chiesa» adopera nell'affrontare questo gravissimo problema.

Il titolo è emblematico: «Aborto-abominevole delitto». Autore di questo saggio è tale Fra Rosario M. Daniello, pubblicato dalla casa editrice Marianna Frigento (Av).

Il problema in questione è accortamente analizzato in tutte le sue angolature, non senza analisi psicologica: *«Perchè l'avete fatto? L'avete fatto spinti dal vile timore delle preoccupazioni, del dolore, delle responsabilità? O l'avete fatto perchè sviati dalle chiacchiere di falsi profeti, di dirigenti dimentichi dei loro doveri o di un pugno di teologi usciti dalla carreggiata?».*

Riguardo ai pretesti che le «snaturate» pongono a giustifica del loro gesto, tralasciando interessanti osservazioni di tipo eugenico e sociale, il suddetto padre, applicando il comandamento divino «Non uccidere» rifiuta l'aborto anche in caso di pericolo di vita della madre.

Preferisce quindi al «delitto abominevole» il rischio della vita della madre perchè: *«In realtà non è un male, in quanto sia nell'eventualità che si salvi la vita della madre e del bambino, sia nell'eventualità della morte di entrambi, si dà un'altissima testimonianza dell'amore a Dio obbedendo ai suoi Comandamenti».*

Infine un'attenta riflessione sui giovani e sui loro problemi: *«I giovani di oggi sono più depravati dei giovani pagani. Infatti non sono forse essi i protagonisti di quei vergognosi rapporti prematrimoniali disonore di ogni fidanzamento e oltraggio al matrimonio? Non ricorrono forse essi per soddisfare la loro sporca carne evitando il peso della prole, a mezzi e a modi indegni dell'uomo?»*

Evidentemente chi ha scritto e distribuito ques'opuscolo ha fatto male i suoi conti, fidando ancora una volta sull'arretratezza delle masse popolari dimenticando le lezioni di maturità e di responsabilità date dall'ultimo referendum e dal 15 giugno. Anche nel sud, infatti, e a Benevento, qualcosa sta cambiando.

Ps. - Le parti sottolineate sono tratte dall'opuscolo in questione.
Due compagni di Benevento

Per un insegnamento più vicino alla realtà

La IV dell'Itc «Gino Zappa» di Milano ci scrive:

Avendo intenzione di rendere l'insegnamento quanto più possibile aderente alla realtà sociale ed economica che ci circonda, chiediamo, qualora vi fosse possibile, di inviarci quotidianamente una copia omaggio del vostro giornale. Sarà nostra premura mettere a disposizione delle altre classi che ne facessero richiesta la suddetta copia.

Richieste di abbonamenti gratuiti

Tutti i giorni arrivano al Quotidiano richieste di abbonamenti gratuiti da parte di collettivi, scuole, circoli culturali. Finora la redazione non ha avuto modo di evadere tutte queste richieste o si è limitata a rispondere personalmente che, data la difficile situazione finanziaria del giornale, non era possibile inviare abbonamenti omaggio.

Ora abbiamo deciso di sottoporre ai lettori queste richieste invitandoli a collaborare al miglioramento della vita politica di organismi di massa o scuole che vedono nel Quotidiano un utile strumento di informazione. Invitiamo quindi tutti i compagni che ci hanno inviato richieste, di riscriverci e tutti i lettori che vogliono offrire un abbonamento a farci sapere a chi deve essere inviato.

I compagni di Buonalbergo ci chiedono il Quotidiano

Il gruppo «Centro di cultura popolare» di Buonalbergo ci scrive: «Siamo un gruppo di compagni di una delle zone più arretrate del Sannio [e dell'Italia] dove arriva soltanto stampa borghese e revisionista. Avendo aperto un centro di cultura popolare ci rivolgiamo a voi affinchè ci mandiate gratis una copia giornaliera del vostro quotidiano. Se potremo spedirvi qualcosa di soldi, ve li spediremo senz'altro».

I compagni di Buonalbergo hanno dimenticato di comunicarci l'indirizzo, dovrebbero mandarcelo al più presto.

Il democraticismo dei radicali copre i fascisti

Il compagno Giovanni di Udine ci scrive :

«Probabilmente avrete già scritto un articolo su di una questione, abbastanza grave in verità, sulla quale ritengo utile comunque ritornare.

Cito testualmente: *«...con alibi della persecuzione di un'organizzazione fascista, la Repubblica Italiana rivendica a sè, nel 1975, il diritto di giudicare in modo fascista la naturale destinazione di questa pretesa...»* e quella di combattere *«...le masse popolari dei lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche, in primo luogo quelle minoritarie».*

«Il processo in corso al tribunale di Roma contro esponenti e attivisti del gruppo di estrema destra 'Avanguardia Nazionale' tende a una legittimazione repubblicana della lunga serie di stragi di istituzioni [e di persone] operata dal regime...»

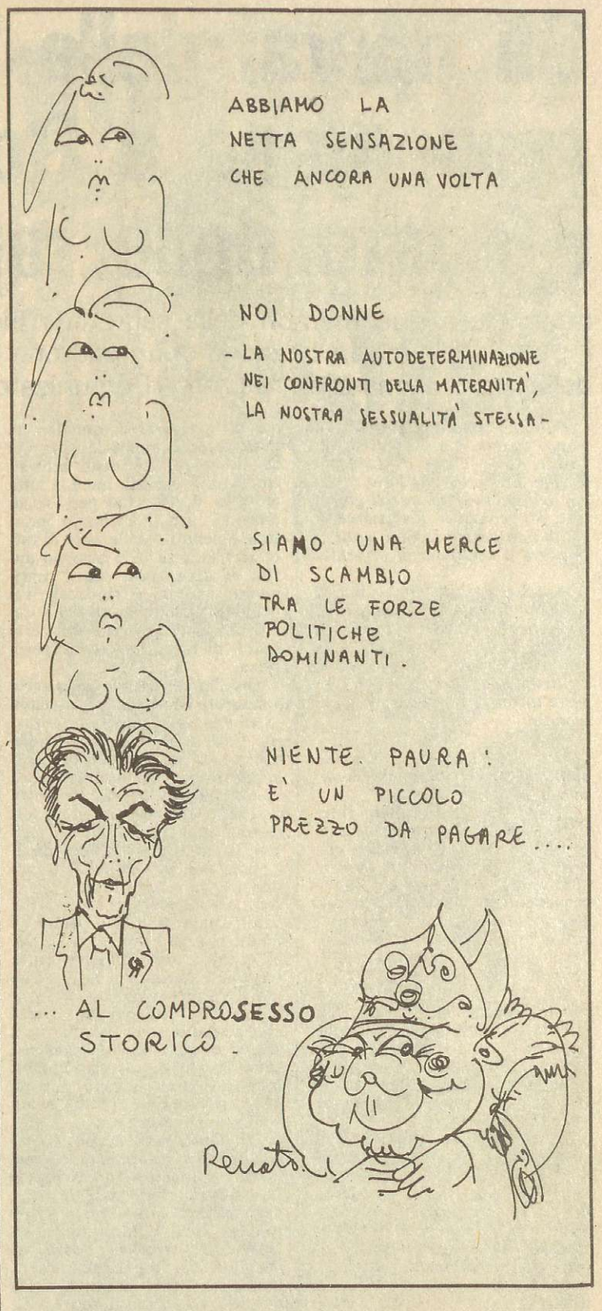
«...Sessanta persone stanno affrontando, da detenuti, un processo grottesco, menzognero, infame: da tribunale speciale.»

E ancora *«... Dobbiamo impedire che una retata di polizia voluta dal governo Moro-Reale si traduca di già in una sentenza di condanna, pronunciata in nome del popolo».*

Vi risparmio le oscenità scritte sui partigiani di ieri e sul «terrorismo ideologico antifascista» di oggi. Le citazioni non sono tratte, come si potrebbe pensare, da un volantino di Avanguardia Nazionale o del Msi, ma da «Notizie Radicali» del 2 gennaio 1976.

A questo punto sorge spontanea una domanda: ma stì radicali perchè non vanno a piantar patate?»

Domani uscirà una pagina sull'esperienza del movimento delle donne rispetto ai consultori. Pubblicheremo piattaforme nate in situazioni diverse, perchè ci si confronti nel movimento rispetto ai contenuti e alle forme di lotta. Tutte le compagne di tutte le città sono tenute ad inviare al giornale le notizie e opinioni.
Prepariamo la vendita militante nei quartieri e davanti alla fabbriche.



Gli operai della Sir presentano a Rovelli il conto delle rapine

Intervista a due membri della segreteria Fiom di Lamezia Terme Il punto della lotta - La storia di un padrone che specula con i soldi dello stato e finanzia i fascisti - Comunicato di solidarietà al Cdf

Pubblichiamo un'intervista a Pietro Catteu, e a De Gattis, segretari della Fiom di Lamezia Terme, in merito alla lotta che si sta sviluppando in questi giorni alla Sir contro i licenziamenti che il famigerato Rovelli tenta di imporre a centinaia di lavoratori.

A tal proposito anche il Cdf della Sir di Milano ha emesso un comunicato in cui si esprime la solidarietà con i lavoratori della Sir in Calabria, contro la ristrutturazione strisciante che investe tutto il gruppo su scala nazionale.

D. : Com'è scaturita l'indicazione della costruzione del comitato intercategoriale Sir?

R.: Catteu: il Comitato Intecategoriale Sir è stato l'espressione dei consigli di fabbrica che sentivano di creare un organismo molto più compatto, più omogeneo delle categorie e per avere a portata di mano e sempre presente uno strumento degli operai di base immediatamente in rapporto col sindacato.

R.: De Gattis: Il problema più importante era di riuscire a ricucire la frammentazione delle lotte ed avere maggior incisività, proprio partendo dall'esperienza delle lotte che ci sono state e che non riuscivano a trovare un momento di unità.

D.: Sono ormai otto i giorni di occupazione. Quali sono secondo te i limiti della lotta in corso e che pensi rispetto al problema delle alleanze con le altre categorie e sulla necessità della costruzione di momenti reali di organizzazione sul territorio?

R. Catteu: Questa volta, a differenza delle altre, alla lotta abbiamo cercato di dare un orientamento e un impatto iniziale. Per questo il Comitato intecategoriale si è riunito e, tenendo presenti le necessità estremamente urgenti del movimento, ha elaborato una piattaforma sottoposta all'assemblea di tutte le categorie che, dopo ampio dibattito è stata accettata: ciò dimostra che questa volta la lotta va avanti in maniera seria.

L'occupazione che procede da otto giorni dimostra una volontà politica andare fino in fondo.lo.

Alle forze politiche, a tutte quelle che vogliono contribuire a fatti e non a parole, noi abbiamo dato ampio spazio e pensiamo di allargare ed estendere la lotta, perchè non è la lotta dei 55 licenziati, nè degli attivisti sindacali licenziati, ma è la lotta di tutto il lamezino per l'occupazione, per lo sviluppo industriale nella zona, la lotta di tutta la Calabria. C'è bisogno anche di dimostrare che il movimento operaio e sindacale nei pochi punti industriali della Calabria, ha raggiunto un certo grado di maturità e consapevolezza.

D.: Che tipo di rapporto avete instaurato con le amministazioni locali e le forze politche?

R. Catteu: Noi non intendiamo in nessun momento fare delle alleanze a carattere definitivo in quanto non possono esistere, perchè in alcuni momenti di lotta sono con noi, e in certi altri con la controparte. Per conseguenza non ci deve essere confusione fra i lavoratori. Però ci sono dei momenti di lotta che ci accomunano non solo perchè ci danno maggior forza, ma perchè in questo momento i lavoratori possono valutare nei fatti, i loro amici e i loro nemici.

R. De Gattis: per me quelli che contano sono i fatti, è la realtà e qui vediamo con noi sempre solo questioni politiche, mentre le altre vengono, due parole e via; è in base ai fatti che noi valutiamo queste cose.

D.: Quali pensi siano le controparti del movimento e quali pensi debbano essere le richieste base della piattaforma?

R.Catteu: Noi abbiamo presentato una piattaforma limitandoci allo streto necessario del momento, e di conseguenza, penso che tutti i punti della piattaforma siano imprescindibili. Il senso di responsabilità ci ha guidati nella stesura di questa piattaforma e quindi non intendiamo retrocedere su nessun punto.

Io penso che il maggior responsabile sia la Sir, per la politica antioperaia, antioccupazionale, di rapina che sta conducendo. Le ditte che sono all'interno della Sir sono corresponsabili della politica della Sir, sia per compiacimento sia per interessi comuni.

Io penso che i finanziamenti non debbano essere indirizzati in modo clientelare e mafioso come fa la Dc, ma che il popolo debba controllare i suoi soldi direttamente. In questo il governo ha troppe responsabilità, appunto perchè è da trent'anni che conduce, ai danni dei proletari, una politica di finanziamento ai padroni che sfocia nella dispersione dei capitali, nelle ruberie dei vari ministri.

Io non vedo la necessità di tenersi un Rovelli che in Sardegna si fa lo stabilimento con i soldi dello stato e che intasca i profitti, e non ho capito questa realtà, o meglio, non la voglio capire,perchè è la realtà della rapina, del banditismo organizzato. Con i soldi che Rovelli intasca dello stato, inoltre, finanzia i fascisti e naturalmente, la Dc, aggiungendo alla speculazione economica anche la corruzione politica.

R. De Gattis: le richieste base sono nella piattaforma. Le controparti per me sono due: Rovelli e il governo. Rovelli è scontato, ma perchè il governo? Fino ad oggi il governo ha dato centinaia di miliardi a Rovelli con l'accordo di fare uno stabilimento. A questo punto che la Regione voglia, la Sir al tavolo delle trattative non ce ne importa. I documenti sull'accordo Andreotti li ha quindi essendo lui democristiano e il presidente della Regione democristiano devono dirsi le cose come stanno. Se non si mettono d'accordo in famiglia, io dico: che bella famiglia è questa! **Franco Amatruda**

RCAUTO Gli avvocati socialisti ricorrono al Tar

Roma, 19

L'Unione degli avvocati socialisti ha richiesto al Tar (Tribunale amministrativi regionale) la sospensione del decreto relativo agli aumenti delle tariffe dell'assicurazione degli autoveicoli; la decisione è scaturita dall'analisi e dalle relative contropposte avanzate dall'Uas sulla ristrutturazione e sulla rifondazione dell'istituto della Rcauto.

Secondo gli avvocati socialisti infatti il decreto ministeriale che dà l'avvallo agli spropositati aumenti si presenterebbe come sbagliato ed arbitrario, sia sotto il profilo sociale che sotto quello economico.

In 500 delegati a congresso hanno preparato per oggi lo sciopero generale in Sardegna

«Cercare di essere unitari non significa sottovalutare gli errori compiuti dal movimento in questi anni» ha urlato un delegato di Ottana - Il quadro occupazionale nella regione alla luce del piano a medio termine - Come mai non si farà la manifestazione a Cagliari?

Si respira un'aria pesante, basta uno sguardo per capire che molti hanno facce ormai indurite dalla rabbia e dalla tensione di chi è costretto a vivere la crisi in prima persona, pagandone le spese più di chiunque altro.

Per un'intera giornata 500 delegati e operai, provenienti da tutta la Sardegna si sono riuniti a Cagliari per mettere a punto una strategia che permette di uscire vincenti da una vertenza che, almeno per ora, sembra avere poche prospettive.

In una «Conferenza generale» nel salone di via Locuttro, il 15 gennaio, metalmecanici chimici ed edili hanno offerto uno spaccato di cosa vuol dire per migliaia di lavoaratori la parola crisi: in tutti i settori, dalla casa all'industria, dalla bolletta della luce alla borsa della spesa.

Ne è venuto fuori un dibattito in cui tutti, o quasi, hanno preso la parola senza remore o paure illustrando una situazione che diviene di giorno in giorno più nebulosa.

Martedì si svolgerà in tutta l'isola uno sciopero generale e le maggiori indicazioni politiche per la mobilitazione sono venute, ed era chiaro, per quelle categorie che costituiscono non a caso «la punta di diamente» del movimento operaio.

Molte soluzioni offerte dai delgati si sono tuttavia scontrate con i vertici sindacali: non sono mancati motivi di tensione. Parte delle proposte sono state ribaltate e Cgil-Cisl-Uil hanno faticato non poco a riprendere in pieno il controllo della manifestazione. *«Cercare di essere unitari non significa sottovalutare gli errori compiti dal movimento in questi ultimi anni»* ha urlato al microfono un sindacalista di Ottana. « *Siamo ormai arrivati ad un binario morto e dobbiamo decidere se è il padrone che deve continuare a gestire la crisi oppure il movimento operaio*» ha sottolineato un altro.

Nella sola provincia di Cagliari le fabbriche che hanno chiuso i battenti mettendo gli operai in cassa integrazione sono ormai più di 10: la più grossa, la Serpa (produce materie plastiche) ha mandato a spasso 200 lavoratori un anno e mezzo fa. Da allora, la giunta regionale (amministrata dai democristiani) ha fatto carte quarantotto pur di non prendere fra le mani la patata bollente, cercando in ogni modo di defilarsi da una soluzione positiva che favorisse la ripresa del lavoro. I precedenti padroni sono finiti in galera per truffa e adesso si parla di Rovelli come l'uomo che potrebbe rilevare gli impianti della fabbrica permettendo così un rilancio della produzione. Per ora comunque sono soltanto ipotesi e mentre i lavoratori attendono che venga fuori una soluzione adeguata, si trovano di fronte l'affitto di casa da pagare oppure la bolletta del gas o ancora, di fronte al problema di cosa dar da mangiare alle famiglie che il più delle volte sono numerose. La musica delle fabbriche in cassa integrazione non cambia, se ci si sposta verso le altre provincie sarde.

Gli operai a zero ore sono ormai migliaia e nessuno potrebbe stupirsi se la rabbia esplodesse da un momento all'altro in maniera non codificata, spontaneista e ribellista. Alla Snia di Villacido per esmpio, i lavoaratori sono fuori dai cantieri da quasi due anni. Sono tutte pedine che rischiano di fornire più presto materiale per il treno del Sud il diretto che trasporta gli emigrati alla frontiera.

La situazione è questa e non si vede come potrebbero i sindacati dilettarsi con discorsi da salotto, da the per intenderci. Gli operai hanno reagito in modo durissimo al precedente governo e hanno esaminato in lungo e in largo l'ultima trovata morotea, il piano a medio termine per la riconversione industriale. Il piano a medio termine, ha ricordato il sindacalista della Cgil, significa una corrente di quattrini (25 miliardi) che, secondo le mire governative, saranno un regalo ai petrolieri e un aiuto solo a quelle industrie che possono favorire un disegno di espansione capitalista.

non è un caso che oggi i gruppi monopolistici stiano buttando a mare, poco a poco, tutte quelle fabbriche che sono considerate improduttive.

Così accade per tutte le piccole aziende agricole della Sardegna. Eppure le masse popolari sanno bene quale bisogno visita per rilanciare l'agricoltura sarda, favorendo un'impresa che permetta a migliaia di lavoratori di continuare ad essere occupati in questo settore. Il discorso vale ovviamente anche per l'industria petrolchimica, indirizzata in modo da distorcere fino in fondo l'ambiente naturale isolano.

La conferenza regionale ha comunque offerto proposte positive ad una crisi che si trascina da mesi. Per quanto riguarda, per esempio, le tematiche contrattuali, si è fatta avanti una logica opposta a quella della battaglia per i quattrini:*«il padronato,* ha sostenuto un dirigente della confederazione illustrando la relazione introduttiva,*punta oggi ad un ritorno indietro che coinvolgerebbe milioni di cittadini, teso a riconquistare in fabbrica lo strapotere che va perdendo nel Paese».*

Metalmeccanici, chimici ed edili hanno concluso la conferenza regionale mettendo a fuoco le proposte emerse dallo sciopero generale di martedì 20 gennaio. Ed è a questo punto che sono sorte le divergenze fra delegati e vertici sindacali.

Le confederazioni hanno proposto la mobilitazione del 20 con manifestazioni che si svolgeranno in molte città sarde ma non a Cagliari. Si terranno assemblee in fabbrica ma niente più. Quali i motivi? Le Confederazioni non li hanno precisati e, se lo hanno fatto, non sono risultati esaurienti per le centinaia di operai che invece la manifestazione la vogliono, come prova di forza e incoraggiamento alla lotta. Non a caso venerdì scorso i lavoratori a zero ore hanno sfilato nelle vie del centro cagliaritano; la manifestazione era organizzata dalla Flm, dalla Fulc dagli operai in cassa integrazione. I sindavati lo hanno considerato un primo appuntamento in vista dello sciopero del 20 gennaio: l'impressione più diffusa è tuttavia che i vertici sindacali siano rimasti indispettiti dal fatto che si sia usciti dal salone della conferenza scendendo nelle piazze in maniera dirompente con una sola parola d'ordine «Il potere a chi lavora». **Alvaro Sardi**

MILANO Sciopero dipendenti Sea

Milano, 19

Tremila dipendenti circa della Sea (società esercizi aeroportuali) degli scali milanesi di Linate e della Malpensa hanno scioperato oggi nell'ambito dell'astensione articolata dal lavoro di 48 ore decisa venerdì scorso dalle federazioni sindacali di categoria Cgil-Cisl-Uil per protestare contro la decisione del consiglio di amministrazione della Sea di dare in appalto le attività commerciali dei due scali milanesi. Secondo i sindacati tale decisione minaccerebbe l'occupazione delle 142 persone addette alle attività commerciali. Sono previsti incontri tra delegazioni dei lavoratori e il consiglio di amministrazione della Sea.

EOLIE Sciopero del personale collegamenti bloccati

I collegamenti marittimi con le Isole Eolie sono bloccati per lo sciopero del personale. Le navi che assicuravano i collegamenti con le isole sono rimaste agli ormeggi nei porti di Messina e di Milazzo a causa di uno sciopero dei 200 dipendenti che protestano per il mancato rispetto delle norme contrattuali. Le navi sono di proprietà della società «Siremar» di Palermo che ha la gestione dei servizi di collegamento con le isole Eolie.

Lo sciopero ha avuto origine dal fatto che la società ha istituito un nuovo collegamento con aliscafo tra Milazzo-Stromboli ed Alicudi imbarcando personale trapanese, contravvenendo alle norme contrattuali sull'armamento che prevedono l'utilizzazione di marittimi locali. I marittimi hanno fatto sapere alla società che se non verranno rispettate le norme contrattuali proclameranno uno sciopero ad oltranza.

VERTENZA Pubblico impiego

La lotta di centinaia di migliaia di proletari per l'autoriduzione delle bollette della Sip sta raccogliendo attraverso i Comitati di lotta contro il carovita, adesioni sempre più vaste. Hanno firmato Pio Torri della segreteria milanese Cisl, Vittorio Foa del direttivo del Pdup, Emilio Molinari, consigliere di democrazia proletaria al comune di Milano, Capanna e Petenzi, consiglieri regionali di Dp. Precedentemente avevano aderito Lettieri segretario nazionale Flm, Sclavi della segreteria nazionale Fulc, Misiani di Magistratura Democratica, Luciana Castellina consigliere di Dp alla regione Lazio. In ultimo le adesioni di Tiboni e Galbusera della segreteria provinciale Flm.

TARIFFE SIP Nuove firme per l'autoriduzione

I circa 300 dipendenti statali scenderanno probabilmente in sciopero entro la fine del mese (forse il 28 gennaio) per sollecitare la soluzione della vertenza in corso dello straordinario secondo gli impegni presi precedentemente. La necessità di premere sul governo per la soluzione della vertenza è stata sottolineata anche dal segretario Fils-Cisl Bastianoni. La decisione ultima spetterà comunque alla segreteria della federazione unitaria di categoria (Fils).

Osram: la ristrutturazione colpisce anzitutto le donne

Un contributo del gruppo operai - Riduzione del personale femminile, meno pause e più dequalificazione: il padrone risparmia così

Da qualche settimana un gruppo di lavoratori della Osram di Milano ha deciso di costituirsi in «Gruppo operaio Osram» per cominciare un lavoro di potliticizzazione dei lavoratori.

La Osram conta 1200 dipendenti ed è la più grossa fabbrica del settore. Altri stabilimenti si trovano a Treviso, Bari, Borgomanero. In questi ultimi anni, ma particolarmente durante il periodo della cassa integrazone, la Osram sta attuando una grossa ristrutturazione: aumento della produttività, aumento di ritmi e carichi di lavoro, accompagnati da diminuzione di costi e diminuzione dell'occupazione, nella solita logica padronale, per uscire dalla propria crisi facendola pagare ai lavoratori,

I costi che la Osram vorrebbe far pagare ai lavoratori sono principalmente: una drastica riduzione del personale femminile rispetto a un irrisorio aumento di manodopera maschile specializzata. Inoltre per il personale impiegato saranno aumentati i ritmi e i carichi di lavoro.

Attacco agli spazi di potere conquistati dai lavoratori aumentando il numero dei capi, visti non come tecnici, ma come controllori. Esempi: è vietato, durante le pause, parlare col presonale femminile, dice il padrone. La pausa si trascorre negli appositi spazi, cioè nei cessi e presso le macchine del caffè, perchè altri spazi non esistono.

3 meccanici e 2 o 3 donne devono produrre 2000 lampade all'ora, rispetto alla linea precedente che impiegava 2 operatori meccanici e 7 o 9 donne per un totale di 1750 lampade all'ora. La nuova linea modello prevede che i 5 lavoratori siano inquadrati in 5 categorie differenti. Chiaramente una manovra per dividere ulteriormente gli operai.

Durante gli intervalli di mensa i meccanici di linea dovrebbero intercambiarsi, a differenza di oggi che usufruiscono del cambio che gli veniva dato da un meccanico di riserva. Anche qui il chiaro tentativo di risparmiare sugli organici, aumentando il carico di lavoro dei meccanici.

La ristrutturazione della Osram riguarda anche i settori distribuzione e vendite: è già stato introdotto il sistema della «pallettizzazione» che permette di ridurre il lavoro manuale. Alle filiali si fanno spedizioni più grosse e pmeno frequenti, con notevole risparmio di tempo. Il personale è stato dequalificato, perchè i lavoratori dei magazzini sono ridotti a fare i facchini nel carico e nello scarico degli automezzi. Le spedizioni delle lampade non avvengono più per mezzo di corrieri, ma sono gli automezzi Osram che riforniscono direttamente più di metà delle filiali in Italia.

Rispetto a questi temi il padrone Osram ha ottenuto un notevole risparmio di soldi (i corrieri costavano molto) un notevole risparmio di tempo (automezzi sempre a disposizione), un notevole sfruttamento degli autisti che erano stati assunti per le consegne in città, ed ora (senza aumenti) si trovano a fare la spola fra le varie città.

Per quanto riguarda le vendite, la ristrutturazione è solo all'inizio, ma si può ipotizzare che il padrone Osram sostituirà i rappresentanti (dipendenti a tutti gli effetti) con degli agenti (pagati solo per quello che vendono).

Il passo successivo consisterà nell'eliminare alcune filiali, perchè gli agenti possono agire su un territorio molto più ampio rispetto ai rappresentanti. Quindi dal settore vendite è prevedibile che la Osram trarrà due grossi vantaggi: meno spese fisse (per i rappresentanti), ma solo spese che saranno coperte da guadagno certo (per gli agenti). Meno spese vive per il personale, perchè la riduzione del numero delle filiali per il padrone comorta una riduzione del numero dei dipendenti.

Su alcune questioni il «Gruppo operaio Osram» ha già risposto duramente (cambi dei turni di mensa) ma intende respingere l'attacco padronale trasformando in positivo per i lavoratori la ristrutturazione. Altro punto essenziale per i lavoratori della Osram sarà il collegamento con gli altri operai delle filiali di Bari, Treviso e Borgomanero, tenendo presente che la prima scadenza di lotta rimane comunque il rinnovo contrattuale nazionale.

Scioperi articolati alla Fiat

Torino, 19

Prosegue da oltre un mese la lotta dei lavoratori dell'officina 81, della meccanica 2 della Fiat Mirafiori. Circa una cinquantina di questi lavoratori addetti alla costruzione degli spinotti delle bielle dei motori sono in sciopero dal 16 dicembre con forme di lotta particolarmente incisive ed articolate.

Al centro delle richieste i passaggi al quarto livello giustificato dagli accordi recenti sui passaggi di categoria che comportano l'elevamento della professionalità nel caso di operazioni di manutenzione, come appunto nel caso di questi lavoratori. Per lungo tempo i lavoratori in lotta hanno applicato la sospensione del lavoro per mezz'ora per quattro, sei volte al giorno. Questa forma di lotta è particolarmente incisiva poichè, a causa della necessità di messa a punto delle mote usate, queste cominciano a produrre dopo una fase di rodaggio e quindi vanno sostituite frequentemente.

In tal modo le interruzioni bloccano proprio al momento giusto. Da venerdì i lavoratori hanno attuato ben 12 fermate nelle otto ore di 1/4 d'ora ciascuna. Le fermate hanno finora totalizzato ben 44 ore di sciopero complessive.

La direzione Fiat, tuttavia, pur facendo capire che dal punto di vista tecnico le rivendicazioni dei lavoratori sono giuste, dal punto di vista politico non intende aprire una trattativa in presenza di una vertenza contrattuale di tutti i metalmeccanici. Anzi, recentemente, oltre ad operazioni provocatorie la direzione ha fatto intendere che qualora proseguisse la mobilitazione verrà dato il via ad azioni di ritorsione nei confronti dei lavoratori delle linee di montaggio. I lavoratori sono mobilitati nella discussione con i compagni di lavoro per sviluppare un fronte di lotta più ampio.

Sul *«Ponte di Bassano»* le Smalterie non cedono

Sabato in una conferenza stampa il consiglio di fabbrica ha fatto il punto sulla lotta - Una concentrazione operaia che tinge di rosso il vicentino

Oggi si svolgerà un incontro a Roma tra i rappresentanti della direzione delle «Smalterie Venete» e i responsabili del ministero dell'industria e del lavoro, in merito alla ventilata prospettiva del rilevamento da parte dei capitali dello stato della fabbrica veneta; a tal proposito, di fronte alla restrizione dei tempi della soluzione di questa vertenza che vede impegnati nella lotta 1300 lavoratori, pubblichiamo un articolo che inquadra la prospettiva di soluzione che in questi giorni si sta maturando all'interno dell'andamento della lotta e degli obiettivi sui quali i lavoratori stanno impegnando la loro capacità di lotta.

La lotta dei 1300 operai delle Smalterie di Bassano del Grappa è ormai giunta ad un punto critico: si sono praticamente esaurite tutte le vie di carattere giuridico e la parola resta ora alla capacità di resistenza dei lavoratori ed alla volontà politica del sindacato di portare fino in fondo la difesa intransigente dell'occupazione nel vicentino, cosciente che non si potrà in questo modo non intaccare il potere della Dc che nella provincia ha uno dei suoi feudi più controllati.

Le Smalterie Venete possono vantare una classe operaia con grandi tradizioni di sindacalizzazione e di lotta. Sono numerosi gli operai che ricordano i grandi scioperi del dopoguerra, in cui assieme alla colazione, gli operai portavano in fabbrica il mitra; ancora negli anni '60 le smalterie hanno avuto un ruolo di avanguardia anche rispetto ad importanti conquiste contrattuali, e sul suo esempio si muovevano e tuttora si muovono le altre fabbriche grandi e piccole della zona. L'accanimento padronale contro questa fabbrica assume quindi anche il significato di un attacco contro l'organizzazione operaia, per disgregare la forza dei lavoratori di tutto il comprensorio, per impedire l'unificazione delle lotte.

In questo senso si muove anche la grande mafia Dc, con alla testa i vari Bisaglia (Partecipazioni Statali), Tina Anselmi (Lavoro Rumor, ecc., che vedono messo in pericolo (tanto più grave dopo il 15 giugno) la struttura stessa del loro potere. È per questo che tentano di far trasparire qualche possibilità di salvezza per le Smalterie, subordinata però a pesanti ricatti sulla gestione che attraverso le Partecipazioni Statali si possa ingrossare ancora la torta da regalare ai padroni multinazionali. La linea della pubblicizzazione va perseguita quindi con la massima energia, ma senza abbandonare il terreno di un controllo operaio e popolare sui piani di riconversione e sui programmi di sviluppo economico basato sui bisogni popolari. La crisi di governo, con la conseguente possibilità che si vada ad elezioni anticipate, da un lato mobilita tutto il potente istinto di conservazione del potere della Dc, ma dall'altro pone in primo piano il problema di un cambiamento del quadro politico, che approfondisca la crisi del potere capitalistico in Italia.

In sostanza i compiti che gli operai delle Smalterie hanno di fronte sono quelli, imponenti, di trasformare la difesa rigida dell'occupazione in una lotta d'attacco sul piano strategico che imponga al padronato ed ai suoi commessi dc la nuova realtà uscita dalle lotte del movimento popolare, la nuova volontà di emancipazione dimostrata anche dal proletariato veneto.

Gli operai delle Smalterie pongono infatti questo problema nei termini più chiari: sono proprio i delegati iscritti al Pci che (attraverso scontri talvolta durissimi, come ci hanno direttamente testimoniato, con il nuovo quadro dirigente efficientistico e tecnocratico) del capitale, favorendo per contro la mobilità della forza lavoro, lasciando spazio all'attacco all'occupazione favorendo con lo sviluppo delle attività di carattere sociale come l'edilizia pubblica e popolare. Alle Smalterie, gli operai hanno ben chiaro come la loro stessa prospettiva di sopravvivenza sia legata alla creazione di un mercato nuovo verso l'edilizia popolare: il 90 per cento della loro produzione infatti è strettamente legato al settore delle abitazioni: termosifoni, articoli igienico-sanitari (vasche da bagno, ecc.) mentre il reparto delle stoviglie può trovare sbocchi nelle grandi comunità come ospedali, ecc.

Non si può parlare di riconversione quindi senza porre il problema di un diretto controllo sulle prospettive occupazionali e di mercato. È evidente che chi, come il portavoce della Dc vicentina, il «Giornale di Vicenza», parla di «rami secchi» da potare, non ha altro interesse da difendere che l'assenteismo padronale dall'aumentare gli investimenti e dal riammodernare gli impianti.

Piuttosto che farlo, i padroni delle Smalterie, i Westen, hanno trasferito la produzione delle stoviglie in Spagna!

Questi temi e queste prospettive hanno avuto solo una eco marginale nella Conferenza stampa organizzata a Bassano sabato scorso dal Cdf e dal sindacato per chiarire il valore e la portata della sentenza emessa dal pretore che dichiara illegittimi i licenziamenti. Si è messo l'accento soprattutto sugli aspetti di vittoria morale e sui vantaggi psicologici che questo pronunciamento comporta, ma,pur sottolineandone giustamente il rilievo giuridico e di solenne condanna dell'operato dei Westen, era chiara la coscienza che altre sono le vie essenziali da battere per vincere la guerra. Il primo passo che il sindacato si propone è la costituzione di un comitato di gestione provvisoria dell'azienda composto dai maggiori creditori che, come si sa, sono le aziende pubbliche. Questo senza escludere a priori l'intervento minoritario di privati (tale sarebbe infatti quello di Perroli di San Bonifacio); l'intervento pubblico attraverso questa via è d'altro canto ancora assai problematico i ricatti di Bisaglia incidono sulla qualità dell'intervento (Gepi, Imi, ecc.) ed il clima attuale preelettorale aggrava la situazione e alimenta sospetti più che giustificati sulle reali intenzioni del governo. Una via rimane ancora da praticare, ma di questa alla conferenza stampa non si è fatto cenno. La via della requisizione da parte del sindaco, che aprirebbe la strada ad una contrattazione meno pressata da impellenti esigenze di una rapida conclusione, ed avrebbe un grande valore unificante presso i lavoratori.

Mario Tonello

Sgomberi

segue da pag. 1

pagni esterni che aiutano da fuori a proseguire la lotta. E con ciò ogni discorso era chiuso, salvo l'invito a non cercare ulteriormente di spaccare un movimento nato su una base di omogeneità e di discussione politica fra i proletari occupanti.

Questo della discussione politica e dell'esame degli avvenimenti e del dibattito su come continuare la lotta è una delle caratteristiche dell'occupazione e subito dopo lo sgombero tutte le famiglie si sono riunite per decidere le scadenze; è stato anche discusso il problema del rapporto fra i compagni esterni e gli occupanti, per fare ulteriormente chiarezza sul problema, anche se, probabilmente, non ce n'era bisogno: infatti tutti hanno concordato che era legittima la presenza di questi compagni in quanto la lotta per la casa non è una lotta che va avanti da sola ma che prosegue fra discussioni e continua presa di coscienza; per cui l'intervento di compagni è positivo in quanto allarga il dibattito su tutti i temi e aiuta la formazione di livello politico sempre maggiore.

Per quanto riguarda le nuove scadenze di lotta è stato deciso di incontrarsi con le altre famiglie organizzate nell'Unione Inquilini degli altri quartieri per mandare delegazioni prima alle circoscrizioni, con colloqui con le forze politiche, poi alle ripartizioni, ed organizzare una manifestazione al Campidoglio sui problemi della casa a Roma.

Nel frattempo si continuerà a controllare le case perchè non avvengano vendite illegali o altre azioni per boicottare le possibilità di requisizione.

Per quanto riguarda il problema della requisizione degli alloggi occupati, il proprietario ha dichiarato che il Comune si è rifiutato di comprarli: vorrei ben vedere che oltre al permesso di costruzione su un terreno destinato a verde il Comune dovesse anche pagarli a prezzo di speculazione. Oltretutto gira voce nel quartiere di un buon numero di milioni dati all'opportuno personaggio in grado di far avere la licenza.

Anche per avere chiarimenti su questo oggi alle tre le famiglie si sono recate alla Circoscrizione per parlarne con l'aggiunto del sindaco, che naturalmente non era presente: comunque non si sono scoraggiati ed hanno occupato gli uffici fino al momento del suo arrivo. I motivi principali di questo colloquio riguardano appunto la licenza di costruzione concessa in modo così dubbio ed un appoggio concreto da parte della circoscrizione contro nuovi sgomberi da parte della polizia.

Questo è particolarmente importante per il proseguimento della lotta; la polizia ha tentato di battere sul nascere e di dividere i proletari; ma questi sanno che non è una questione che si risolve in tempi brevi e con azioni avventate: è una cosa che deve andare avanti con coscienza e capitalizzando ogni elemento positivo e anche negativo, per migliorare giorno per giorno: e l'unità che si raggiunge con la lotta è un'unità che nessuna provocazione, nessun poliziotto riuscirà a spezzare.

Buone nuove sul fronte della costruzione dell'Unione Inquilini di Roma; i proletari che nei quartieri si stanno organizzando vedono in questa prima occupazione un esempio e un momento di guida per tutto il movimento a livello cittadino. E questo i compagni lo sanno e si comportano in conseguenza.

Da questo l'importanza della lotta e la presenza dei compagni promotori dell'U.I. fra gli occupanti: per innalzare la coscienza politica, che viene prima fra tutte ad aiutare a proseguire, e per aiutare tutti a comprendere il reale significato della lotta per la casa: una lotta per lo scardinamento delle clientele e di denuncia del malgoverno che ha portato ad una situazione come quella di Roma, dove estistono oltre 60.000 appartamenti sfitti e speculazioni edilizie ovunque.

FABBRICHE

Il posto di lavoro non si tocca: no alla riconversione dei padroni, sviluppiamo la lotta rivoluzionaria per l'occupazione

Sintesi della relazione conclusiva alla commissione nazionale fabbriche - La strategia dei revisionisti porta ad accettare l'intensificazione dello sfruttamento - Controllo operaio sulle scelte produttive che riguardano l'occupazione - Gli «intrecci parziali» tra bisogni popolari e obiettivi di occupazione - Riconversione: il caso Innocenti, il piano Fiat il ruolo delle partecipazioni statali e gli organismi di controllo

Controllo operaio o riconversione?

Di fronte all'attacco concentrico all'occupazione, sviluppato con totale coerenza ed unità dai padroni e dal passato governo, la difesa rigida dell'occupazione sulla base dei rapporti di forza, riassumibile nella parola d'ordine «il posto di lavoro non si tocca», resta la base fondamentale di ogni nostra iniziativa e prospettiva politica sul terreno dell'occupazione. Questo non ci esime però dall'entrare maggiormente nel merito su una serie di questioni che si intrecciano al problema dell'occupazione: in particolare, sulla parola d'ordine della «riconversione produttiva» che è diventata oggi dominante nello schieramento sindacale e riformista.

Dobbiamo aver chiaro anzitutto che la parola d'ordine della riconversione è strettamente legata alla valutazione revisionista della crisi e dei modi di uscirne. Quindi, se noi facciamo propria questa parola d'ordine, assumiamo inevitabilmente lo schema più generale di analisi e di strategia dei revisionisti. Non è dunque solo un problema di lotte(per cui, magari, la parola d'ordine potrebbe andare purchè si lotti sul serio), ma di analisi della crisi, del tentativo di definire un nuovo rapporto tra movimento operaio e impresa capitalistica, tra movimento operaio e politica economica governativa, che caratterizza oggi i tentativi revisionisti di delineare una via d'uscita dalla crisi. È questa impostazione che porta ad accettare la mobilità, il 6 per 6, le politiche di ristrutturazione miranti ad intensificare lo sfruttamento.

La riconversione è in sostanza una faccia della strategia revisionista delle riforme, con la concezione dello Stato e dei rapporti tra le classi che ne sta alla base.

Il Pci è riuscito ad imporre questa parola d'ordine nell'insieme del movimento sindacale, determinando attorno ad essa una formale unità a tutti i livelli. In realtà dietro quest'adesione unanime ci stanno significati diversi dati allo stesso termine: significati che portano la dirigenza Cisl ad approvare il piano a medio termine, i settori revisionisti a criticarlo ma blandamente per non far cadere il governo, la sinistra sindacale - infine - a sbandierare anche lei la riconversione, ma come obiettivo da realizzare attraverso un piano di lotte per la difesa dell'occupazione. Ma a noi non va bene neanche questa «versione di sinistra»: proprio perchè le differenze non sono solo in termini di quantità di lotta, ma in termini di strategia complessiva.

Non è a caso che l'assunzione forzata di questa parola d'ordine anche ai livelli di base dell'organizzazione sindacale è stata ed è elemento di divisione, di disorientamento e di paralisi dei delegati: essa infatti si salda con una pratica di cedimento sulla rigidità della forza-lavoro, quando la difesa di questa rigidità è stata in certo senso la principale ragion d'essere dei delegati.

Dobbiamo dunque, per non cadere in una confusione politica, evitare di usare gli stessi termini per indicare cose profondamente diverse. Per questo è necessario sviluppare un nostro linguaggio su questi problemi. Parliamo allora di *controllo operaio sulle scelte produttive che riguardano l'occupazione* (diverso da un controllo operaio complessivo sulla produzione, che corrisponde ad una fase di sviluppo dei rapporti di forza e del processo rivoluzionario diversa dall'attuale). E collochiamo questa parola d'ordine nel quadro di una *lotta rivoluzionaria sul terreno dell'occupazione.*

Fare riferimento alle lotte di massa

Dobbiamo mantenere una nostra tradizionale diffidenza verso i «grandi balzi di linea»: che gonfiano gli obiettivi a prescindere dai rapporti di forza in campo: Lc anticipa continuamente le fasi (contratti elezioni), il Pdup prefigura le transizioni, noi siamo invece abituati ad una definizione di linea fortemente radicata nel concreto delle lotte: dobbiamo rivendicare questo metodo come uno degli aspetti della nostra linea di massa. Dobbiamo sempre rispondere alla domanda: «Ci sono e quale ruolo hanno le lotte di massa»?

Ora, quando il Pci pone problemi e parole d'ordine come quelle sulla «riconversione» e ci insiste per mesi, noi dobbiamo «necessariamente» entrare nel merito, perchè ciò diventa un dato reale della situazione politica. Ma questo non deve significare una gara per una «miglior risposta» su *questo stesso* problema, cioè accettandone la definizione e i contenuti. Dobbiamo mantenere e applicare un nostro metodo: teniamo presente che l'attacco anti-operaio della borghesia avviene, anche sul piano ideologico, sia a livello di massa che a livello di organizzazioni politiche, sinistra rivoluzionaria inclusa. Per questo è importante la massima chiarezza e capacità di distinzione nei termini e nei concetti. Abbiamo detto che alla base della linea del Pci sulla riconversione sta l'accettazione del processo di ristrutturazione capitalistica; certo, in termini condizionati dalla forza stessa del Pci e delle lotte operaie, ma cercando al tempo stesso di condizionare contenuti e forme di queste lotte, così che ne viene ridimensionato l'impatto.

Ma perchè? La questione centrale, da cui deriva questa scelta, è se l'economia italiana debba lanciarsi alla rincorsa delle economie capitalistiche più avanzate oppure «sganciarsi» giungendo ad una diversa collocazione nel quadro dell'economia internazionale. Il Pci è d'accordo coi grandi gruppi capitalistici italiani nello scegliere nettamente la prima alternativa: e su questa linea punta continuamente ad alleanze con settori della borghesia, condizionando a queste alleanze con settori della borghesia, gli interessi e le lotte di settori proletari e popolari.

Non si tratta solo di «rispetto riformista» per le esigenze di «competitività» dell'impresa, ma anche la costante ricerca di «stimoli» in questa direzione.

La linea della riconversione è tutta all'interno di questa logica, e contiene tutta una serie di mistificazioni. La prima è che partendo dalle attuali condizioni di mercato (interno e internazionale), e accettando il criterio di adeguarsi ad esse, sia possibile favorire e sviluppare nuove scelte produttive (prescindendo dalla tendenza reale delle scelte produttive (prescindendo dalla tendenza reale delle scelte dei padroni oggi). La seconda, più generale, consiste nel nascondere le contraddizioni insanabili del capitalismo, creando l'illusione che bisogni popolari e potenzialità d'occupazione possano saldarsi in un nuovo modello di sviluppo nel quadro delle attuali condizioni politiche e di classe (prescindendo ad esempio dai problemi di pianificazione complessiva, e di corrispondente potere politico, che ciò comporta!).

Noi invece diamo la priorità alla lotta immediata per la difesa per l'occupazione, senza rinunciare per questo a proporre obbiettivi di lotta di conquista, ma senza creare illusioni che questo oggi possa innescare un meccanismo di sviluppo complessivo «nuovo» (e parlando esplicitamente del socialismo come unico quadro di risposta coerente al rapporto tra bisogni popolari e occupazione).

È la prospettiva deve essere quella di costruire un *movimento di lotta per l'occupazione* anzichè soltanto «spezzoni» di lotta per l'occupazione ((sia pur ricchissimi di contenuto e di potenzialità) come ora. Alla politica di alleanze del Pci, che parte dalle alleanze con settori del blocco dominante, noi contrapponiamo la creazione di un blocco sociale con tutte le forze interessate alla difesa dell'occupazione, costruendo a partire da questo uno schieramento di alleanze politiche.

Questo non ci deve impedire di individuare «intrecci parziali» tra bisogni popolari e obbiettivi di occupazione: ad es. attorno allo sviluppo di importanti servizi sociali che possa essere determinato,a livello locale, da un intervento anche finanziario degli enti locali spinti e controllati dalla pressione di lotta di massa. Ma sulla questione di politica economica a livello nazionale, l'unica posizione che si può realisticamente sostenere riguarda i *vincoli generali* da imporre alla politica economica attraverso le lotte di massa (in termini di livelli salariali, livelli di occupazione, tariffe pubbliche. ecc.). Non sono certo vincoli secondari in termini più generali ciò significa limitare pesantemente quella «piena disponibilità della forza-lavoro» a cui puntano oggi i capitalisti e rispetto a cui il piano a medio termine costituiva uno strumento fondamentale. La nostra logica è dunque *l'opposto* di quella del programma a medio termine: per questo giudicheremo assurdo che il Pci si ponga di fronte ad esso in termini di «battaglia di emendamenti».

Non esistono le *soluzioni-toccasana*

Proprio perchè la nostra non è una battaglia «ideologica» ma concreta, tesa e proiettata verso successi parziali, ma concreti essa deve saper collegarsi su questo terreno anche a una battaglia nelle istituzioni, condizionando attivamente - su questo come su altri terreni - i riformisti. Ad esempio, a Milano (per scegliere la situazione dove siamo più forti) ci sono decine di piccole fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro; la Regione dispone di alcuni miliardi come fondo di aiuto immediato a ditte artigiane, cooperative, ecc. che si trovino in crisi. Si aprono a questo punto due possibilità. La prima è che questo fondo sia utilizzato in modo clientelare-speculativo, da padroncini che colgono una buona occasione per mettere in cassa integrazione gli operai e farsi regalare un po' di milioni. La seconda è che esso sia utilizzato a partire dalle proposte di organismi di lotta degli operai di queste fabbriche, anche attraverso mutamenti nella forma di gestione.

Ma, ovviamente, lo stesso discorso non può esser fatto per la Innocenti: varrà la pena di soffermarci sulla questione Innocenti data la sua enorme importanza generale.

Alla Innocenti, il nodo centrale è *se* produrre o no, e solo in secondo luogo *che cosa* produrre. È infatti chiaro che, se non verranno messe in campo forze sufficienti, si va a un ridimensionamento della fabbrica.

Non c'è «soluzione-toccasana» che possa essere tutta imperniata su qualche miracolosa scelta di riconversione: ad esempio per salvare l'occupazione coi mini-autobus bisognerebbe inondare l'Italia di mini-autobus salvarla coi grossi autobus significa buttare a mare gli impegni Fiat per Grottaminarda.

Dare la priorità all'occupazione, al problema se produrre o no, significa anche in questo caso, partire dalla difesa rigida di alcuni vincoli: 1° il mantenimento integrale dei 4500 posti di lavoro (a cui, come altro aspetto non meno importante, vanno aggiunti i posti di lavoro nell'indotto); 2° il non-smembramento della fabbrica; 3° la continuità nella produzione e nell'occupazione (rifiutando cioè lunghi periodi di cassa integrazione che smantellerebbero la forza organizzata degli operai, permettendo poi di smantellare lo stabilimento stesso).

Tutto quel che riguarda questi vincoli ci interessa: ma *a partire* da questi vincoli, che sono il nostro metro di giudizio. Ad es., rispetto ai mini-autobus la questione decisiva non può essere l'argomento dello sviluppo di un consumo collettivo: si tratta di misurare invece questa scelta produttiva rispetto ai vincoli che abbiamo indicato (e che, almeno sinora, sono stati indicati anche dalla Flm come punti fermi). I mini-autobus - in base al livello di domanda prevedibile - possono dar lavoro a circa 1500 persone, e tra circa due anni: possono quindi costituire solo un pezzo di una soluzione accettabile.

Ed è ovvio inoltre, che rispetto a una seconda possibilità di produzione, i grandi autobus, la questione decisiva non è lo sviluppo pur importante del trasporto pubblico, ma il fatto, che produrre autobus a Lambrate significherebbe non produrli a Grottaminarda, smantellando così uno dei pochi punti rimasti in piedi dei piani di investimento al sud ottenuti con le vertenze del '74. In questo caso il giudizio negativo deriva dalla questione dell'unità Nord-Sud, ed è un criterio politico.

Nella stessa ottica va definito il nostro atteggiamento rispetto all'ipotesi di intervento delle Partecipazioni Statali, sostenuta in particolare dal Psi. Dev'essere chiaro che non diamo nessun appoggio alle manovre Psi per inserirsi nel sottobosco delle Partecipazioni Statali; e d'altro lato, che non assegniamo nessun «privilegio» ideologico all'intervento delle Pp. Ss. come alternativa «democratica» all'intervento privato. Al tempo stesso, però, dobbiamo tradurre in termini praticabili e immediati la parola d'ordine politica della «nazionalizzazione senza indennizzo»: che è valida, appunto, come indicazione di tendenza, ma che se non si traduce in proposte parziali uno immediate rischia di restare propagandistica. Possiamo allora dire che un intervento delle Partecipazioni Statali è positivo se si collega ad alcuni obiettivi:

- il rifiuto del piano Fiat, non per principio (in quanto «industria privata») ma in base ai suoi contenuti (la Fiat chiede un finanziamento di 160 miliardi - coi quali si potrebbe costruire uno stabilimento automobilistico completamente *nuovo* per 5 o 6 mila lavoratori - per realizzare invece un piano che darebbe lavoro a 3200 lavoratori nel 1979! in uno stabilimento che c'è già, e dalla Fiat valutato solo 15 miliardi)
- impedire che venga regalato senza condizioni un grosso indennizzo alla Leyland, condizionando invece l'indennizzo a una parziale prosecuzione della produzione delle Mini (possibilmente il nuovo modello) in modo da garantire una continuità produttiva;
- imporre che le prospettive e la diversificazione produttiva siano discusse con un organismo di controllo composto da rappresentanti dei partiti, dei sindacati, del consiglio di fabbrica, degli operai, che dovrà garantire il rispetto dei vincoli di cui sopra.

Una soluzione di questo genere uscirebbe dal modello tradizionale delle Partecipazioni Statali, e costituirebbe un «modello» esemplare per le soluzioni da adottare di fronte alle multinazionali che si ritirano dall'Italia. Anche in questo caso, è necessario evitare di costruire su questo modello ideologie mistificanti: il compito di difesa dell'occupazione, e non quello di realizzare un costante e complessivo controllo sulla produzione; non si metterebbe cioè in discussione l'assetto proprietario generale (non ci sono le condizioni per ora!) ma si aprirebbe una prima breccia, che è possibile già oggi per la forza dimostrata dagli operai della Innocenti e che indicherebbe una linea di tendenza per il futuro, praticabile con maggior sistematicità in una fase di governo delle sinistre.

Perchè oggi i metalmeccanici devono rompere le trattative

È trascorso un mese dal primo incontro tra Flm e Federmeccanica - Non s'è attuato il blocco degli straordinari, le fabbriche e le categorie hanno lottato, ma divise fra di loro

È trascorso giusto un mese da quello che fu il primo incontro fra la Flm e la Federmeccanica, incontro che segnò ufficialmente l'apertura della vertenza contrattuale dei metalmeccanici. Domani le due parti torneranno ad incontrarsi e l'importanza che la vicenda contrattuale della maggiore categoria dell'industria assume in questa fase ci spinge a compiere un bilancio del suo andamento, a riflettere un attimo sulle prospettive del suo sviluppo.

Un mese fa, come si ricorderà, nonostante la netta chiusura opposta dai padroni della Federmeccanica alla piattaforma sindacale, nonostante la riserva globale e il rifiuto dichiarato di quest'ultima ad entrare nel merito del negoziato sui singoli obiettivi, la Flm non ruppe la trattativa. Questa scelta, a fronte di un giudizio apparentemente duro espresso nel comunicato sindacale sull'esito dell'incontro, si collocava perfettamente all'interno di quella stessa logica che non aveva visto dare un seguito alle decisioni assunte a Milano di far partire subito la lotta attuando il blocco degli straordinari e che aveva fatto passare inosservato lo scontro contrattuale facendo lottare le fabbriche e le categorie divise per frenarne l'impatto.

Non rompere le trattative ha significato anche accettare nella sostanza di discutere le controproposte dei padroni, il che voleva dire a sua volta puntare al confronto con un governo che delle istanze padronali si faceva portavoce preparandosi a varare i famosi provvedimenti di politica economica che sono stati alla base della sua crisi.

Questa scelta di fondo del sindacato, che era nata dalle confederazioni, ma a cui le federazioni di categoria, Flm compresa non hanno saputo finora opporsi, era possibile coglierla nella intera esposizione fatta dalla delegazione sindacale, guidata da Trentin, al tavolo delle trattative con la Federmeccanica il 18 dicembre scorso. Alla richiesta di maggior potere che proveniva dalle fabbriche e che si concretizzava negli obiettivi sul controllo operaio contenuti nella prima parte della piattaforma i padroni avevano opposto un netto rifiuto rivendicando a loro volta il diritto di licenziare, di fare uso della mobilità, di contenere l'assenteismo e via di questo passo, ponendo queste come le condizioni per la ripresa economica e la soluzione della crisi nel paese. Se fare pagare la crisi agli operai è la linea dei padroni, per batterla occorre saperla ribaltare, contrastarne le scelte, sviluppare fabbrica per fabbrica un conflitto che diventi più ampio, che ponga il problema dei rapporti di forza e di potere. In questo modo gli operai avevano interpretato il significato degli obiettivi contenuti nella prima parte della piattaforma contrattuale, per farne degli strumenti di lotta e di conquista a cui i vertici sindacali chiedevano di sacrificare per il momento altre richieste che avrebbero costituito un miglioramento immediato delle condizioni economiche e di lavoro.

Al tavolo delle trattative tutto questo sembrava essere scomparso. Trentin rassicurava il presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli, affermando che «nessuno può seriamente pensare che una rivendicazione o un istituto contrattuale creino conflittualità. Semmai - *aggiungeva* - con le rivendicazioni da noi presentate in ordine agli investimenti abbiamo cercato di dare alla conflittualità dei binari, dei punti di riferimento impedendo che questa si sviluppi nella confusione e nella misura del possibile per ridurla.» *Non rivendichiamo alcun diritto di veto, aveva precisato ancora Trentin, ma solo quel diritto alla conoscenza che ancora una volta è in grado di lenire il conflitto perchè elimina la paura e l'incertezza, quel controllo che può nascere solo da un consenso liberamente raggiunto fra le parti.*

Nel lasso di tempo che ci separa da quel 18 dicembre l'andamento della lotta ha registrato tutti gli elementi di incertezza dovuti al tipo di direzione che ne hanno fatto i sindacati, e forse ancora di più alla scarsa chiarezza dei contenuti che avrebbero dovuto darle slancio. È in questo clima che nonostante la caduta del governo, rivendicata in questi mesi con forza dal movimento nelle piazze, arriviamo allo sciopero nazionale dei metalmeccanici del 15 gennaio con uno sbandamento preoccupante che si riflette nella scarsa mobilitazione operaia, che denota un progressivo scollamento della base dalla direzione sindacale senza che questo si possa definire autonomia, coscienza di un'alternativa da porre.

Di questi elementi la Flm è chiamata da oggi a farsi carico. Dalla ripresa delle trattative dei metalmeccanici non ci si può aspettare altro che un ulteriore irrigidimento della controparte ora che con la crisi di governo i padroni vedono frapporsi nuove difficoltà alla possibilità di ottenere quelle ingenti somme in regalo a cui avevano già cominciato a prendere gusto. In mancanza di contropartite sicure non saranno certo disposti a cedere quello che non volevano dare quando queste promesse erano all'orizzonte. Ma proprio per questo le lotte contrattuali non possono avere oggi altro sviluppo che la scelta della lotta, di un inasprimento dello scontro capace di piegare il fronte padronale, contrastarne le scelte e risultare vincente quindi non solo nella realizzazione degli obiettivi contrattuali ma sull'altro terreno fondamentale, quello dell'occupazione.

Quella di domani è anche una giornata di lotta di tutte le fabbriche minacciate di chiusura, di tutti gli operai che si battono per difendere il posto di lavoro. Rompere le trattative con la Federmeccanica domani ha allora un significato preciso; a partire da questa giornata porre le basi per la realizzazione di quell'intreccio fra battaglia contrattuale e battaglia per l'occupazione che va costruito ribaltando la direzione che i vertici sindacali hanno imposto frantumando il fronte di lotta, ribadendo l'irrinunciabilità degli obiettivi operai contenuti nelle piattaforme rivendicative, difendendone il significato reale emerso dalla consultazione di base, facendo sì che i contratti diventino il centro dello scontro di classe intorno al quale ricompattare il movimento e farlo lottare unito in una direzione chiara.

La Flm, che ha sulle sue spalle la responsabilità di gestire la vertenza contrattuale di quella che è per tradizione la categoria trainante del movimento operaio in Italia, è già in grave ritardo.

Questa preoccupazione non sembra essere assente neppure ai suoi vertici ed è emersa anche nel corso del suo ultimo direttivo nazionale. La rottura della trattativa domani è un fatto che si dà ormai per scontato, ma il passo successivo da compiere è quello di dimostrare che non si tratta di una questione formale ma di una svolta decisiva nella lotta per i contratti.

Livia Sansone

RAI-TV
Programmi ridotti ieri per lo sciopero

Roma, 19

Trasmissioni radiofoniche e televisive molto ridotte, oggi, per lo sciopero dei lavoratori della Rai indetto in segno di protesta per la mancata soluzione di alcuni problemi contrattuali. I giornalisti, non interessati direttamente, hanno espresso la loro solidarietà limitandosi a scrivere i notiziari, trasmessi unificati sulle diverse reti radiofoniche. La televisione non ha trasmesso alcun programma fino alle 19,30 mentre le trasmissioni radiofoniche in palinsesto sono state sostituite da una colonna sonora.

Anche i telegiornali della sera e della notte sono stati ridotti all'essenziale, con una sola telecamera a immagine fissa.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
N. .....
del bollettario ch 9
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
Tassa di L. .....
Cartellino
L'Ufficiale di Posta .....

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta .....
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

SI VOTA, MA IL POTERE È NELLE MANI DEI BARONI

L'avvicinarsi di una nuova scadenza elettorale nelle università ha un po' riattizzato un dibattito e un'attività politica che da tempo languiva nonostante che alcune lotte significative avessero riproposto la necessità di riprendere l'iniziativa anche in questa istituzione [lotte di Palermo e di Pisa sul diritto allo studio, lotte del personale non-insegnante sui problemi salariali in diverse città e specialmente a Milano]. La stessa causa contingente di questa ripresa della discussione dimostra la difficoltà del movimento nelle università, ancora una volta costretto a pronunciarsi su un terreno estremamente mistificatorio e imposto dalle scadenze legali invece che da un'iniziativa di lotta delle masse. È opportuno riflettere sull'attuale ristagno in cui versano le due iniziative lanciate l'anno scorso, che dovevano rimettere in moto le lotte e l'organizzazione politica: la vertenza sindacale e la proposta delle forze rivoluzionarie di andare alla costruzione di un movimento unitario che si basasse sui consigli dei delegati.

La vertenza univerisità di fatto non ha mai visto un vero e proprio lancio a livello di massa che si esprimesse in mobilitazioni significative dei lavoratori e che avviasse un dibattito con il movimento degli studenti. Si sono indetti solo due scioperi il dibattito è stato scarso, l'isolamento in cui la lotta è stata lasciata è tale che da mesi il ministro si rifiuta perfino di ricevere le delegazioni sindacali. Inoltre le ambiguità, numerose, sui tempi e le forme di formazione dei dipartimenti, sull'inquadramento ed il reclutamento dei lavoratori, sui contenuti salariali, hanno prodotto un notevole disinteresse dei lavoratori che hanno problemi concreti, enormi ed immediati. Le lotte del personale non hanno visto l'appoggio sindacale che meritavano e cio che più grave non sono state collegate alla vertenza stessa.

La proposta di costruzione del movimento unitario degli studenti ha avuto un lancio sufficientemente forte l'anno scorso in concomitanza con le elezioni, arrivando fino alla creazione di numerosi consigli in diverse città ma poi tutta l'iniziativa è andata in calando dopo la tornata elettorale e sono rimasti solo organismi asfittici, più luogo di raccolta dei militanti rivoluzionari che organismi delle masse che non hanno superato l'estate.

Noi riteniamo che queste due proposte, in linea generale siano ancora le uniche valide per avviare un movimento di lotta nelle università purchè si sappia riflettere sui limiti che hanno avuto e possano essere rilanciate con più grande credibilità.

Il massimo di conquiste raggiungibili fu operato nel '68 e da allora c'è stata una lunga guerra di logoramento che ha visto il potere accademico cercare la rivincita, il movimento difendersi da questo attacco e sostanzialmente le posizioni restare abbastanza ferme. Non è da credere però che non sia successo niente. In realtà i centri del potere accademico con l'attiva collaborazione dei governi democristiani [Provvedimenti Urgenti] si sono lanciati in una minuziosa opera di svuotamento delle strutture universitarie riducendo gli atenei ad esamifici e hanno creato spazi privati in cui restaurare il loro potere assoluto, come è dimostrato dalla chiusura sempre più stretta di certi istituti e scuole di specialità, dal sorgere di facoltà e corsi di elite ecc. Tutto ciò ha sviluppata una profonda disgregazione degli studenti, che oggi trovano più ostacoli di ieri ad identificarsi come categoria e quindi ad unirsi per perseguire obiettivi comuni. Ancora, con i Provvedimenti Urgenti si è sanzionata a norma di legge un'ulteriore subordinazione degli strati precari e subalterni dei docenti al ricatto dei direttori di istituto. Bisogna fare i conti con tutto questo per affrontare con serietà il rilancio di un'iniziativa di trasformazione.

Il limite quindi di entrambe queste proposte sta nel non aver fatto fino in fondo i conti con la necessità di una vera e propria rottura con la continuità istituzionale, nel non aver posto chiaramente sul tappeto il problema di una trasformazione profonda delle strutture e della gestione degli atenei e dei mezzi e le forze necessarie a imporre questa trasformazione. Questi due elementi, obiettivi e forze in campo, non possono assolutamente essere disgiunti. In questo senso è necessario criticare a fondo l'attuale tattica sindacale nell'università perchè proprio eludendo il problema di formare uno schieramento capace di assumere su di sè il compito della dura battaglia da condurre, lascia la vertenza nel dimenticatoio e favorisce il continuo rafforzarsi dei centri di potere accademico. Ancora pochi giorni fa in un'assemblea sindacale alla Statale di Milano il segretario della Cgil scuola, Roscani attaccava queste nostre affermazioni accusandoci di essere riduttivi, di «volerci ritagliare un piccolo spazio in un campo già così ristretto», di non capire come una politica di grandi alleanze debba saper coinvolgere anche i docenti ordinari [via perchè chiamarli baroni!] tra cui si esprime un'ansia di rinnovamento. Ebbene bisogna dire chiaro che chi domina l'università, chi da decenni la dirige ad essere un centro di produzione di culura e di scienza per la classe dominante e di formazione di quadri dirigenti ed intermedi di questa società, i «baroni» insomma, sono una frazione della classe dominante stessa e non degli intellettuali qualsiasi. Qualunque mutamento della struttura dell'Università deve passare attraverso la distruzione di questo potere e per farlo bisogna chiarire chi sono i nemici da battere.

Anche noi per il ruolo di direzione del movimento degli studenti che abbiamo avuto in questi anni abbiamo delle autocritiche da farci e che non bisognerà stancarsi di approfondire. Ma il limite principale del nostro lavoro è di aver ad un certo punto abbandonato il terreno dello scontro complessivo per fermarsi alla difesa delle posizioni raggiunte e per mantenere in piedi il movimento su scontri limitati, senza capire fino in fondo il limite invalicabile in quell'ottica contro cui cozzavano tutte le richieste; le compatibilità di questa Università. Non è possibile infatti portare avanti alcuna trasformazione stabile dei contenuti, nè indicare nuovi tempi di ricerca, fino a che i fondi rstano saldamente in mano ai direttori di istituto e le delibere su cos'è questa didattica valida restano in mano a questi consigli di facoltà, non è possibile impiantare alcuna sperimentazione che diventi stabile senza rompere la rigidità dei piani di studo e della valutazione individuale, non è possibile alcun coinvolgimento dei docenti democratici ed in particolare dei giovani, precari o subalterni, finchè perdura nei loro confronti il ricatto sul posto di lavoro e sulla carriera.

Il superamento di questi limiti è oggi possibile e può essere rilanciato un movimento che rimetta in campo la necessità e la perseguibilità di una rottura. I temi su cui può muoversi una forza di avanguardia, capace di unire intorno a sè i più vasti strati di lavoratori e studenti, sono già chiari:

1] dipartimenti; 2] democrazia e gestione; 3] contenuti didattici e ricerca; 4] stato giuridico unico di tutti i lavoratori; 5] diritto allo studio. Su tutti questi punti ritorneremo

Claudio Nava

Organizzazione o corsi tappabuchi per i giovani in cerca di lavoro?

Ancora sul «Piano di preavviamento al lavoro» - La concezione del Pci delle Leghe dei disoccupati - Le contraddizioni all'interno della Fgci - La politica delle conferenze - Il rapporto con il movimento e le proposte di aggregazione dei giovani disoccupati

Della proposta del Pci e della Fgci di un piano di preavviamento al lavoro abbiamo già parlato in un precedente articolo cercando di diradare almeno un po' il velo di nebbia di cui questa proposta ancora si circonda. L'immagine che con più chiarezza ne era emersa era quella, del tutto negativa, di una sacca di contenimento della manodopera giovanile, atta a frenare lo sviluppo delle contraddizioni e per giunta pagata con i soldi dei lavoratori.

Ma se pure a noi appare chiaramente che questo sarebbe il risultato a cui porterebbe la proposta del Pci se venisse effettivamente applicata così come oggi viene presentata, è utile vedere meglio come questo piano venga inteso dai compagni della Fgci. In più parti, ed in particolare nel dibattito al XX° Congresso della Fgci, abbiamo sentito dei compagni riferirsi al Piano come ad un possibile strumento per l'aggregazione dei giovani in cerca di prima occupazione, e quindi come ad un elemento utile, assieme ad altri (le Leghe o i Comitati), per la costruzione di un movimento di disoccupati.

Quelli che hanno espresso, ed asprimono, queste posizioni sono in generale provenienti dal sud, cioè da quelle zone in cui il problema si presenta come più dirompente, e sono parte di quel «nuovo settore» della Fgci, nato in questi anni, da un lato legato alla realtà del movimento e dall'altro, però, del tutto interno alle prospettive del partito (anzi, spesso galvanizzato dai recenti successi elettorali, interpretati come riprova della correttezza della linea del Partito stesso).

La posizione di questi compagni (che ora stiamo considerando per quel che riguarda la questione dell'occupazione, ma che si presenta simile anche in altri campi, ed in particolare nella scuola) è quella di voler essere nel movimento e collaborare a costruirlo, ma non riuscire ancora a vedere come questa volontà, ed il movimento che può generare, si scontrino con le linee generali che il partito impone.

Questa contraddizione si rivela nella costruzione delle Leghe dei disoccupati che principalmente a Roma, ma anche in altri luoghi il Pci sta cercando di organizzare, in essa l'entusiasmo di molti giovani della Fgci (che vedono nelle Leghe la base per una struttura di movimento) si scontra con la manovra in realtà tutta istituzionale, che sta dietro a questa proposta, che porta le Leghe ad essere per il Pci un accordo tra forze politiche più funzionale alla realizzazione di conferenze che non alla lotta e che appare tesa soprattutto a realizzare un accordo con la Dc (cioè con il principale responsabile della disoccupazione!).

Ritornando al piano di cui stiamo trattando, la contraddizione tra un'impostazione di movimento e la linea del Partito è altrettanto evidente. Non è neppure necessario un particolare lavoro di chiarificazione da parte nostra in quanto essa appare nitidamente in numerosi interventi ed articoli di esponenti del Pci e della Fgci. Ci sembra che i compagni della Fgci che approvano il Piano, ma che aspirano anche sinceramente alla costruzione di un movimento di disoccupati, avrebbero dovuto sentire con più attenzione l'intervento di Cappellini al recente loro Congresso: un discorso che a noi è sembrato particolarmente chiaro.

Lo schema di ragionamento di Cappellini (dirigente nazionale della Fgci, e che di questo Piano sembra essere uno dei più attivi sostenitori) è grosso modo il seguente.

La situazione per l'occupazione giovanile si presenta oggi drammatica. Il programma a medio termine potrà portare rimedio a questi problemi, ma ci vorranno alcuni anni prima che i suoi effetti sul terreno dell'occupazione si facciano sentire. Sono quindi necessari provvedimenti d'emergenza che si qualifichino come un ponte *«tra la drammaticità dei problemi attuali e gli effetti che porterà in prospettiva il programma a medio termine»*. Intanto quindi, per alcuni anni, occupiamo i giovani in queste attività di studio e lavoro che, da un lato li tengano buoni e, dall'altro, li riqualifichino, in funzione dei nuovi sbocchi professionali che senz'altro il solito programma a medio termine creerà.

Per noi rivoluzionari, e crediamo per tutti quelli che vogliono realmente costruire il movimento, l'unica parte accettabile di questo ragionamento è quella dove si denuncia la drammaticità della situazione per ciò che riguarda l'occupazione giovanile.

Per il resto il ragionamento ora esposto e quello di chi vuol essere legato al movimento sono del tutto contrapposti. Il primo concepisce infatti l'organizzazione dei disoccupati come il loro incanalamento nei vicoli chiusi di corsi senza sbocchi, di lavori sotto pagati e senza futuro, nella frustrazione delle spinte di lotta e nella mitica attesa di un programma che risolva tutti i problemi.

Il secondo invece, tende ad individuare forme di organizzazione dei disoccupati che siano strumenti di lotta per strappare reali posti di lavoro, per inserirsi efficacemente in quel più ampio movimento popolare che solo può portare a creare con la lotta le condizioni politiche per un effettivo sviluppo dell'occupazione. Tutto ciò nella convinzione che senza una lotta durissima, e quindi senza una forza adeguata, l'unico programma che può passare è quello della borghesia: un programma che comporta l'ulteriore aumento della disoccupazione.

E' difficile a questo punto dire se il Piano di preavviamento al lavoro diventerà qualche cosa di concreto e che futuro esso potrà avere.

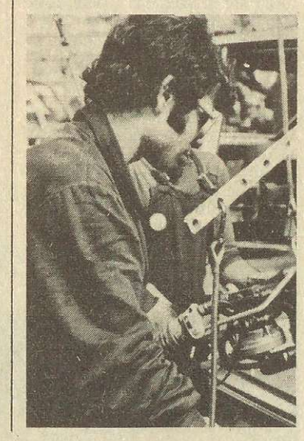
E' certo però che già da ora esso svolge in molti interventi (del Pci, della Fgci, ed anche di numerosi sindacalisti) un'importante azione ideologica (fiducia nel sistema, «le idee per risolvere senza rotture tutti i problemi ci sono, basta dunque applicarle»!): è proprio a livello ideologico che noi, ed in generale la sinistra rivoluzionaria, abbiamo un importante compito di chiarificazione da svolgere. La fiducia nei «Programmi» e nelle istituzioni e la sostanziale sfiducia nella lotta che il Pci tende sempre più a propagandare hanno come elemento di forza, oltre alla forza d'apparato del Pci stesso, il fatto che concetti praticamente identici sono in tutti i modi portati avanti dalla stessa borghesia, ma hanno anche un grande elemento di debolezza nella realtà quotidiana; lo scontro con essa porta infatti le masse ad avere giorno per giorno sempre più sfiducia nei «Programmi» e a individuare sempre più chiaramente nella lotta l'unica via percorribile.

L'oggettiva spinta delle contraddizioni, questa chiarezza che si sta facendo strada, l'iniziativa della sinistra sono le basi su cui oggi si costruisce un movimento impegnato nella lotta rivoluzionaria per l'occupazione. Se il Pci effettivamente porterà avanti il suo progetto di Piano di preavviamento al lavoro, dovrà fare i conti con la realtà di questo movimento. E da questo scontro, se ci sarà, il piano potrà diventare anche qualche cosa di molto diverso da ciò che alcuni dirigenti revisionisti possono oggi pensare.

Ezio Manzini

2/Fine

Il precedente articolo è apparso sul Quotidiano del 16 gennaio.



Autogestione e monte ore all'Itis di Domodossola

Le difficoltà della sperimentazione in una situazione dove non esistono altre esperienze Un comitato di gestione dei gruppi di studio con le forze politiche e sociali

L'Itis di Domodossola è una delle scuole che quest'anno hanno ottenuto con le lotte un monte ore autogestito e che stanno avviando un progetto di sperimentazione.

Siamo andati a parlare con i compagni della scuola per vedere nel concreto come, in una situazione diversa da quella delle scuole delle città dove più forte è il movimento, è possibile intervenire sul terreno della trasformazione della didattica.

«Nella nostra scuola - racconta Salvatore - *la combattività degli studenti è sempre stata forte. Se si tratta di organizzare cortei interni e occupazioni, come abbiamo fatto l'anno scorso sui temi dei trasporti e della mensa non ci sono problemi. I problemi nascono quando si cerca di andare avanti, di intaccare più profondamente questa scuola meritocratica. Quest'anno il Collettivo d'Istituto [non abbiamo ancora il consiglio di delegati], dopo l'occupazione del novembre scorso, ha ottenuto 4 ore di seminario autogestito: il modo con cui si è sviluppata questa lotta penso permetta di capire concretamente le difficoltà in cui ci troviamo oggi. L'occupazione della scuola era nata per protestare contro la mancanza delle officine e dei professori, ma subito gli studenti si sono mobilitati, dimostrando una combattività anche superiore a quella degli altri anni, così abbiamo deciso di aprire la vertenza per ottenere un monte ore settimanale da autogestirci».*

Infatti l'iniziativa del monte ore ha riscosso successo già durante l'occupazione non solo tra gli studenti, ma anche tra numerosi insegnanti. Le stesse forze politiche hanno aderito all'iniziativa, e nel Comitato di gestione sono entrati anche il Pci, Psi, i compagni della Cgil-scuola e del Consiglio di zona.

«Abbiamo voluto formare il Comitato di gestione - spiega Salvatore - *per costringere tutte le forze di sinistra ad entrare nel merito della trasformazione della scuola. Personalmente io non mi illudevo e non mi illudo sull'impegno concreto che i compagni del Pci e del Psi avrebbero dato alla gestione dei seminari quasi tutto il peso dell'organizzazione sta cadendo su noi studenti, creando non pochi problemi. Anche perchè il nostro programma è abbastanza ambizioso. I gruppi di studio che abbiamo formato sono tanti e vogliono investire tutta la realtà sociale ossolana.»* I temi dei gruppi sono molti e complessi. Si va dal problema della nocività in fabbrica e le lotte operaie sull'occupazione, a quello della casa, fino ai temi di carattere generale come il fascismo. Naturalmente, visto anche che nel comitato di gestione è entrato anche il collettivo femminista, c'è anche un gruppo di studio sui problemi della sessualità e dei rapporti interpersonali.

«Tutti questi seminari - prosegue Salvatore - *vogliono essere un momento di attivizzazione complessiva. Vorremmo ad esempio fare una ricerca con i consigli di fabbrica della zona sull'organizzazione del lavoro e della nocività, con il Cuz sull'occupazione, con i comitati di quartiere che si stanno formando appena ora e con la giunta di sinistra per i problemi dell'edilizia, e così via».*

I problemi che si presentano non riguardano però solo la difficoltà di organizzazione dei seminari, ma anche il rapporto tra questi e la didattica tradizionale.

«Ovviamente i seminari vogliono entrare nel merito della didattica, sconvolgerla - affermano i compagni - *vogliamo che i seminari siano ritenuti validi per alcune materie, storia e italiano per la parte «umanistica», le materie tecniche per la parte scientifica. Questo vuol dire però riuscire a far riconoscere il nostro lavoro e soprattutto avviarlo bene. Già adesso infatti il preside tenta di speculare sulle nostre difficoltà e cerca di toglierci il monte ore. Noi possiamo anche occupare per difendere lo spazio conquistato, ma è chiaro che questo non risolverebbe il problema di fondo».*

«Noi - conclude Salvatore - *stiamo sperimentando la difficoltà che c'è nel passare da una lotta «difensiva», come quella che siamo stati sempre abituati a condurre gli anni scorsi, basata su singole mobilitazioni, ad una lotta «offensiva», da condurre giorno per giorno e rispetto alla quale il movimento deve far conto solo sulle proprie forze. La nostra carenza è senz'altro quella di avere troppo poca esperienza.*

Forse se la nostra scuola fosse in una città dove ci sono già altre iniziative come la nostra, sarebbe più facile andare avanti. Nella nostra situazione, quando l'attegiamento delle forze politiche è quello che ti dicevo prima, è facile che i compagni si lascino un poco andare. Alcuni fanno come quelli di cui parla Brecht nella sua «Lode del dubbio»: «non dubitano per arrivare alla decisione, bensì per schivare la decisione. Le teste le usano solo per scuoterle.» Comunque penso che se portiamo avanti tra noi la discussione su come concretamente portare avanti i seminari, se riusciamo, come siamo riusciti con l'occupazione, ad impegnare davvero un arco ampio di forze, e se il lavoro comincerà davvero, anche i dubbi scompariranno e si riprenderà con l'entusiasmo di prima.»

CS Cultura e Spettacoli

Oggi, 20 gennaio, alle ore 21 al prezzo di £ 1000, dopo il grande successo ottenuto venerdì, sabato, domenica, il Collettivo Majakovski ripropone, al T.Q. Leoncavallo, «Il deposito» della Cooperativa Majakovski.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Visitare i musei
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi: disegni animati
17,45: Braccio di ferro
18,15: Spazio
18,45: Sapere: L'attesa di un figlio
19,20: La fede oggi: L'attesa di un figlio
20,00: Telegiornale
20,40: «Dov'è Anna» Regia di Piero Schivazappa
21,40: Ritratto di famiglia
22,45: Telegiornale

SECONDO
18,15: NotizieTG
18,25: Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: Cani gatti &Co
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: «L'ultima foresta: il territorio naturale»

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: I. Biagini; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buogiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic TERZO - 8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: «Semele», di Haendel; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

Martedì 20 gennaio il bollettino n. 6 è disponibile, a partire da oggi, presso i distributori locali del Quotidiano, per le seguenti città:
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco
Mestre 1 pacco
Verona 1 pacco
Udine (per tutto il Friuli) 1 pacco
Firenze 1 pacco
Ancona (per tutte le Marche) 1 pacco
Pisa 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 1 pacco
Roma (per tutto il Lazio) 2 pacchi
Napoli 1 pacco
Salerno 1 pacco
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
Matera 1 pacco
Trento (per tutto il Trentino Alto Adige) 1 pacco
Bari (per tutte le Puglie) 1 pacco
I compagni sono pregati di ritirarlo con la massima urgenza.

Oggi martedì 20 gennaio alle ore 21 alla Biblioteca Civica di Piazzale Accursio n. 5, assemblea pubblica indetta dalla Sez. Sempione di Avanguardia Operaia, su «Crisi di governo e i nostri compiti» Interverrà il compagno Emilio Molinari.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato martedì 20 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano, l'ufficio lavoro operaio.

MODENA, Attivo
Martedì alle ore 20,30 in vicolo Grassetti 2, attivo sulla crisi di governo e nostri compiti. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

OSTIA
Martedì 20 gennaio alle ore 18 nella sede di Ao, via dei Borsari 35 (via del Lido) avrà luogo un'assemblea su la caduta del governo Moro e della giunta regionale, il ruolo di Democrazia Proletaria.

V Attività varie

FIRENZE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6/7/8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest. I compagni devono leggere e discutere gli articoli comparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune», in preparazion e alla conferenza
Avviso riquadrato

ROMA
Il Cafra (Comitato Antifascista contro la repressione nell'Argentina) realizza una serie di serate in collaborazione con la Commissione Argentina di Appoggio al tribunale Russel; si terranno nella sede dell'Issoco via della Dogana Vecchia 5, alle ore 20 e domenica 16 presso l'Flm corso Trieste 36 alle ore 10.
Programma:

A Annunci

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazzione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Andrea di Ottaviano (Na)	5.000
Bruno, sperando che il quotidiano arrivi anche a Ottaviano(Na)	10.000
Gianni di Bologna	30.000
Luisa e Betty di Bologna	1.000
Anna e Francesco di Mestre	50.000
Angela e Marco di Firenze	5.000
Piero e Pia di Carpi (Na)	30.000
Compagni di Chiari (Bs)	48.000
Totale	179.000
Precedente	21.113.487
Complessivo	21.292.487

quotidiano dei lavoratori +

1) P. Vallières - Negri Bianchi d'America
2) M. Ram - Il comunismo in India
3) J. Quartim - Brasile: dittatura e resistenza
4) M. Gutelman - La riforma agraria in America Latina
5) P. Richer - Cina e Terzo Mondo

=

£ 38.000

Offriamo un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L. 30.000) più: 1) P. Vallières, Negri Bianchi d'America; 2) M. Ram, Il comunismo in India; 3) J. Quartim, Brasile: dittatura e resistenza; 4) M. Gutelman, La riforma agraria in America Latina; 5) P. Richer, Cina e Terzo Mondo di Gabriele Mazzotta editore (tot. L. 15.800) per L. 38.000). *da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei Lavoratori via R. Bonghi 4, Milano.* Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

CRONACHE REGIONALI

LOMBARDIA

Diviso il Pdup al Congresso di fondazione a Milano

Difficile superare la logica di componente nella Federazione milanese - Due mozioni politiche al termine dei lavori - Il rapporto con Avanguardia Operaia - L'intervento di Foa

È terminata domenica alle 15, con due ore di ritardo sul previsto e con molti che hanno dovuto rinunciare all'intervento, la parte pubblica del Congresso provinciale di fondazione del Pdup per il Comunismo a Milano. Sono poi proseguite, a porte chiuse e con la presenza dei soli delegati, le votazioni sulle tesi e per eleggere i delegati al congresso nazionale di Bologna che si terrà nella prossima settimana. Si è arrivati al voto con due mozioni contrapposte (quella di Battisti-Capanna ha preso 103 voti e 3/4 del Direttivo, quella di Sai 72 voti): è questo un fatto grave per un partito che nasce formalmente oggi, ma non è una sorpresa quasi per nessuno. Lo stesso Manifesto infatti, pubblicando i resoconti dei dibattiti nel Direttivo nazionale, più volte ha reso pubblici i problemi della Federazione milanese.

Qui, forse più che in ogni altra parte d'Italia, sono state maggiori le difficoltà di amalgama fra le componenti originarie. La lotta per il controllo della Federazione cominciò sin dal momento della unificazione. Da una parte il Manifesto, convinto di averla facilmente vinta ma diviso al suo interno tra componente originaria (Mario Sai) e componente emergente m-l (Antonello Nociti, Laurini, Saracino...quelli che ora entrano nel Pci). Dall'altra il Pdup apparentemente fragile sul piano numerico ma via via rafforzatosi, a livello politico dagli ingressi numerosi di sindacalisti e anche a livello numerico e di prestigio pubblico dall'ingresso di una parte di M.S. (Capanna, Liverani).

Ma quali erano e sono i motivi politici che hanno portato questi compagni ad una «guerra» così accesa, ad una lotta che spesso ha paralizzato la attività del Pdup milanese?

Il Congresso di Milano era atteso anche per rispondere a questa domanda. C'era sicuramente una grande volontà di chiarezza nei partecipanti al Congresso, come ha detto anche Foa nelle conclusioni, e a questa chiarificazione ha contribuito la «durezza» della relazione introduttiva. La relazione di Marco Battisti infatti non ha mancato di suscitare vivaci reazioni. Parlando per circa tre ore Battisti ha ricordato la portata «storica» della crisi, la risposta insufficiente dei riformisti e l'esigenza di un partito rivoluzionario, i vari terreni su cui i rivoluzionari hanno già dimostrato di avere un ruolo importante (lotta al carovita, autoriduzione, movimento degli studenti, movimento femminista, elezioni). Il membro dell'esecutivo provinciale si è soffermato molto sulle critiche al Partito Comunista sia di tipo politico generale (strategia difensivista e istituzionalista) sia in riferimento alla attuale politica del copromesso storico (che cancella l'antagonismo antistatale, che privilegia la mediazione istituzionale ai danni del movimento, che paralizza il sindacato).

Molta parte della relazione ha trattato dei problemi interni, rilanciando (in sintonia con la recente conferenza d'organizzazione di Avanguardia Operaia) la parola d'ordine della proletarizzazione e della presenza di massa.

A proposito di Ao il relatore ha detto che «*bisogna mettersi aulla strada dell'unità organica, senza fretta ma con urgenza*» sostenendo che una maggiore unità della sinistra di classe contribuisce ad una maggiore unità di tutta la sinistra e di tutto il movimento.

Insomma il Pdup deve nascere come forza autonoma e unitaria, come contributo alla ristrutturazione della sinistra.

Perchè reazioni così polemiche dunque alla relazione (Petenzi, consigliere di Dp alla Regione, l'ha definita «un minestrone»)?

Solo la logica di componente da una parte e la sfiducia reciproca che si è venuta a creare spiega il tono della polemica. C'è però qualcosa di più. Mi sembra che dopo anni di ideologismi che hanno accompagnato la nascita della nuova sinistra, proprio nel momento in cui vengono superati (almeno i più settari e i più dogmatici) ne nasca uno nuovo con caratteristiche ben più negative.

È giusto che le nostre critiche ai riformisti non siano settarie, che si metta la giusto posto l'unità del movimento, che non si ritenga il Pci la bestia nera. Questo non deve voler dire però essere subalterni al Pci, aver paura di criticare e di opporsi anche nella pratica alla sua linea. Sembra invece che molti compagni del Pdup di Milano (soprattutto dopo il 15 giugno) subiscano il ricatto della forza del Pci, sembra che si siano convinti di quanto per anni il Pci ha detto di chiunque gli faceva critiche (soprattutto da sinistra) e che ancora oggi ha il vizio di dire (vedi l'Unità di domenica a proposito dell'intervento di Biorcio nel congresso) e cioè che saremmo «anticomunisti».

Ora è chiaro, come ha detto il compagno Basilico della Pirelli che ha militato per trent'anni nel Pci e solo da pochi mesi è nel Pdup, che il Pci è un «partito eroico di tanti cuori caldi», che ha fatto la resistenza, che ha lottato contro la Dc negli anni bui della guerra fredda; ma questo oltre a farci capire che molte energie di lotta ed esperienze di classe sono nel Pci non deve essere un limite alla nostra proposta in avanti per la rivoluzione in Italia, non deve farci dimenticare che il compromesso storico in concreto vuol dire cedimento e sconfitta per il movimento operaio.

La logica di componente ha avuto comunque gran parte in un dibattito in cui come in una partita di tennis seguivano, una battuta uno una battuta l'altro, dicendo spesso le stesse cose ma senza raggiungere una sintesi unitaria.

Molti sono stati gli interventi ricchi di contributi a cominciare da quelli operai delle grosse e piccole fabbriche a quelli dei sindacalisti (Manghi - Fim - e Antoniazzi - Cisl - ma l'esecutivo uscente nel presentare i dati congressuali ha tenuto molto ha sottolineare che tra gli iscritti al sindacato del Pdup la maggioranza è Cgil), a quelli delle compagne femministe (Lidia Campagnano ha sottolineato il senso anticapitalistico del movimento e dei bisogni delle donne e della necessità di inserirlo in un orizzonte comunista). Numerosi gli interventi «esterni»; il sindaco Aniasi, Marghieri per il Pci (ha fatto un intervento breve e abbastanza formale), il Psi, il Mls, Cristiani per il socialismo, le Acli.

Per Avanguardia Operaia Roberto Biorcio, segretario regionale, ha detto che «*è ora di gettare il ponte tra le due rive dalle quali Pdup e Ao si guardano*». Dopo aver sottolineato il vasto campo di unità tra le due organizzazioni si è soffermato sulle critiche e sui problemi «aperti». Ha ripreso quindi le critiche che il quotidiano ha già espresso per iscritto alle tesi del Pdup: eccessivo fatalismo a proposito del governo delle sinistre, scarsa determinazione delle tappe della «transizione», poca chiarezza nei confronti del Pci.

A queste critiche si è rifatto Foa nelle conclusioni per delineare meglio la linea delle tesi. «*È vero che abbiamo una prospettiva diversa dai riformisti* - ha detto - *ma è anche vero che pure loro cercano di dare risposta ai problemi delle masse* e quindi che *su questo terreno è possibile l'unità tattica*». «*Siamo tutti convinti che la transizione non avverrà senza rottura ma il problema è che la rottura in Italia non può essere quella della Russia*» Infine sul rapporto con Ao Foa ha detto che spera che l'unità avanzi augurandosi che sia un processo diverso da quello di Fusione tra Manifesto e Pdup, cioè sia un'unità politica dal basso che coinvolga tutti i militanti e non solo i gruppi dirigenti. In conclusione è stato un congresso contraddittorio in cui come ha detto Foa «*è mancato un po' lo spirito autocritico e si è avuto più l'occhio sulle contraddizioni interne che su quanto sta intorno al partito che conta molto più delle sue componenti*».

È questo, della «lotta continua» all'interno del Pdup, un problema grave per tutta la sinistra di classe. Il congresso nazionale si preannuncia più imprevedibile che mai.

Pier Vito Antoniazzi

CALABRIA

Tourneè al nord di una giunta calabrese

È la giunta democristiana di Sant'Agata - Le responsabilità della politica mafiosa della Dc

La giunta Dc di S. Agata d'Esaro (Cs) ha tenuto due pubbliche riunioni con i loro compaesani immigrati a Seregno (Mi) e a Torino.

Il sindaco, tra occhi lucidi e singhiozzi, porta il saluto del suo partito ai proletari presenti, sottolineando la spontaneità e l'apoliticità degli incontri.

In realtà, l'unico intento, premeditato, della giunta Dc era quello di pubblicizzare se stessa ed il suo partito all'insegna della cordialità e dell'amicizia cercando di carpire la buona fede degli immigrati con linguaggi mistificatori e raffinati e col solito spirito di crociata ridicola, anacronistica e quarantottesca.

A questo punto, è inutile soffermarci ulteriormente su ciò che sono state le proposte e gli intendimenti del sindaco, E.Fasano, perchè sono ormai cose risapute tra i proletari e gli immigrati tutti. È importante, invece, far sapere quale è stata la risposta che hanno dato gli immigrati agli orchestrali Dc degli incontri.

I compagni del Nec (nucleo emigrati comunisti), che sono l'unica avanguardia rivoluzionaria presente all'interno della comunità sant'agatese, hanno smentito le proposte faziose e tendenti a creare confusione e divisioni fra i compagni intervenuti,all'insegna del clientelismo più sfacciato ed hanno affermato, soprattutto, che il problema degli immigrati calabresi di S. Agata d'Esaro rientra nel discorso più generale della lotta di classe e che non può assolutamente essere affrontato in modo settario al di fuori del movimento rivoluzionario.

Il Meridione, hanno affermato, è una colonia in cui i colonizzatori sono i padroni protetti dalla politica mafiosa della Dc e gli schiavi sono la povera gente rimasta a lavorare in condizioni di sfruttamento brutale o costretti ad emigrare per essere ugualmente sfruttati nelle fabbriche, nelle miniere e nei cantieri degli stessi padroni.

Si sono anche denunciati tutti i crimini commessi contro i contadini e i braccianti del sud durante l'occupazione delle terre sottolineando che, ancora adesso si verifica una repressione spietata che va dal lavoro saltuario e mal retribuito e al clientelismo, al servilismo ed al ricatto più bestiale.

Dopo aver indicato la borghesia, l'unica responsabile e la principale controparte da combattere perchè colpevole di aver sempre più impoverito le masse del nostro paese, di aver emarginato le masse povere e gli immigrati con propagande atte a mettere i proletari gli uni contro gli altri, politica, questa, che ha potuto prendere piede con la complicità aperta o velata dei partiti della sinistra revisionista che hanno contribuito all'isolamento, al sottosviluppo ed alla sottoistruzione delle masse meridionali, si è concluso dicendo che, soltanto con l'unità di tutti gli immigrati e dei lavoratori si riuscirà a smascherare definitivamente la falsa democraticità del sindaco e della giunta dc di S.Agata d'Esaro nonchè di tutte le giunte che si reggono sulla mistificazione e sull'inganno.

N.E.C.
(Nucleo emigrati comunisti)

Contro la repressione

Alcuni avvocati compagni calabri hanno lanciato un appello per la formazione di un «Comitato calabrese contro la repressione».

Anche al sud infatti la giustizia borghese colpisce duramente i protagonisti della lotta del movimento popolare.

Con questo comitato si vorrebbe fornire uno strumento di assistenza legale ma anche di controinformazione sulle lotte in tutta la regione .Per discuterne e informarsi ci si può rivolgereua : avv. Lo Giudice Vincenzo, viale dei Giardini n. 12, Paola (tel.2773), Lucente Giancarlo, via Bologna n. 112, (Roges) Cosenza

Il centrosinistra aperto in Calabria

La Dc fa di tutto per non rinnovare i consigli di amministrazione degli ospedali

La pratica della lottizzazione del potere, alla regione Calabria, non è stata certo scongiurata dall'accordo politico programmatico intercorso fra i partiti del centro sinistra e il Partito Comunista italiano all'atto della formazione della nuova giunta regionale all'indomani del 15 giugno. Episodio lampante, la paralisi del consiglio regionale, ad opera della Dc, per il rinnovo dei consigli di amministrazione negli ospedali di Catanzaro e di Reggio Calabria e di altri enti pubblici.

Tutto questo dopo che nel documento con cui si conclude l'accordo fra Dc, Pri, Psdi, Psi Pci veniva detto testualmente: «la necessità di democratizzare la vita degli enti non si risolve solo garantendo la più ampia presenza dell'opposizione democratica nei consigli di amministrazione presenza che in ogni caso va assicurata al di là delle garanzie di legge, ma attraverso una ferma volontà politica che liquidi ogni forma di lottizzazione del potere. L'elezione dei consigli di amministrazione dei vari enti, che dovrà avvenire entro due mesi dall'elezione della giunta, deve essere il frutto di criteri decorosi alla cui base stiano la competenza, la capacità, la correttezza».

Questi sono i prodotti della politica della così detta intesa che il Pci ha portato e sta portando avanti e che nei fatti è servita e serve da copertura alla Dc, che niente ha cambiato nei suoi atteggiamenti mentre lega il Pci ad un carro che è saldamente guidato dalla Dc. Se la Dc può fare delle concessioni sulle affermazioni generali, ben diversamente si pone di fronte alla possibilità di perdere spazio nei posti del potere reali della Regione, quegli stessi posti che poi al momento delle elezioni procurano a miliaia i voti e le preferenze e che, al di là della scadenza elettorale sono al centro di un vorticoso giro di miliardi e di interessi di diversa natura. Del resto un giudizio politico ben preciso su questa giunta regionale lo hanno dato i lavoratori, i braccianti calabresi nel corso dello sciopero regionale generale del 4 dicembre scorso quando hanno impedito al presidente Perugini di prendere la parola, mentre gli attivisti del Pci tentavano di placare gli animi. Ma l'aspetto più grave di tutta questa situazione è che mentre l'attenzione del consiglio regionale è tutta rivolta alla spartizione dell'ennesima torta, le condizioni dei lavortori, delle popolazioni calabresi vanno progressivamente deteriorandosi. Investimenti che non arrivano, piccole aziende che chiudono emigranti che rientrano (non perchè gli viene garantito un posto di lavoro ma perchè gli è stato negato anche all'estero o al nord!), oltre 70.000 tra diplomati e laureati senza lavoro, sono alcuni dati di una delle regioni più povere d'Italia e che vede continuamente peggiorare la sua situazione. E del piano di emergenza che doveva essere varato nel giro di pochi mesi dalla Regione non se ne sente parlare, nè si vedono iniziative precise della giunta nei confronti delle numerose situazioni in lotta per il lavoro, che non siano la classica politica demagogica assistenzialista che ha sempre caratterizzato il centro sinistra. Di fronte a questi dati di fatto e alla politica capitolazionista del Pci, la sinistra rivoluzionaria deve rompere gli indugi e bruciare i tempi. Non si può rimanere alla finestra a guardare e limitarsi a scongiurare il Pci dall'operare nuovi cedimenti. Oggi c'è la forza politica dentro e soprattutto fuori gli organismi elettivi per sviluppare 1 ampia battaglia politica, partendo dalle esigenze delle masse, per bloccare le scelte antioperaie della Dc e della giunta e porre all'ordine del giorno i problemi dell'occupazione, dell'utilizzo dei diversi miliardi stanziati per opere pubbliche e servizi sociali e tutt'ora fermi.

La condizione essenziale di tutto ciò è l'unità della sinistra rivoluzionaria su un programma di lotta e di obiettivi precisi sostituendo agli interesi di gruppo gli interessi delle masse popolari.

Nuccio Iovine

VENETO

Assemblea sulla casa a Venezia

Nel quartiere CITA gli inquilini rifiutano gli aumenti immotivati delle spese

La lotta per la casa alla Cita, iniziata dopo la richiesta di «arretrati» non meglio specificati, arrivata alla fine dell'anno, ha preso maggior slancio e incisività dopo l'arrivo della prima bolletta di pagamento dell'affitto, relativa al mese di gennaio. Nella bolletta infatti le voci accessorie come riscaldamento e varie risultavano aumentate in modo differenziato tra i vari palazzi, e in certi casi superavano le 16.000 lire. Subito il Comitato Provvisorio di Quartiere ha indetto nuove assemblee, ed il 18/1/76 nell'assemblea generale degli inquilini è stata approvata all'unanimità (1 astenuto) una mozione di cui riportiamo i punti salienti. Importante notare che alla presidenza era presente un compagno della segreteria nazionale dell'Unione Inquilini, e che tra gli interventi vi è stato quello di un consigliere comunale del Pci che si è impegnato affinchè la giunta faccia propria la mozione. Vediamo i punti:

...«Gli inquilini degli stabili del quartiere Cita... Considerano provocatori i nuovi aumenti arrivati con la bolletta di gennaio, aumenti arrivati in forma differenziata, caseggiato per caseggiato, e ritengono tali aumenti, non solo, anche questi, non motivati, ma tendenti di fatto a eludere il blocco dei fitti attraverso un artificioso aumento dei costi accessori. Giudicano particolarmente grave che questo atteggiamento venga portato avanti da un Ente Pubblico, che invece di porsi come calmieratore nel levitare dei costi dei fitti, incoraggia un gioco al rialzo dei costi stessi anche da parte dei padroni privati e dei grandi complessi immobiliari. A tale proposito giudica scandalosa la richiesta di un affitto intorno alle 120.000 lire per un appartamentino nelle nuove torri acquistate dal Ministero, ed invita le autorità comunali a farsi portavoce di tale perplessità..... Decidono... di sospendere il pagamento delle voci accessorie, eccetto la prima voce accettata nel contratto di locazione, finchè da parte del Ministero non sia stato presentato un conto dettagliato delle spese effettuate negli ultimi anni; conto che, prima di riprendere i pagamenti, dovrà essere approvato dal Comitato di Quartiere o da una Commissione da questo appositamente delegata. Allo scopo di facilitare il giudizio della Commissione, il Ministero deve impegnarsi a pagare la parcella di un ternico, amministratore o ingegnere, scelto dal Comitato di Quartiere, che possa affiancare la Commissione nella valutazione dei costi ad essa sottoposti.... Gli abitanti del quartiere della Cita concludono quindi ritenendo, come già detto, le loro rivendicazioni non settoriali, ma giusta espressione dei loro diritti, generalizzabili alla maggioranza degli inquilini italiani; in questo spirito inviano questa mozione a quei quotidiani che saranno indicati, anche da singoli partecipanti all'assemblea, con la speranza e l'invito ai direttori di pubblicarlo, sperando che, anche in altre situazioni, si sappia trovare l'unità che noi abbiamo raggiunta in questa occasione...».

F.P.

LAZIO

In crisi a Roma il centrosinistra

Difficoltà del «compromesso storico» applicato alla Regione - L'intervento di Castellina (DP)

Oggi è stata formalmente segnata la fine di questa prima fase della seconda legislatura regionale. Entro 20 giorni l'assemblea dovrà essere riconvocata, come previsto dallo statuto, per discutere l'elezione del presidente della Giunta e degli assessori.

Ferrara in apertura della seduta, dopo aver portato a conoscenza del Consiglio la lettera di dimissioni di Pallesi presidente della Giunta, ha ricordato che la Giunta resta incarica per l'ordinaria amministrazione. È stata quindi letta una lettera dell'avvocato De Cataldo, con la quale egli informa il consiglio di entrare a far parte del gruppo misto (attualmente è il solo), in seguito all'espulsione dal Partito repubblicano. Prima che iniziasse il dibattito sulla crisi della Giunta, il consigliere di Dp Luciana Castellina, ha presentato una mozione con la quale chiede la sospensione della nomina di Vitalone. Il testo: «considerato che Vilfredo Vitalone, eletto come membro effettivo del comitato di controllo sugli atti delle provincie del Lazio è stato indiziato di reato, il consiglio regionale del Lazio impegna la Giunta a sospendere immediatamente la nomina di Vitalone, fino a quando l'inchiesta giudiziaria a suo carico non sia stata conclusa e a procedere alla sua sostituzione temporanea con uno dei membri supplenti eletti dal Consiglio». Mentre i democristiani si sono schierati contro l'inserimento della mozione all'ordine del giorno, Palleschi ha accettato di soprassedere ad ogni atto per la nomina, in attesa che la giunta di regolamento decida in merito alla prassi da seguire per la sospensione di Vitalone. Dopo l'intervento del Psi che ha chiesto formalmente l'ingresso del Pci in Giunta, ha quindi preso la parola Ciofi, capogruppo del Pci ribadendo la posizione del partito sulla crisi. Ciofi ha detto che deve cadere la pregiudiziale democristiana nei confronti del Pci perchè il Pci assume funzioni dirette di governo alla Regione. Ancora una volta il Pci non prende in considerazione gli sbocchi alternativi, dichiarando di voler far dipendere la propria disponibilità dall'atteggiamento della Dc, ma allo stesso tempo, per la prima volta, si pone il problema della gestione diretta del potere. Per Fiori, astro nascente della Dc romana, la «crisi è kafkiana», frutto di un «balletto barocco tra i partiti». L'intervento si è incentrato sulla critica al Psi e alla politica del Pci; perchè la Dc considera l'intesa il punto più avanzato. Se questo intervento del capogruppo Dc è stato caratterizzato dalla più netta chiusura e da un viscerale anticomunismo totalmente al di fuori della tematica aperta dalla crisi regionale, non mancano posizioni diverse all'interno della Dc regionale. Esiste una tendenza a sbloccare la crisi proponendo l'ingresso in Giunta della sinistra dc e della sinistra socialista. Ma probabilmente bisognerà aspettare il congresso regionale democristiano che si svolgerà a metà febbraio, perchè queste posizioni si manifestino. Bisogna dire comunque che Psi e Pri si trovano oggi in difficoltà nel seguire la strada tracciata da Fiari. L'ambiguità della formula con la quale è stata eletta la Giunta , e del programma stesso è stata denunciata da Dp.

La compagna Castellina dopo aver espresso un giudizio positivo sulla crisi, ha detto: «ora la responsabilità di scelte chiare spetta alle forze di sinistra a cui chiediamo di muoversi in maniera unitaria e coerente. Chiediamo al Pci di non declinare le responsabilità conferitegli dal 15 giugno. Lo sbocco della crisi deve essere una Giunta che abbia il suo asse nella sinistra». «La Dc, ha concluso Dp, non ha più il diritto di governare, dettando legge ad uno schieramento di sinistra che l'ha già sconfitta».

Sulla crisi infine si registra la dichiarazione della Fgsi romana con la quale viene sottolineato il disaccordo con la Fgci e la disponibilità dei giovani socialisti alla scelta dell'alternativa di sinistra.

AVVISO

Roma, 19

Domani e il 21,22,23 a fisica, convegno su ricerca e mondo del lavoro indetto dal collettivo politico unitario e sezione sindacale Infn aderiscono Flm provinciale sindacato ricerche Cgil sez. universitaria AoPdup cellula Pci di fisica e sez. universitaria Psi anche Cgil scuola di fisica alcuni collettivi medi collettivi di matematica chimica, e collettivo politico ingegneria.

Il convegno è sulla ricerca scientifica didattica e occupazione. Inizia mercoledì 9,30 a fisica. Giovedì mattina tavola rotonda, interverranno Marcello Cini, Cortini, Bizzarri, Cabibbio, Deiaco, l'Flm e il sindacato. Nel pomeriggio gruppi di studio per elaborare la piattaforma di lotta.

PIEMONTE

Requisire le case dei grossi proprietari

Strumentalizzazioni dei grossi costruttori contro la requisizione

Torino, 19

Primi intoppi che ostacolano il programma di requisizione di case della Giunta torinese. Nelle giornate di venerdì e sabato infatti sono state sospese le requisizioni a causa delle proteste e dei ricatti dei grossi speculatori

In sintesi la vicenda: in questi ultimi giorni il sindaco Novelli si era deciso ad attuare la requisizione di alloggi nuovi sfitti e di assegnarli agli occupanti che ne avevano diritto. A questo scopo erano state scelte alcune case di proprietà di costruttori edili e speculatori vari, e gli occupanti aiutati dai vigili urbani ne avevano preso possesso. Il sindaco aveva in precedenza lanciato un appello affinchè chi avesse degli alloggi liberi li mettesse a disposizione della Giunta per risolvere il problema delle occupazioni.

Il sindaco si era così visto costretto ad attuare l'estremo rimedio della requisizione. I costruttori e i proprietari avevano fin da subito messo i bastoni in mezzo alle ruote della requisizione, dicendo che i provvedimenti erano illegali e passando poi a minacciare la chiusura dei cantieri. Per condurre questa battaglia in difesa dei loro interessi di speculatori , i costruttori hanno strumentalizzato gli edili dei loro cantieri dicendo che le requisizioni avrebbero comportato il licenziamento degli operai e la chiusura dei lavori.

Alcuni degli edili non sono caduti in questa trappola tesa dai costruttori ma alcuni, come quelli di corso Montecucco, si sono schierati con i proprietari.

Di fronte a queste difficoltà il sindaco ha deciso di sospendere le requisizioni nei grossi caseggiati di edilizia pubblica di proprietà degli speculatori e di attuare invece una requisizione a pioggia. Cioè gli alloggi avrebbero dovuto essere reperiti in varie zone della città, uno isolato dall'altro senza alcuna possibilità per gli occupanti di organizzarsi anche nei nuovi alloggi assegnati per difendersi contro le possibili e probabili angherie dei padroni.

Non solo , ma questo ripiegamento del sindaco è negativo perchè dimostra di cedere nei confronti di grossi speculatori e di venire a una mediazione con loro. Semmai i nemici principali da battere sono proprio i grossi costruttori. La requisizione a pioggia inoltre verrebbe a colpire essenzialmente i piccoli proprietari che sono sicuramente meno responsabili delle carenze edilizie e delle speculazioni.

Il sindaco comunque durante queste vicende ha dimostrato di voler saltare i Comitati di lotta e cerca di mettere in piedi le trattative separate occupante per occupante. Gli occupanti e i Comitati hanno però respinto questo criterio e in una menifestazione domenica mattina hanno chiesto un incontro con il sindaco per decidere sulla continuazione delle requisizoni.

Volvera: corteo degli occupanti

Chiesta la requisizione e l'assegnazione degli alloggi sfitti - Una vocazione fascista

Volvera (Torino), 19

Sabato scorso le 250 famiglie che da mesi occupano le case Iacp di Volvera, hanno dato vita ad un combattivo corteo che si è concluso con una manifestazione davanti al comune locale. Nel corso di un incontro con l'amministrazione gli occupanti hanno strappato un impegno politico della giunta sulla proposta degli occupanti: censimento, requisizione e assegnazione per tutti gli occupanti anche utilizzando alloggi privati sfitti. È stata inoltre denunciata l'inerzia dello Iacp nel risolvere, dopo ben 7 mesi, l'occupazione di Volvera, dando spazio alla creazione di un clima di incertezze e di provocazione. L'ultima di netta marca fascista si è conclusa con il ferimento di un compagno d'Avanguardia del Comitato di lotta.

Incontro sull'occupazione tra studenti serali e Cdf

Torino, 19

Avrà luogo questa sera alle 19 l'incontro tra i lavoratori studenti serali dell'Istituto Sommelleir e il Consiglio di fabbrica della Singer. L'incontro voluto ed imposto dal consiglio dei delegati dell'istituto torinese avrà al centro un dibattito ampio tra settori del movimento di classe sul problema dell'occupazione che gli studenti lavoratori dell'Istituto tecnico hanno realizzato dopo l'ingiustificato rifiuto da parte del preside di condere l'iniziativa. Con motivi pretestuosi e senza consultazione alcuna del consiglio d'istituto, il preside, infatti, aveva negato i locali affermando che «indubbiamente il Cdf della Singer era qualificato a discutere il problema ma non era sicuro che gli allievi del Sommellier fossero interessati alla cosa»; la misura dell'interesse, politico e non solidaristico, lo ha dimostrato la mobilitazione che ha fatto seguito. Con una propaganda capillare negli altri istituti serali, i compagni del «Somme» hanno convocato per questa sera un'assemblea che dovrebbe coinvolgere numerosissimi lavoratori studenti a cui il problema dell'occupazione interessa nella misura in cui gli sbocchi professionali ed occupazionali dopo anni di dura fatica sono incerti.

ABRUZZO

Dopo la morte di Filippo tutto il movimento di Chieti contro la scuola che «suicida»

Chieti, 19

Il 13 gennaio Nevio Lanaro uno studente quattordicenne del liceo scientifico Filippo Masci si è impiccato a Miglianico, un paese in provincia di Chieti.

La ragione è il severo rimprovero, seguito a molti altri, e ad offese ricevute da parte di una professoressa.

Gli organismi di base e le organizzazioni della sinistra avevano emesso un comunicato nel quale erano individuate le responsabilità del clima di terrore instaurato all'interno del liceo scientifico dal preside Capozucco,democristiano.

In seguito a ciò il preside dopo aver arbitrariamente sospeso le lezioni il giorno 15, ha riunito il consiglio straordinario dei professori; 34 di essi hanno denunciato alla procura della Repubblica le organizzazioni firmatarie del comunicato. Oggi il coordinamento dei Cub, il coordinamento del comitato studentesco autonomo, il collettivo del liceo classico, Ao, Pdup, Lc, Fgci, Fgsi, in un loro comunicato ribadiscono le precedenti affermazioni, chiarendo che il clima repressivo non è isolato al solo liceo scientifico, ma passa in tutte le scuole. Sull'obbiettivo della cacciata di Capozucco e dei presidi reazionari le organizzazioni firmatarie del comunicato propongono iniziative unitarie di lotta, che coinvolgano sindacati, circoli di genitori e professori democratici che sfocino in uno sciopero generale cittadino della scuola. Uscire vittoriosi da questa lotta, rappresenterebbe un grosso passo in avanti verso la formazione di un movimento studentesco realmente di massa ed unitario, ed una sconfitta per tutte le posizioni reazionarie dei vari presidi, che, in una città come Chieti, hanno trovato un fertile terreno.

DALL'ESTERO

È prossima la battaglia decisiva tra i fantocci del Sudafrica e il Mpla

Nelle regioni orientali angolane, lungo la vitale ferrovia del Benguela, si prepara uno scontro di grandi proporzioni - Una sconfitta sarebbe rovinosa per l'Unita i sudafricani e lo Zaire - Enormi quantità di armi abbandonate dal Fnla in fuga dopo la sconfitta sul fronte nord

Luanda, 19

Definitivamente e irrimediabilmente travolte le forze fantoccio di Holden Roberto sul fronte nord dell'Angola, si attende che da un giorno all'altro le Fapla scatenino la loro offensiva anche sul fronte centro meridionale contro le forze congiunte Unita-Sudafrica. Finora su questo fronte si sono avuti sì violenti combattimenti ma nessun grosso movimento di truppe, se si eccettua la battaglia combattuta intorno alla città di Texeira da Sousa, battaglia dalla quale lo Zaire ha tratto pretesto per inventare l'«incidente» del bombardamento di Dilolo e denunciare alle Nazioni Unite «l'aggressione del Mpla»

Nelle ultime ore invece sono stati segnalati i preparativi per uno scontro di proporzioni gigantesche nei pressi della città di Luso, capitale della regione di Moxico, nell'est angolano, che le Fapla si appresterebbero a liberare scacciando i forti contingenti sudafricani e savimbiani che attualmente la presidiano. La battaglia per Luso va al di là del valore di quella città: essa è in realtà uno scontro di portata molto superiore e forse decisivo per le sorti della guerra, dato che controllare Luso significa controllare le ferrovie del Benguela, che porta i minerali estratti dalle miniere del Katanga, nello Zaire, fino ai porti atlantici di Benguela e Lobito. Se questo nodo ferroviario dovesse sfuggire ai sudafricani e ai loro fantocci e tornare sotto il controllo delle Fapla, la situazione dello Zaire diventerebbe davvero drammatica anche sotto il profilo economico, con il blocco delle sue esportazioni di rame che costituiscono oggi forse la maggior risorsa di questo paese. Per la grande alleanza sostenuta da Washington il colpo sarebbe micidiale e insopportabile, ed è per questo che si può facilmente prevedere che le forze imperialiste tenteranno di giocare il tutto per tutto pur di resistere a Luso e intorno alla ferrovia del Benguela.

LUANDA. Un discorso del presidente Agostinho Neto alla folla radunata davanti al palazzo del governo di Luanda.

Tra i preparativi dell'imminente battaglia va segnalata in particolare l'accerchiamento da parte delle Fapla della città di Kela, importante base logistica per i rifornimenti alle forze dell'Unita che operano in prima linea più a est. La notizia è riferita dall'agenzia sovietica *Tass*. Agenzie occidentali riferiscono intanto le ultime notizie dei combattimenti a nord: non si può più nemmeno parlare di scontri, dice la *France Press*, dato che ormai il Fnla fugge senza combattere ed evacua una città dopo l'altra a una velocità tale che le forze popolari avanzanti faticano a tenere lo stesso ritmo. In ogni città liberata (l'ultima è Porto Ambrizete) si ritrovano sempre ingentissimi quantitativi di armi nuove di zecca; casse intere ancora sigillate e con il marchio dei ministeri della difesa dello Zaire, degli Stati Uniti, della Francia. La maggior parte di questi armamenti sembra esser giunta in Angola da pochi giorni o addirittura da poche ore: inutilmente, a quanto si vede.

Sul piano politico il dato di maggior spicco delle ultime ore è rappresentanto dal discorso pronunciato dal presidente tanzaniano Nyerere riguardo al problema angolano e all'intervento imperialista a fianco dei fantocci di Holden e Savimbi. Nyerere ha definito «arrogante e fuori posto» la posizione che Ford ha assunto nella lettera inviata ai capi di stato africani alla vigilia del vertice di Addis Abeba, in cui si sosteneva che il ritiro delle forze sudafricane dall'Angola era subordinato al parallelo ritiro degli aiuti sovietici e cubani al governo di Luanda. Il presidente tanzaniano ha infatti ribadito come gli africani considerino un'aggressione l'intervento sudafricano e una legittima richiesta di aiuto quella che il Mpla ha rivolto all'Urss e a Cuba: questa richiesta non significa a parere del leader africano, una subordinazione dell'Angola ai sovietici, ma semplicemente che l'Urss e gli altri paesi del blocco orientale sono gli unici disposti a rifornire di armi e mezzi i paesi africani che vogliono liberarsi dal giogo coloniale e neocoloniale.

VIETNAM
Si decongestiona la capitale

Saigon, 19

Secondo quanto riferisce la stampa di Saigon, 535 mila persone hanno abbandonato l'agglomerato urbano di questa città per stabilirsi nelle campagne dopo il cambiamento di regime intervenuto nel paese.

Secondo un bilancio ufficiale, circa 234 mila persone sono tornate nei propri villaggi di origine mentre le «nuove zone economiche» hanno accolto 121 mila saigonesi. Queste «nuove zone economiche» sono costituite da superfici agricole non coltivate generalmente a causa delle ostilità. Le autorità rivoluzionerie incoraggiano ora i cittadini a sfruttarle. Se tale politica darà i risultati previsti, avrà il triplo vantaggio di stimolare la produzione agricola, ridurre la disoccupazione e diminuire la concentrazione della popolazione nelle città sud-vietnamite.

Al momento della caduta del vecchio regime la popolazine di Saigon era valutata, nell'aprile scorso, a tre milioni e mezzo di persone. Dopo di allora è stata più volte sottolineata la necessità di ridurre la popolazione della capitale di un milione e mezzo di persone, e l'insieme della popolazione urbana sud-vietnamita di tre milioni e mezzo di abitanti. Le autorità rivoluzionarie intenderebbero portare a termine questa operazione di decentramento proggressivo della popolazione urbana prima della fine dell'anno in corso.

TURCHIA
Repressione poliziesca

Istambul, 19

Un uomo è stato ucciso dalla polizia turca e un altro è stato ferito in un breve conflitto a fuoco avvenuto ieri a Istambul. Lo scontro è nato da una perquisizione che la polizia ha compiuto in casa di «attivisti di sinistra», uno dei quali è l'uomo ucciso. Molte voci sostengono che con questa azione la polizia abbia voluto dare il via ad una vasta operazione repressiva contro gli ambienti della sinistra.

ISRAELE
Censura su tutto e guai a chi parla!

Tel Aviv, 19

Una violenta opposizione ha incontrato, come era prevedibile, la decisione del governo israeliano di introdurre la censura militare e pene severissime per i trasgressori anche a proposito delle notizie riservate nel campo politico e diplomatico. Finora la censura era in vigore solo sulle questioni attinenti la sicurezza militare del paese. D'ora in poi invece tutte le notizie politiche o diplomatiche che il governo dichiarerà «top-secret» non potranno essere pubblicate.pena la condanna a quindici anni di carcere per gli autori della «fuga» di notizie e a sette anni per i giornalisti responsabili della pubblicazione. Se in Israele esisteva ancora una briciola di libertà di stampa, da oggi non se ne può più parlare.

ANGOLA
Riconoscimento dalla Guyana

Luanda, 19

Il governo della Repubblica popolare d'Angola ha annunciato che un altro riconoscimento ufficiale da parte di un governo straniero è giunto ad allungare la lista dei paesi che hanno relazioni diplomatiche con Luanda. Si tratta della Guyana, l'ex-colonia britannica latinoamericana, che ha informato della sua decisione il governo angolano tramite la sua missione diplomatica nello Zambia.

Isabel Peron si sta scavando la fossa a forza di espulsioni

Con l'allontanamento di Robledo, la presidente argentina è giunta al punto estremo del proprio isolamento - Militari, padroni e politici di opposizione assistono compiaciuti al dissolvimento del governo

Isabel Peron, con l'allontanamento di Robledo e dei «verticalisti» eterodossi rimanenti nel suo governo, è riuscita a portare il suo isolamento politico quasi all'estremo immaginabile. Si tratta di una vera corsa in avanti, nella quale la continua espulsione di «traditori» ha ridotto l'ufficialismo a un piccolo club (la cosiddetta «famiglia» di Madrid) priva di qualsiasi rappresentanza.

Il peronismo nel 1973, aveva costruito la sua maggioranza di governo attraverso una complessa rete di alleanze e compromessi, a cominciare dalla stessa riunificazione del Partito Giustizialista. A partire dal 1974, Peròn escluse dal Partito la componente giovanile di sinistra, principale elemento di rivitalizzazione del malridotto movimento interclassista. A metà dell'anno, l'epurazione raggiunse le frange moderate del sindacalismo «autentico» e dei populisti di Campora e Puigross, nonchè la intellettualità «progressista» che si identificava nel Frejuli (Fronte Giustizialista di Liberazione). Poco dopo lasciarono il governo gli imprenditori nazionalisti della frazione di Golbard, e presero le distanze gli alleati democristiani e liberal-nazionalisti del Frejuli.

Con la scalata al potere del gruppo fascista di Lopez Rega, il Frejuli finì di sciogliersi, restando appena come involucro vuoto. Gli alleati esterni della maggioranza del 1973, come il Pc argentino, slittarono verso l'opposizione. Dopo una lunga lotta intestina, anche il Mid (Movimento «sviluppista» diretto da Frondizi, secondo partito del Frejuli e terzo del paese) si allontanò dall'ufficialismo.

Nel 1975 gli oppositori del gruppo d'Isabel all'interno del Partito di governo, gli «antiverticalisti» uscirono in massa, mentre si moltiplicavano i tentativi di costituire un partito peronista di centro-sinistra opposto a quello ufficiale. Uscì anche un primo contingente di «verticalisti», alleati di Frondizi, lasciando il governo senza la sua maggioranza parlamentare. Adesso i «traditori» di turno sono i «verticalisti» di Robledo, colpevoli di negoziare con i militari sottobanco. A Isabel restano solo i suoi fedeli fascisti e nazisti e il blocco sindacale di destra diretto da Lorenzo Miguel. La riduzione di quella potente maggioranza di governo a brandelli è un fatto quasi compiuto, soprattutto se si pensa che la posizione di Miguel nei sindacati è tutt'altro che sicura.

Questo spiega la pazienza, e si direbbe anche, la compiacenza, dei militari, imprenditori e politici oppositori, di fronte a un governo tanto debole e maldestro. La «crisi strisciante» in realtà è possibile per la volontà delle forze reali della borghesia di lasciare che le cose vadano così, e non per la maggiore o minore testardaggine di Isabel nell'aggrapparsi a un potere che le è sfuggito ormai di mano. La «famiglia» di Madrid gioca il ruolo di un potente solvente, che riduce nei suoi componenti primari la formula alchimica creata da Peròn, spianando la strada alla combinazione di nuove formule di dominazione borghese.

Mentre i nuovi apprendisti stregoni preparano i loro miscugli e li presentano al «partito militar-monopolista», discreto ma vero detentore del potere, la continuità d'Isabel sarà utile a loro. Offre alla lotta proletaria un falso bersaglio, un capro espiatorio facile da sacrificare nel momento adatto; e nello stesso tempo impedisce con la sua presenza la ricostituzione di una alleanza del tipo del vecchio Frejuli. Quando la nuova ricetta sarà pronta, Isabel sarà buttata via come spazzatura, per via elettorale, militare o mista, in regola con le convenienze. Il freddo calcolo di questi strateghi della borghesia, però, ha dimenticato il fattore decisivo nelle maggiori crisi politiche dell'Argentina: la lotta proletaria. Chiunque voglia capire i prossimi avvenimenti argentini dovrà centrare l'attenzione sulle fabbriche, e non sulle caserme.

Miguel Angel Garcia

Militarizzato tutto il personale ferroviario spagnolo in sciopero

Gravissima decisione del regime, che nei giorni scorsi aveva preso un analogo provvedimento contro i dipendenti dell'amministrazione postale

Madrid, 19

Dopo gli impiegati delle poste è toccato oggi anche ai ferrovieri spagnoli di essere militarizzati a forza da un decreto del governo di Madrid che cerca in tal modo di prevenire, più ancora che spezzare gli effetti dello sciopero del personale ferroviario sul traffico interno spagnolo. I dipendenti delle ferrovie iberiche erano in agitazione e in sciopero, con forme articolate, fin dall'inizio della settimana scorsa, ma gli effetti dell'agitazione non si erano ancora risentiti in maniera troppo grave sulla situazione del traffico: si poteva facilmente prevedere, però, che una intensificazione della lotta, con l'adozione di forme di sciopero più generali ed incisive, avrebbe potuto facilmente paralizzare le comunicazioni ferroviarie, infliggendo un nuovo duro colpo al già scarso prestigio del regime di Juan Carlos.

Il personale ferroviario ha ricevuto dopo questa decisione i distintivi militari, che ora dovranno essere portati sulla divisa, e i relativi documenti d'identità; d'ora in avanti tuuti i ferrovieri saranno sottoposti direttamente all'autorità dei capitani generali delle varie regioni militari. La militarizzazione forzata del personale postale e ferroviario è un provvedimento previsto dalla legislazione vigente spagnola e già attuato negli anni passati per stroncare gli scioperi: in questa fase, però, in cui il regime tentava di darsi una patina di tolleranza e moderazione nei confronti delle lotte sindacali, una decisione del genere costituisce un fatto estremamente grave, sicuramente sintomo di insormontabili difficoltà nelle più alte sfere del regime stesso di fronte alla continua pressione da destra per un accentuamento della repressione contro il movimento di lotta.

Una conferma della prevalente tendenza alla repressione più brutale da parte del governo si ha dall'ondata di arresti che si è abbattuta in questi giorni su decine e decine di personalità del mondo politico democratico e del mondo sindacale: dopo i quasi centocinquanta sindacalisti cattolici arrestati a Madrid e accusati di essere gli organizzatori di un imminente sciopero generale, ieri è stata la volta di cinquanta esponenti dell'opposizione moderata, tra cui noti avvocati e professionisti madrilèni. La polizia ha fatto irruzione in una villa dove era in corso una riunione e ha arrestato tutti i presenti, senza fornire motivazioni specifiche. Per l'immediata liberazione dei cinquanta arrestati si è poi svolta nel pomeriggio una manifestazione davanti al carcere, con un centinaio di persone. Altri arresti hanno poi riguardato tredici funzionari di banca di Barcellona, messi in galera sotto l'accusa di essere gli organizzatori dello sciopero dei bancari attualmente in corso a Barcellona.

L'azione della polizia in questi giorni ha prevalentemente un carattere intimidatorio nei confronti del movimento di lotta in corso: infatti la maggior parte degli arrestati è trattenuta in carcere solo per pochi giorni ed è poi rilasciata; ma è indubbio che le schedature, le minacce, ecc., contribuiscono non poco a spezzare lo slancio di lotta presente tra le avanguardie politiche e sindacali. Ad ogni modo le manifestazioni in appoggio alla lotta sindacale delle varie categorie non conoscono tregua, e si susseguono più che mai numerose e importanti: ieri a Oviedo migliaia e migliaia di persone sono scese in piazza, su indicazione della Piattaforma di Convergenza e della Giunta Democratica (le due maggiori alleanze dell'opposizione clandestina), per manifestare a favore dell'amnistia generale; un'altra iniziativa di lotta ha visto a Madrid i mille e cinquecento dipendenti spagnoli della «Compagnia internazionale dei vagoni letto» chiudersi nei locali della mensa aziendale e iniziare uno sciopero a oltranza.

Copenaghen: vertice dei socialisti europei

Copenaghen, 19

Il vertice socialista europeo è giunto oggi alla sua seconda giornata. I lavori, che si svolgono nella località di Elsinore, hanno presentato alla tribuna i nomi più famosi del firmamento socialdemocratico dell'Europa capitalistica. Le uniche personalità che non rientrano nelle definizioni di socialdemocratiche sono il leader del Psi,, De Martino, e il francese Mitterrand. Gli altri grossi personaggi si sono mossi anche in questa occasione all'interno di una logica rigidamente riferita al quadro capitalistico. Una diversa sfumatura è rappresentata, in un certo senso, da Willy Brandt, che è ormai fuori dal gioco di potere nel partito socialdemocratico tedesco e che quindi si permette di accentuare le tonalità «umanistiche» e «progressive» che sono ricorrenti nel suo discorso e che sono state soppiantate nella Germania federale da quelle brutali e «pragmatiche» dell'odierno cancelliere Helmut Schmidt.

È stato proposto da Willy Brandt, nella giornata di ieri, il tema più ambizioso di questo convegno, la cui utilità anche all'interno del campo che vi è rappresentato, non risulta molto chiara. Si tratta, in sostanza, del tentativo di rilancio della «terza via», cioè della proposta del'«alternativa socialista» in termini globali, a livello planetario. Brandt ha infatti parlato della necessità di stabilire rapporti organici tra i partiti socialisti europei e quelli del terzo mondo.

Il tema è piaciuto soltanto a De Martino, che ha centrato il suo intervento sull'importanza assunta nella situazione politica mondiale attuale dalle lotte di liberazione e dalla fine del colonialismo.

Anche altri capi socialdemocratici presenti, come Antonio Cariglia, hanno reso omaggio al discorso di Brandt; ma si è trattato della formale sottolineatura di un argomento che in sedi come queste viene usato come «fiore all'occhiello». Leader «socialisti» pagati dalla Cia come il portoghese Mario Soares, non hanno invece mostrato alcun entusiasmo pr simili prospettive «avanzate». Soares si è limitato a chiedere soldi alla Comunità europea e a denunciare il Mpla come un esecutore degli ordini di Mosca.

Sul problema della crisi economica, l'inglese Wilson è riuscito a dimostrare che il livello di disoccupazione attuale in Europa non è poi così alto; Schmidt ha ammonito che bisogna pur sempre muoversi sulla base dell'economia di mercato. Ancora De Martino si è discostato da questa impostazione, riproponendo la «via socialista», come modello di «pianificazione democratica» che non accetta nè la restaurazione della libera concorrenza nè la pianificazione «burocratico-autoritaria» dei paesi «comunisti».

Gli operai portoghesi riprendono a lottare

Lisbona, 19

Un grosso avvenimento è giunto a scuotere la vita politica portoghese, precipitata dopo il colpo di mano reazionario del 25 novembre nella palude di un lavoro di «normalizzazione» basato sul tentativo centrista di stroncare il movimento rivoluzionario e popolare senza che le forze moderate restino anch'esse travolte da una soluzione «cilena».

Una grande manifestazione operaia si è svolta durante il pomeriggio di sabato allo stadio «1° maggio» di Lisbona. Vi hanno partecipato, in un clima di ritrovato entusiasmo e combattività, almeno cinquantamila lavoratori.

La manifestazione era indetta dalla Intersindacal ed ha avuto l'appoggio del partito comunista e delle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. L'importanza della mobilitazione è evidente: si è trattato della prima iniziativa di rilievo da parte dello schieramento popolare dopo il 25 novembre, dell'uscita da un troppo lungo periodo di paralisi e di un impressionante smarrimento.

Il tema della manifestazione era la protesta contro il carovita e la politica del governo. I dimostranti hanno scandito slogan che avevano come bersaglio soprattutto il ministro del lavoro Tomas Rosa e il sottosegretario di stato al lavoro Curto Marcelo, entrambi orientati verso il partito di Soares. Questi due personaggi sono stati degniti «fedeli servitori del capitale» in una mozione di sfiducia approvata da tutti i partecipanti al grande meeting. La mozione chiedeva la sospensione del blocco dei salari e il ritorno al livello dei prezzi dei prodotti di prima necessità praticato prima della formazione del sesto governo provvisorio.

Il partito socialista, naturalmente, ha duramente disapprovato l'organizzazione della manifestazione. In termini disgustosamente ipocriti, il Psi ha motivato la sua critica con la «mancanza di un'alternativa di sinistra» che possa legittimare l'opposizione all'attuale governo. È importante ricordare che il giorno prima si era svolta una manifestazione, sullo stesso tema, indetta autonomamente dalla sinistra rivoluzionaria, mentre ad Oporto si era svolta una manifestazione contro il terrorismo fascista, di cui è in atto una spaventosa recrudescenza nelle zone settentrionali del paese.

A Viseu quattro bombe sono state fatte esplodere contro automobili, uffici o abitazioni di altrettanti militanti della sinistra. A Viana Do Vostelo, una bomba ad alto potenziale ha distrutto la sede locale del partito comunista. L'esplosione ha provocato danni nel raggio di cento metri.

Libano

segue da pag. 1

capo dello stato delle condizioni per restare al proprio posto.

In ogni caso è del tutto velleitario pensare che la situazione offra vie d'uscita all'interno di un quadro di pacificazione e di normalizzazione. La posta in gioco è altissima: lo schieramento reazionario sa molto bene che l'avanzamento delle forze progressiste non è un fatto che riguarda milizie scelte separate da un movimento di massa reale, e che questa rapida modificazione del quadro politico complessivo in una direzione rivoluzionaria potrà essere arrestata soltanto con una mazzata pesante.

Dal canto loro il fronte delle sinistre e i palestinesi, che hanno costituito una stretta ed entusiasmante unità d'azione in tutta l'ultima fase dello scontro, hanno a disposizione un arco più ampio di soluzioni, poichè un accordo politico non potrà comunque avvenire in base al mantenimento dello status quo, e un arresto delle ostilità accompagnato da una democratizzazione (anche non molto avanzata) del paese permetterebbe il progressivo rafforzamento del movimento popolare, che oggi trova nella situazione di guerra molte occasioni di maturazione ma anche molti limiti all'allargamento e alla capillarizzazione in tutto il territorio della propria presenza.

Nello stesso tempo, il fronte progressista corre il rischio di affrontare sul terreno militare un livello di lotta sproporzionato rispetto alle sue possibilità, e per quanto riguarda la Resistenza palestinese, di giocare tutte le sue carte in Libano lasciando scoperti tutti gli altri fronti

Ciò non toglie che le forze progressiste non potranno assolutamente cedere il campo e che esistono tuttora le possibilità che sul piano dello scontro violento e frontale non tutto giochi a favore del blocco reazionario. Naturalmente, se il conflitto sarà contenuto entro limiti libanesi: se il quadro dei contendenti si amplierà, i pericoli potrebbero essere maggiori, anche se non si deve dimenticare che, prima di essere planetario, lo scontro potrebbe essere mediorientale e potrebbe anche rimettere in discussione le conquiste fatte dall'imperialismo nel determinare alleanze importanti nel mondo arabo.

Tutto ciò porta a pensare che il pericolo della scelta più radicale da parte dell'imperialismo (intervento diretto a sostegno dei reazionari libanesi e di manovre aggressive di grossa portata da parte d'Israele) è molto concreto.

In ogni caso in Libano è aperta una crisi rivoluzionaria che in tutto il Medio Oriente attualizza i termini direttamente di classe dello scontro in maniera molto più esplicita che in passato.

Comizio di Aurelio Campi

segue da pag. 1

ne del potere capitalistico, significa netta opposizione alla mobilità della forza lavoro ed alle scelte padronali. E ciò è irraggiungibile se non vi è unificazione delle categorie in lotta, se non vi è unità tra i lavoratori del settore automobilistico dove più massiccia è la ristrutturazione della produzione e del mercato. Il controllo popolare è un piano di lotte che si opponga alla gestione verticistica del paese capeggiata dai ministri democristiani». Da qui la prospettiva di Avanguardia Operaia totalmente diversa dalle proposte che si discutono, da qui una proposta che *«è difficile e che richiede ampia fiducia nelle masse: fiducia che noi abbiamo* - ha affermato Campi - *non per volontarismo ma per una valutazione fondata sulle esperienze passate, su quelle attuali che ci fanno dire che la forza proletaria seppur duramente attaccata è ancora totalmente integra*». Campi ha poi affrontato anche il problema delle formule di governo: «*No ad un centro sinistra riverniciato che si fondi sulla scelta dell'asse preferenziale Dc-Psi e che riproponga come programma un piano a medio termine riverniciato*»; no ad un centro sinistra che «*non potrebbe che fondarsi sull'impostazione del regolamento Forlani per avallare i processi di ristrutturazione delle Forze Armate, che non potrebbe che imporre una legge sull'aborto contro le donne ed il loro movimento*».

»*Nello stesso modo non siamo daccordo per un governo d'emergenza appoggiato dal Pci che non farebbe altro che dare continuità alla linea di lasciare spazio alla Dc, come sta avvenendo da parte del Pci ad esempio sugli enti locali*». Campi ha sottolineato con forza che Avanguardia Operaia ritiene che si debba uscire da questa crisi «*con una netta delimitazione di tutta la sinistra, in particolare da parte del Pci e del Psi, verso il blocco democristiano e verso un governo da questo egemonizzato*».» Questo vuol dire riattivare il processo dell'unità sindacale a partire dal basso, questo significa scaricare tutta la responsabilità politica della situazione sulla Dc e, soprattutto, farsi carico dell'iniziativa di massa. Questo il programma di Avanguardia Operaia «*e se questo porta alle elezioni anticipate le affronteremo e con noi il movimento, in caso contrario si andrà alla scadenza regolare con una forza nuova, accresciuta dalla vittoria sul terreno dell'occupazione e dei contratti e con il conseguente rafforzamento dei livelli di coscienza delle masse che scavalcherà nettamente quella già elevata, riscontrato nelle elezioni di giugno*».

Avanguardia Operaia si prepara, comunque fin da ora all'evenienza di elezioni anticipate proponendo alla nuova sinistra una nuova unità a partire dalle riflessioni sull'esperienza di Democrazia Operaia e Democrazia Proletaria. «*Non bisogna perdere tempo a definire un nuovo quadro di unità fra Ao e il Pdup e per aprire con Lotta Continua un dialogo; questo sia per far fruttare quanto matura nel movimento, sia per impedire a Lc di proseguire sulla via dell'isolamento basato su una propaganda antisindacale aprioristica*».

«*Siamo certi* - ha concluso Campi - *che le elezioni anticipate non potranno che portare la Dc alla sconfitta. Ma contemporaneamente esprimiamo tutta la nostra preoccupazione per la tregua sociale che si rischia di instaurare, e fin da ora, per scongiurarla, che porterebbe, pur in un quadro di sostanziale tenuta dei risultati del 15 giugno, a sfondamenti, anche se parziali, da parte del padronato del fronte proletario.*»

Prima del compagno Campi era intervenuto il consigliere torinese di Democrazia Operaia, il compagno di Mirafiori Canu che ha incentrato il suo intervento sul movimento di lotta per la casa ed i rapporti con la giunta rossa. Canu ha ribadito «*La requisizione non è uno strumento straordinario, deve diventare abituale, perchè corrisponde alla chiarezza delle masse che vedono negli speculatori edilizi il nemico; e che solo la lotta può intaccare gli interessi, ecco perchè noi dobbiamo intensificare la mobilitazione, la solidarietà per questo movimento e altre occupazioni.*»

Libertà religiosa

segue da pag. 1

bertà religiosa e contenimento del privilegio [hanno fatto cadere dei governi per impedire che nella scuola materna potessero esserci come educatori anche gli uomini, per proteggere, senza riuscirci, il monopolio clericale degli asili]. Così se per caso si va nel senso di una democratizzazione della vita sociale si grida allo scandalo. Per un clericale è scandaloso che lo stato non affidi più ai preti e alle suore il monopolio scolastico e assistenziale [siamo o non siamo nella cattolicissima Italia dove il privilegio è stato istituzionalizzato tramite l'inserimento dei patti lateranensi nella nostra costituzione?].

È di pochi giorni fa il caso Gandiglio: un eminente scienziato privato del diritto di insegnare perchè «pubblico concubino». Gli ambienti clericali si sono difesi dicendo che il provvedimento era legale, e avevano ragione; ma a quale legge si riferivano? E in questo caso dove stava la libertà religiosa?

Il compagno Gramsci, così commentava nel 1929, la realizzata conciliazione tra fascismo e vaticano: «per comprendere bene la posizione della chiesa nella società moderna, occorre comprendere che essa è disposta a lottare solo per difendere le sue particolari libertà corporative [di chiesa come chiesa, organizzazione ecclesiastica], cioè i privilegi che proclama legata alla propria essenza divina; per questa difesa la chiesa non esclude nessun mezzo, nè l'insurrezione armata, nè l'attentato individuale, nè l'appello all'invasione straniera... Per dispotismo la chiesa intende l'intervento dell'autorità statale laica nel limitare o sopprimere i suoi privilegi, non molto di più: essa riconosce qualsiasi podestà di fatto, e purchè non tocchi i suoi privilegi, la legittima; se poi accresce i privilegi, la esalta e la reclama provvidenziale».

Ecco la libertà religiosa di Paolo VI! Voglio concludere raccontando quanto mi diceva giorni fa una ex suora, convertitasi alla democrazia con la semplice tecnica del guardarsi intorno: da un lato drammi psicologici indotti dai preti sulle donne, magari con i figli in istituto, perchè avevano abortito in stato di necessità; dall'altro cliniche di lusso, gestite dagli ordini religiosi, dove l'aborto per chi paga viene venduto completo di assistenza religiosa. Anche qui è il doppio volto dell'esistenza delle classi, ma la gente come Colombo non creda di poter continuare a lanciare le sue grida all'infinito. Ci penseranno le stesse donne a farlo rinsavire.